

321.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	20339	ALMIRANTE	20352
Disegni di legge:		BONIFACIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	20351
(Approvazione in Commissione)	20351	COSTA	20340, 20370
(Presentazione)	20351	DI NARDO, <i>Relatore di minoranza</i>	20348
Disegno e proposte di legge (Discussione):		FELISETTI LUIGI DINO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	20343
Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto e disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia (2343);		PANNELLA	20341, 20361
MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);		PINTO	20377
CASTELLINA LUCIANA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (1656);		REGGIANI	20374
MENICACCI: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (2062)	20340	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	20340	(Annunzio)	20339
		(Trasmissione dal Senato)	20339
		Interrogazioni (Annunzio)	20382
		Commemorazione del deputato Vito Vittorio Lenoci:	
		PRESIDENTE	20337
		DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	20338

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 LUGLIO 1978

	PAG.		PAG.
Commemorazione dell'ex deputato Pietro Micheli:		Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	20339
PRESIDENTE	20338		
BORRI	20338	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	20382
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	20339		
Commissioni permanenti (Annunzio della costituzione)	20382	Ordine del giorno della seduta di domani	20383

La seduta comincia alle 16,30.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Commemorazione
del deputato Vito Vittorio Lenoci.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, è con animo profondamente addolorato che mi accingo a ricordare la figura dell'onorevole Vito Vittorio Lenoci scomparso in modo tragico e repentino il 20 giugno scorso, non ancora quarantaquattrenne e nel pieno vigore delle sue energie fisiche ed intellettuali.

Vito Vittorio Lenoci era nato a Bari il 15 novembre del 1934 e militava nelle file del partito socialista fin da ragazzo.

Questa scelta militante si è poi rinsaldata nel corso dei suoi studi universitari, non solo sul piano dello studio e del confronto culturale, ma anche su quello dell'impegno politico e organizzativo, per cui varie volte, tra il 1954 ed il 1957, rappresentò la sinistra studentesca negli organismi democratici dell'ateneo barese.

Laureato in legge, si dedicò all'avvocatura nella sua città, riscuotendo viva stima per la sua competenza sempre legata ad una passione civile; precedentemente, con pari successo, aveva sperimentato anche l'insegnamento, avendo conseguito nel 1959 l'ordinariato di materie giuridiche ed economiche negli istituti tecnici e commerciali.

Queste attività professionali si intrecciarono sempre nella sua vita ad un grande lavoro dedicato generosamente alla affermazione degli ideali del partito nel

quale militava, indirizzati alla causa dell'emancipazione dei lavoratori.

Chiamato ben presto ad incarichi di primo piano, inizialmente nel partito socialista italiano, e poi durante l'esperimento di unificazione nel partito socialista unificato, Vito Vittorio Lenoci divenne membro del direttivo della federazione socialista di Bari e dell'esecutivo regionale, imponendosi nella sua città e nella sua regione come un dirigente preparato, di grande capacità organizzativa e di crescente prestigio politico. Infatti, il trentanovesimo congresso del partito socialista italiano tenutosi a Genova nel 1972 lo elesse membro del suo comitato centrale.

Nel 1966 fu capogruppo consiliare del partito socialista unificato nel comune di Bari ed ancora assai giovane, il 19 maggio 1968, fu eletto deputato nella circoscrizione di Bari-Foggia. Fu rieletto nella stessa circoscrizione, con sempre maggiore consenso popolare, il 7 maggio 1972 ed il 20 giugno 1976. In tutte le varie legislature fece parte delle Commissioni Istruzione e Giustizia, di cui fu anche segretario. Il grande contributo di competenza, cultura ed equilibrio che egli diede al lavoro di queste Commissioni è unanimemente riconosciuto da tutte le parti politiche della Camera. Queste stesse qualità egli profuse anche nella sua esperienza di Governo quale sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione nel quarto e quinto Governo Rumor.

In tutti noi è vivo e presente il ricordo della forte preparazione, della vivacità intellettuale e della fermezza con cui in quest'aula tante volte egli ha saputo recare un contributo importante ai nostri dibattiti. Voglio ricordare qui, perché emblematica non solo della sostanza culturale e politica che informava la sua preparazione giuridica ma anche della attenzione che Lenoci portava alle comples-

se e travagliate questioni del nostro tempo, la sua apprezzata opera di relatore nella discussione della legge sul divorzio.

I suoi numerosi interventi in Assemblea e nelle Commissioni; le varie proposte di legge ed i diversi strumenti di sindacato ispettivo che portano la sua firma, possono tutti considerarsi come il riflesso di una tensione morale e politica che trovava il saldo nucleo ispiratore nella sua fede socialista e nel suo meridionalismo democratico.

La sua vita è stata crudelmente troncata quando egli aveva ancora moltissimo da dare al paese, al Parlamento in cui lascia un grande vuoto e al suo partito.

Onorevoli colleghi, sicuro di interpretare i vostri sentimenti invio alla moglie, ai due figlioletti ed a tutta la famiglia, nonché ai colleghi del gruppo parlamentare del partito socialista italiano, le espressioni del nostro più sincero cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si associa alle nobili manifestazioni di cordoglio ora espresse dall'onorevole Presidente di questa Camera.

La conoscenza che noi si aveva dell'onorevole Lenoci; la scrupolosa partecipazione ai lavori della Commissione giustizia e poi dell'Assemblea; l'apprezzamento per il notevole contributo recato ai lavori della Camera, rendono ancora più doloroso il distacco. Alla famiglia, le espressioni del più vivo cordoglio del Governo.

Commemorazione dell'ex deputato Pietro Micheli.

BORRI. Chiedo di parlare per commemorare la figura di Pietro Micheli, che fu deputato in questa Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORRI. Anche a nome del collega Mora e degli altri parlamentari della circoscrizione di Parma, ricordo la figura dell'amico Pietro Micheli, prematuramente scomparso il 30 gennaio scorso. Le sono grato, signor Presidente, di avermi consentito di fare questa commemorazione, aggirando la prassi parlamentare che vuole i discorsi commemorativi riservati soltanto ai deputati che vengono a mancare nel corso del loro mandato.

Il fatto è che Pietro Micheli, ritiratosi spontaneamente dall'attività parlamentare, dopo due legislature, era considerato ancora in carica, da molti di noi e da parte di chi lo ha conosciuto nel corso dei suoi otto anni di impegno parlamentare e sente ancora viva la sua presenza così attiva, intelligente ed impegnata e da parte di chi, come me, può testimoniare quanto naturale ed intenso fosse il rapporto che continuava ad unire l'onorevole Pietro Micheli alla gente del suo collegio elettorale.

Il sindaco di Parma, nel suo discorso di commemorazione, improvvisato sulla porta della chiesa al termine del funerale, ha ricordato che Pietro Micheli, dopo una appassionata esperienza amministrativa di consigliere comunale e provinciale della sua città, ne divenne spontaneamente il deputato.

Credo che davvero quello della naturale dedizione e del disinteresse personale sia stato, assieme alla serietà e alla coerenza del suo impegno civile, il tratto caratteristico della sua ricca personalità.

Fu tra i primi animatori del movimento degli universitari cattolici, appena ritornato dalla dura esperienza dei campi di concentramento tedeschi e, sulla scia dello zio Giuseppe Micheli, deputato per otto legislature, ministro, aventiniano e poi senatore, esponente di primo piano del polarismo cattolico, fu immediatamente attratto dall'impegno politico, da lui concepito essenzialmente come servizio e adempimento di un dovere civico.

Lo stesso spirito aveva profuso nella professione, dedicandosi con entusiasmo e competenza, e soprattutto con profonda

sensibilità sociale, ai problemi del notariato, fino a diventare nel 1971 esponente di primo piano del notariato e presidente del Consiglio nazionale del notariato.

Impegno politico ed impegno professionale furono vissuti da Pietro Micheli con una rara coerenza, come due aspetti complementari di un'unica rigorosa dimensione morale e civile.

In coerenza con i principi di avvicendamento sempre sostenuti, lasciò spontaneamente la carica di presidente del consiglio nazionale del notariato e rinunciò al rinnovo del mandato parlamentare. Rimase tuttavia ugualmente impegnato e disponibile al servizio degli altri, con lo stesso entusiasmo e la stessa onestà fino agli ultimi giorni della sua vita: la vita di un uomo esemplare che ha onorato questo Parlamento.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Abbiamo avuto modo di sedere accanto all'onorevole Pietro Micheli nella Commissione giustizia e quindi di sperimentare la profonda cultura, l'acuta intelligenza, la serietà e la coerenza morale del collega scomparso.

Inviemo alla famiglia i sentimenti del nostro profondo cordoglio.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa con animo commosso al ricordo e alle parole di cordoglio che qui sono state espresse nei riguardi di Pietro Micheli.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Libertini è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GATTI NATALINO ed altri: « Disciplina per il commercio e la distribuzione dei farmaci per uso veterinario » (2356);

ADAMO ed altri: « Ulteriori norme e provvidenze per la ricostruzione e la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 e per il completo rilascio dei ricoveri stabili costruiti dallo Stato nelle zone colpite dai terremoti del luglio e ottobre 1930 » (2357).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge approvato, in un testo unificato, da quel Consesso:

Senatori PACINI ed altri; LABOR ed altri; CODAZZI ALESSANDRA ed altri: « Ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali » (2355).

Sarà stampato e distribuito.

Modifica nella Costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il gruppo parlamentare comunista ha comunicato che ha rinnovato i propri organi dirigenti che risultano così composti: presidente: Natta Alessandro; vicepresidente: Di Giulio Fernando; segretari: Brini Federico, Cecchi Alberto, Fracchia Bruno, Granati Caruso Maria Teresa, Lodi Faustini Fustini Adriana, Pochetti Mario; comitato direttivo: Alinovi Abdon, Barca Luciano, Brini Federico, Cardia Umberto, Cecchi Alberto, D'Alema Giuseppe, D'Alessio Aldo, Di Giulio Fernando, Esposito Attilio, Fanti Guido, Fracchia Bruno, Giannantoni Gabriele, Granati Caruso Maria Teresa, Iotti Leo-

nilde, La Torre Pio, Lodi Faustini Fustini Adriana, Natta Alessandro, Pochetti Mario, Pratesi Piero, Quercioli Elio, Seroni Adriana, Sicolo Tommaso, Spagnoli Ugo, Villari Rosario.

Discussione del disegno di legge: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto e disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia (2343); e delle concorrenti proposte di legge: Mellini ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882); Castellina Luciana ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (1656); Menicacci: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (2062).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto e disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia; e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Mellini, Pannella, Bonino Emma e Faccio Adele: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto; Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla Massimo, Magri, Milani Eliseo e Pinto: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto; Menicacci: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto.

È stata presentata la seguente proposta di sospensiva:

« La Camera,

considerato che appare indispensabile, prima di procedere all'esame del disegno di legge n. 2343 recante norme per l'amnistia e l'indulto nonché disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia, che la Camera concluda l'iter legislativo del disegno di legge n. 2117 (approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del

13 aprile 1978) contenente disposizioni in materia generale processuale e di repressione delle attività fasciste (legge « Reale-bis »);

che il Parlamento concluda l'iter delle norme in tema di depenalizzazione (disegno di legge n. 1799, prioritario ad ogni provvedimento di clemenza e particolarmente di amnistia);

che il Parlamento abbia provveduto a deliberare sul rinnovo del termine di delega per la redazione del nuovo codice di procedura penale;

delibera

di sospendere la discussione del disegno di legge n. 2343 fino a che non sia ultimato l'iter legislativo delle norme sopra indicate ».

COSTA.

L'onorevole Costa ha facoltà di illustrarla.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di dover svolgere molto brevemente questa richiesta di sospensiva, che si illustra molto chiaramente da sé.

Non entro nel merito del provvedimento che la Camera si accinge ad esaminare in tema di amnistia e di indulto, limitandomi ad un'unica osservazione: il nostro gruppo, così come il nostro partito, manifestano, come già hanno fatto in precedenza, una netta opposizione al disegno di legge n. 2343, sia nel testo presentato dal Governo e sia in quello emendato dalla Commissione. Lo riteniamo un errore di politica giudiziaria, un errore politico in generale, un modo sbagliato di rispondere ai molti problemi dell'ordine pubblico che in questo momento investono il paese, e soprattutto, lo riteniamo un modo sbagliato di rispondere ai problemi della giustizia.

La nostra - indipendentemente, lo ripeto, dall'atteggiamento che abbiamo sul merito del disegno di legge - è una richiesta sospensiva non accademica, perché trae motivo da importanti aspetti della vita del paese e, soprattutto, della vita delle Camere, per quanto riguarda l'esa-

me di proposte e di disegni di legge pendenti. Evidentemente, anche se non è scritto a chiare lettere, lo si intuisce: il motivo fondamentale per cui si è deciso di presentare un disegno di legge per la concessione di amnistia e di indulto è costituito dalla necessità di sfozzire i numerosissimi processi pendenti davanti a preture, tribunali e magistrature superiori nonché dall'intenzione, meno confessabile, di sfozzire l'insidioso e quantitativamente elevato affollamento delle carceri. Non sono certo, questi, buoni motivi per un provvedimento di clemenza. Nello spirito e nelle previsioni del Costituente non poteva certo rientrare un uso siffatto dell'istituto dell'amnistia, anche se in passato, in modo errato, se ne è data un'applicazione estensiva, approvando provvedimenti di clemenza per mere ragioni di ordine pratico ed equiparando così situazioni contingenti delle carceri (situazioni per altro non di emergenza, ma divenute ormai normali) ad altre e ben più elevate finalità di giustizia legate alla discrezionalità delle Camere e del Capo dello Stato.

A noi appare necessario sospendere l'esame del disegno di legge fino alla conclusione dell'iter dei progetti nn. 1799 e 2117 (il nuovo termine di delega per l'emanazione del codice di procedura penale l'abbiamo approvato ieri, dopo l'approvazione del Senato), per evitare il successivo cumularsi di norme contingenti, frammentarie e contraddittorie, che dimostrerebbe ancora una volta l'incapacità del legislatore di programmare seriamente la propria azione riformatrice in un campo di così essenziale importanza.

Ritengo che tutti i gruppi, tutti i partiti, tutte le forze politiche concordino sul fatto che l'amnistia è un modo sbagliato e ingiusto di inserirsi nel mondo giudiziario, è una soluzione dei problemi incapace di produrre effetti benefici sulla società. Se tale presupposto è vero, occorre evitare la sovrapposizione di provvedimenti giudiziari intempestivi l'uno rispetto all'altro, contingenti e frammentari. Chiedo, pertanto, che si rinvii l'esame del provvedimento di amnistia per qualche mese, fino a quando le Camere

non abbiano deciso sia in tema di legge Reale-bis (che si riferisce a reati per i quali, in parte, è previsto l'indulto), sia in tema di depenalizzazione (che si riferisce soprattutto a reati contravvenzionali, per i quali è prevista l'amnistia), sia relativamente alle nuove norme sulla procedura penale. Tale decisione eviterebbe una ingiusta sovrapposizione, un frastagliamento della politica penale che certo non risponderebbe alle esigenze del paese.

PRESIDENTE. Ricordo che, a termini dell'articolo 40, terzo comma, del regolamento, sulle proposte di sospensiva possono prendere la parola, ove ne facciano richiesta, non più di quattro oratori, compreso il proponente, due a favore e due contro.

PANNELLA. Chiedo di parlare contro. (*Commenti del deputato Alessandro Natta*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Collega Natta, può darsi che non ve ne sia bisogno, perché sono solo cinque; ma io ho rispetto per le tesi, in questi casi.

Signor Presidente, le argomentazioni testè udite dal collega Costa non ci convincono affatto, e se già eravamo in qualche misura prevenuti contro la richiesta di sospensiva, tali argomentazioni — nella sostanza, non certo nella forma — invece di convincerci a passare nel campo del collega Costa, ci confermano nella necessità che la Camera respinga con chiarezza la richiesta di sospensiva.

Certo, c'è un'assonanza tra la richiesta dei colleghi di parte liberale e la tesi del Governo e dell'unanimità degli altri gruppi, a parte quello radicale, quanto meno dal 2 dicembre 1976 ad oggi; quando cioè il gruppo radicale nel 1976 ha presentato una proposta di amnistia e a più riprese in Commissione e in Assemblea ha sottolineato i motivi straordinari ed eccezionali per i quali con un sì o con un no, comunque, la Camera doveva pronunciarsi in merito.

Il collega Costa dice che noi siamo più o meno convinti che l'amnistia è

comunque un modo sbagliato di affrontare i problemi che essa dovrebbe risolvere e dice testualmente che è un modo ingiusto di affrontare i problemi che pretende di risolvere ed ancora è un provvedimento incapace di realizzare quelle cose che si prefigge di realizzare. Su questo non sono d'accordo. Quello che noi vorremmo dire in questa fase, e con chiarezza ripetere dopo due anni, dopo che i fatti — mi pare — ci hanno dato ragione, è che qui non si divide la Camera, collega Costa, tra chi è contro la amnistia e chi è a favore della amnistia. Ma, si divide, fra chi fingendo di mostrare di essere contro l'amnistia, in realtà, si pronuncia a favore di quella quotidiana, incontrollata, selvaggia amnistia che è in corso nel nostro paese da anni e che si realizza attraverso quella paralisi della giustizia che due milioni e duecentomila processi hanno determinato. Viviamo in un clima di amnistia quotidiana, la peggiore, perché è un'amnistia che nei fatti favorisce i crimini più gravi, più complessi, gli imputati più potenti e più pericolosi. Questa è la scelta sulla quale da un anno e mezzo o due abbiamo chiamato la responsabilità del Parlamento; non la scelta fra uno Stato e una giustizia che hanno la fierezza di se stessi, che non possiamo avere, e coloro i quali sulla scia di una tradizione borbonica, monarchica, ogni tanto pretendono di correggere, con delle misure di grazia, le imperfezioni della giustizia. Il vero confronto è tra chi oggi ignora il fatto, (e questa Camera, devo dire, che nella stragrande maggioranza ha voluto ignorarlo) che noi viviamo in questi anni nella peggiore e più pericolosa consuetudine dell'amnistia di ogni giorno.

Dobbiamo interrompere questa consuetudine ed è per questo che il gruppo radicale chiede e si augura che la Camera respinga questa proposta di sospensiva. Perché se metodologicamente può apparire esatta, quando il Governo ha detto per un anno e mezzo o due che bisogna intendere l'amnistia all'interno di una politica giudiziaria e criminale consapevole, farne il tassello di un

mosaico di ricostruzione di una piattaforma seria di giustizia, sulla quale far camminare una nuova politica giudiziaria e criminale, teoricamente, ma io direi astrattamente, aveva ragione.

Tra l'altro c'è una domanda da fare a tutti i gruppi: ma scusatemi, colleghi, cosa è accaduto negli ultimi quindici giorni perché d'un tratto dovremmo, forse giorno e notte, votare questa amnistia come un fatto urgente, quando un mese fa negavate anche la dignità del dibattito in Commissione giustizia a queste misure? Cosa è accaduto se non la dimostrazione, ancora una volta, che il governo delle cose, che è compito delle Camere e delle istituzioni, è sostituito normalmente dal governo delle cose sui governi ufficiali e sulle istituzioni? Sicché noi siamo oggi in una situazione nella quale la vera *ratio*, la vera moralità dell'amnistia non è la clemenza, forse per l'indulto, ma il tentativo che dobbiamo realizzare di disseppellire dalla valanga dei processi, i tribunali, non le preture, per rendere i nostri giudici capaci di fare qui cinquantamila processi che altrimenti mai saranno fatti e che sono i più gravi, i più complessi, quelli dell'unico disegno criminoso realizzati attraverso associazioni a delinquere, i reati complessi e nel tempo e nel luogo e per i suoi soggetti che viceversa corrono verso le prescrizioni, verso l'amnistia costante, a favore invece di una giustizia che funziona nei confronti dello scippatore, del singolo, dell'isolato, del cittadino sospettato di oltraggiare e nei confronti, comunque, di chi non ha la ventura di avere la principale delle attenuanti, se non addirittura l'esimente che in realtà regna sovrana nella nostra procedura giudiziaria, quello di avere i mezzi per pagarsi una difesa, ed una difesa potente. La principale delle esimenti, la principale delle attenuanti nel nostro regime giudiziario, in questa situazione di caos, è appunto questa: avere diritto non alla difesa di ufficio, ma alla difesa potente, capace cavillosamente di vanificare il cammino di una giustizia che voi Governo, voi maggioranza, rinviando, collega Costa, il co-

dice di procedura penale (non ho sentito molte proteste, non ho visto fare molte lotte da parte dei colleghi, anche del gruppo liberale — auguriamoci che in futuro non sia più così — contro la decisione assolutamente irresponsabile che è stata presa da questa maggioranza, di rinviare alla fine del 1979 la astratta, teorica concretizzazione della riforma del codice di procedura penale) avete posto in essere. E la legge n. 1799, le depenalizzazioni, a chi competono? Perché la Commissione giustizia ha voluto perdere notti e giorni per imporre la legge *Realebis*, mentre non ha avuto l'onestà e la chiarezza di fare una seduta settimanale in più, collega Spagnoli, per realizzare, invece, la depenalizzazione? La *ratio* della legge era l'ostruzionismo contro il *referendum*, non il tentativo di salvare concretamente la politica giudiziaria.

Per questi motivi, signor Presidente, soprattutto perché è giunta l'ora di interrompere l'amnistia selvaggia e incontestata in corso, per realizzare, invece, conclusivamente una amnistia che abbia come ragione prima quella di riaffermare la possibilità di giustizia rispetto ai più potenti dei criminali, credo che la Camera debba respingere la richiesta del collega Costa e del gruppo liberale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulla richiesta di sospensiva dell'onorevole Costa, la pongo in votazione.

(È respinta).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito radicale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento; e che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale, del partito radicale e del partito liberale italiano hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Luigi Dino Felisetti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FELISETTI LUIGI DINO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di concentrare nello spazio di venti minuti concesso al relatore tutti i motivi che presiedono alla illustrazione, attraverso la relazione, di questo provvedimento a nostro giudizio di estrema importanza.

Credo sia capitato a lei, signor Presidente, e ai colleghi, come è capitato a me, di sentirvi chiedere di tanto in tanto: « Perché facciamo questa amnistia? ». Evidentemente, una domanda di questo genere ci viene posta da quella collettività di cittadini che pone attorno a questo problema dei particolari interrogativi. Insieme alla domanda sui motivi per i quali si fa l'amnistia, vi sono state le insistenze, le pressioni, le richieste ripetute, talora quasi petulanti, di un altro settore di opinione pubblica: quello degli utenti, quello dei diretti interessati che, viceversa, ci chiedevano perché mai non facevamo l'amnistia.

La verità è che, secondo me, in uno Stato civile e democratico di amnistie non si dovrebbe mai parlare. E tuttavia capita, in uno Stato civile e democratico come il nostro, che le nostre provvidenze e le nostre riforme possano essere talora tanto arretrate nel tempo, da rendere contemporaneamente necessaria sia un'accelerazione del moto di riforma, sia una serie di provvidenze che ponga rimedio a situazioni diventate di per sé intollerabili.

Questo è non la causa ma l'effetto di questo provvedimento, per il quale si prende atto di come, congiuntamente, un provvedimento di questo genere sarà in grado di ridurre il carico giudiziario, il carico penitenziario e, soprattutto, la condizione di contagio in cui molti detenuti minori sono posti nei confronti di una delinquenza ben peggiore e ben più pe-

sante; e, soprattutto, sarà in grado di sciogliere alcuni nodi, che sono del resto riecheggianti anche nei due interventi di poc'anzi, in materia di richiesta di sospensiva, i nodi che esistono attorno a questo problema.

Ebbene, noi riteniamo di vararlo in questo momento, e ci auguriamo che un provvedimento di questo genere sia ben capito da coloro ai quali, in definitiva, si dirige a livello di concessione o di perdono — *beati quorum tecta sunt peccata* — se costoro saranno in grado di capire la valenza del provvedimento; ma beati soprattutto coloro che a questo provvedimento si accingono, se saranno in grado di non dimenticare che questa non è una valvola per tempi brevi, ma è semplicemente un momento in cui è concesso inserire quel complesso di problemi che obiettivamente costituiscono l'argomento di fondo anche della riforma.

Diceva poc'anzi il collega Costa, illustrando la sua proposta di sospensiva, che noi non dovremmo trattare questo argomento perché è attraverso altri strumenti, che sono pendenti, che dovremmo muoverci. Non si rendeva conto, probabilmente — non perché non lo capisca, ma perché la polemica spesso è deviante anche per chi la propone — che rendeva con questo il più concreto degli omaggi o dei riconoscimenti al ministro di grazia e giustizia, alla struttura giudiziaria, allo stesso Parlamento, i quali da tempo hanno avanzato una proposta di riforma che finalmente intacca il carattere della sistematica penale, cioè il sistema della penalizzazione. Alludo al noto disegno di legge n. 1799, che proponendo una strategia diversa, quella della depenalizzazione per certi reati e quella della alternatività alla pena per certi altri, corregge quel malvezzo che abbiamo sempre visto praticato nel nostro paese, per cui la carcerazione è in definitiva la mercede, o la penitenza, per tutti i mali; come se nei nostri ospedali, ad esempio, curassimo tutte le malattie o con l'aspirina, o con l'intervento chirurgico.

Nel progetto di cui stiamo parlando si contrappone alla violazione un sistema

funzionale di pene. Questo provvedimento di amnistia, lungi dall'essere in contraddizione con tutto questo, o in condizioni di pregiudizialità (talché si motiverebbe, in questo senso, una istanza di sospensione), ne è viceversa una anticipazione.

D'altra parte, in ogni provvedimento di amnistia, comunque la si pensi su questo argomento, è sempre insito un intimo discorso che attiene al merito ed alla valutazione *ex novo* delle previsioni delittuose. Ed io credo di dover rendere merito al sottosegretario qui presente per un suo studio incentrato su questo particolare argomento.

In verità, noi agiamo ancora sulla base di un codice penale di quarant'anni fa, quello del 1930. Con un codice penale di questo genere, ci rendiamo conto ad ogni pie' sospinto — nella nostra società, non qui dentro, ma nella strada, nella scuola, nei posti di lavoro, là cioè dove si vive la vita alla quale dovremmo essere molto spesso più aderenti e più vicini — che ci sono dei valori assolutamente pretermessi, non solo perché rispondevano ad un certo tipo di scelta, ma anche perché, obiettivamente, bisogna dare atto che forse non erano nemmeno percepiti. Pensate ai valori dei beni comuni in materia di inquinamento, di salute, di acqua, di suolo, e quant'altro; altri valori, viceversa, venivano protetti in un modo del tutto speciale, con la normativa del 1930, in base ad una certa valutazione di allora. Si pensi, ad esempio, a reati come l'abigeato, di cui s'è persa la traccia, o come la violenza carnale, con conseguenze di questo tipo: se la sposi, salta il reato. Si pensi, viceversa, che puniamo, secondo le leggi di allora, con ammende o con multe l'esportazione clandestina di capitali all'estero, o le violazioni in materia finanziaria, o in materia fiscale.

Bastano questi brevi accenni per renderci conto di quanto sia necessaria la riforma del sistema penale, di come sia giusto (ed abbiamo seguito questi criteri) avere, in tema di amnistia e di indulto, una certa visione per certi beni compressi eccessivamente da certi tipi di

pena e, viceversa, una severità particolare per certe violazioni che, ancora sanzionate in modo insufficiente, rappresentano tuttavia, proprio attraverso quel collegamento tra il provvedimento di clemenza e la normativa di revisione, l'aggiornamento al quale primo stavo alludendo.

Mi avvio rapidamente all'esame del merito delle questioni. Pende davanti a noi un complesso di tre proposte di legge: quella di iniziativa degli onorevoli Mellini ed altri, n. 882; quella di iniziativa degli onorevoli Luciana Castellina ed altri, n. 1656; quella di iniziativa dell'onorevole Menicacci, n. 2062. Vi è, altresì, il disegno di legge governativo n. 2343, che è il testo base sul quale si colloca la nostra discussione, anche per quello che riguarda la determinazione del tempo dell'efficacia del provvedimento.

Sul testo-base c'è il parere della I Commissione affari costituzionali. Dico questo, non solo per adempiere ad una formalità, ma perché tale parere ci guida su due argomenti di particolare importanza.

L'uno è diretto a futura memoria — ma non tanto futura — alle strutture giudiziarie e, per esse, al ministro e a tutta l'organizzazione della giustizia, circa la necessità che esse siano poste in condizioni di assolvere a quel tanto di esecuzione che deriverà dall'approvazione di questa legge di amnistia. Questo per far sì che non vi siano motivi che consentano poi permanenze in carcere non giustificate da ragioni di carattere tecnico. Proprio perché stiamo disponendo un provvedimento, è abbastanza ovvio supporre che dobbiamo anche avere preparato lo strumento — o gli strumenti — per renderlo attuabile.

Il secondo dei suggerimenti che ci dà la I Commissione affari costituzionali è di merito. Riguarda — il relatore lo dice un po' perché lo pensa, con molta sincerità, un po' perché gliene è offerta la possibilità attraverso la menzione di tale parere — i reati previsti dal codice militare di pace, che nel disegno di legge figurano esclusi dalla possibilità di concessione del beneficio dell'amnistia, ancor-

ché la pena sia inferiore al limite dei tre anni, che è il tetto base entro cui opera l'amnistia stessa.

Detto questo, mi occupo con brevi parole del merito del problema. Amnistia fino a tre anni: si era aperta una disputa su questo. Ad esempio, due proposte di legge propongono un'amnistia che giunga ad un tetto di cinque anni. Questa proposta è stata disattesa, non solo dal disegno di legge governativo, ma anche dal convincimento della stragrande maggioranza del Parlamento per ragioni molto semplici. Essa, infatti, è una scelta completamente diversa perché risponde a finalità diverse. Non voglio dire che questo non sia tempo di clemenza, ma che l'innesto dell'amnistia in quella normativa di cui essa costituisce un'anticipazione *de facto* — mi riferisco alla depenalizzazione e al nuovo sistema penale — è quantificato, appunto, nell'ordine dei valori del triennio.

Tuttavia, al di sotto dei tre anni, c'è una serie di esclusioni, che io non menziono se non per capitoli generali. Mi riferisco, ad esempio, alla corruzione, sottintendendo tutte le dispute e tutte le riflessioni che su questa materia possono essere state fatte da varie parti. Ricorderò come non solo sussista una particolare sensibilità ed un particolare allarme da parte dell'opinione pubblica in ordine di reati di corruzione, essenzialmente, posti in essere dai pubblici ufficiali, ma come il Parlamento si sia sempre reso conto di questo anche in occasione di altre concessioni di clemenza operate nel passato. Questi reati, infatti, erano già esclusi dalla concessione dell'amnistia, non solo nel 1966 — pure in quella occasione l'amnistia aveva un tetto triennale — ma anche nel 1970, per quello che riguarda il condono, nonostante quella amnistia avesse avuto un tetto più alto.

Vi sono poi molti altri argomenti particolari. Mi soffermo soltanto su quello relativo alla esclusione dei reati previsti dal codice penale militare di pace che, ad avviso della Commissione, o, almeno, di una parte di essa, è ancora un discorso abbastanza aperto. In queste con-

dizioni ed in questi termini lo pongo ai colleghi in sede di relazione. Sembrerebbe non essere molto accettabile, ma sullo stesso è aperta una discussione; che io ho riassunto precedentemente parlando del parere espresso su questo punto dalla Commissione affari costituzionali.

Vi è poi un capitolo che riguarda quel concreto tentativo di realizzare una anticipazione della difesa di alcuni valori, che oggi non trovano sufficiente tutela nella normativa penale; e sono quelli legati alle violazioni in materia di edilizia, in materia di inquinamento, in materia di infrazioni valutarie e, in qualche misura, anche in materia di armi, nonostante siano intervenute nel frattempo normative speciali.

Mi rimetto, a questo riguardo, per la severità in tema di esclusione dall'amnistia e, per altri casi, anche dall'indulto su queste materie, come indicazione di una tendenza politica e di riforma, quindi di scelta di strategia per la difesa dei valori collettivi e dei beni comuni, al contenuto dell'articolato, che su questa materia è particolarmente significativo.

Non parlo delle condizioni soggettive, essendo in grossa misura cadute, anche se persistono ancora quella della abitudine e quella della professionalità; mentre minore peso hanno avuto ai fini dell'esclusione le condizioni soggettive relative ai precedenti penali personali delle parti, stante il fatto che opera come una grossa valvola o un grosso correttivo in questa materia la presa d'atto che non contano le sentenze, ove sia intervenuta riabilitazione, ove sia stata pronunciata condizionale, ove sia stata concessa o sia concepibile una declaratoria, in questo caso, di amnistia per fatti pregressi, oppure siano intervenute, in tema di reati militari, previsti dal codice militare di pace e anche di guerra, fatti relativi al periodo intercorrente tra l'8 settembre 1943 e il 9 maggio 1945.

Particolare nota di menzione merita poi il fatto che questa amnistia instaura stabilmente, dopo la sentenza della Corte costituzionale, l'istituto della rinunciabilità. Il che dovrebbe consentire anche una

scelta, al di là del potere di clemenza che lo Stato dà, al soggetto per perseguire sino in fondo una ricerca della sua onorabilità, arrivando a volere una sentenza che lo scagioni in fatto e non per clemenza del Capo dello Stato, consentendo nell'opinione pubblica il formarsi di una opinione di pieno convincimento, che faccia luce su certe situazioni, che pur appartenendo, da un punto di vista strettamente penalistico, al libero esercizio del diritto di scelta della persona, investono però tali e tanti interessi da avere qualche riflesso di interesse pubblico.

Passo all'indulto. Di solito, quando si discute di provvedimenti di clemenza, si tratta con una certa cospicuità di argomenti il tema dell'amnistia, e si scivola sul tema dell'indulto. Ammesso e non concesso che io abbia fatto soltanto una finzione logica per facilitarvi l'introduzione dell'argomento, credo che l'indulto abbia sempre meritato, e particolarmente in una situazione come quella che stiamo attraversando meriti, una grossa considerazione. Parliamoci chiaro: mentre l'amnistia è destinata ad operare esclusivamente, o almeno in grande prevalenza, sulle pendenze giudiziarie, cioè su soggetti che non sono in carcere, l'indulto viceversa opera soprattutto, anzi esclusivamente, su posizioni carcerarie, rendendo possibile l'uscita dal carcere di una quantità di condannati (che gli uffici ministeriali hanno stimato nel numero di cinque o seimila), che rappresentano un momento di grosso impatto nei confronti della collettività che deve riceverli.

C'è un tipo di argomentazione nel mondo carcerario e nel mondo specializzato, che guarda a queste cose giustamente in un certo modo; c'è un tipo di società che guarda, soprattutto nei nostri giorni, ad un impatto di questo genere con un altro occhio ed in un altro modo. È certamente anche colpa nostra, per avere omesso una possibilità di divulgazione (e sotto questo profilo anche certa stampa dovrebbe riflettere su quanto sia negativo il giocare esclusivamente la carta del colpo grosso, attraverso lo scandalismo nelle notizie), ma sarà certamente un impatto no-

tevole quello al quale assisteremo, specie se riflettiamo sul problema del reinserimento sociale di chi è stato condannato (e stiamo parlando di delinquenza non molto pericolosa, perché, come sapete, la delinquenza grave e pericolosa è esclusa anche dal provvedimento del condono o vi è ammessa soltanto in minima parte). Ebbene, io mi domando se la nostra società, le nostre strutture siano adatte a favorire e a consentire questo reinserimento che è la vera condizione necessaria perché l'atto di indulto operi poi restituendo, secondo le finalità costituzionali, colui che ha sbagliato ed è stato condannato ad una possibilità di reinserimento a piene condizioni all'interno della società.

Sotto questo profilo mi torna alla mente, perché ne fui allora relatore e poiché vedo qui davanti a me colleghi anche e soprattutto di parte ministeriale che ebbero grossa parte in questa misura, la riforma penitenziaria. Anche allora per le pene alternative noi avevamo previsto la necessità di dar vita a strumenti, a sussidi, a centri sociali. È un'impertinenza chiedere a che punto siano queste strutture, sia a livello nazionale (parlo di strutture ministeriali), sia a livello regionale? Anche questi aspetti e anche questi momenti erano infatti interessati alla vicenda e oggi potrebbero costituire una grossa condizione di sicurezza per questo reinserimento che, a mio giudizio, rappresenta il vero elemento di fondo di una valenza del provvedimento che stiamo varando in questo momento.

Queste, onorevoli colleghi, in sostanza sono le considerazioni che volevo fare per porre ed aprire qui davanti a noi la discussione su questo particolare ed importante provvedimento aggiungendo soltanto brevi considerazioni per quel che riguarda il merito dell'indulto.

L'indulto è concesso per pene che arrivano fino a due anni; vi sono delle riduzioni per reati di una certa gravità che non menziono perché mi riporto all'articolo e vi sono delle esclusioni, anche per quel che riguarda l'indulto, per i reati di massima gravità o comunque di grosso allarme sociale. Così - li indico con que-

sta etichetta anche se è molto impropria - tutti i reati contemplati dalla cosiddetta legge Reale; tutti i reati gravissimi in tema di corruzione, peculato, eccetera; i reati di cui all'articolo 2 e non altri della legge Scelba; tutti i reati in materia di stupefacenti, di violazioni valutarie e di armi.

È poi prevista, per quel che riguarda l'indulto, una volta concesso, la possibilità della sua revoca ove il condonato riporti una successiva condanna entro il quinquennio per una quantità di pena effettivamente erogata che non sia inferiore ai due anni.

Vi è poi un argomento particolare, quello relativo al termine di efficacia di cui all'articolo 10 della normativa che è sottoposta al nostro esame. Nessuno ignora il significato dell'articolo 79 della Costituzione in tema di momento terminale di efficacia dei provvedimenti di clemenza. Il disegno di legge indica la data del 31 dicembre 1977. La Commissione a questo riguardo non ha operato modificazioni, tuttavia sottolinea all'Assemblea l'opportunità di una revisione di tale data, per quanto è possibile e in termini ragionevoli, spostandola oltre il 31 dicembre 1977; poiché tuttavia questo rappresenta un momento estremamente importante della nostra discussione, la Commissione ne rimette la scelta effettiva all'Assemblea.

In ultimo, voglio fare un accenno ad un istituto del tutto particolare, del quale credo vada dato merito a chi ha steso il disegno di legge, quello cioè della conservazione, anzi dell'accelerazione in un certo senso, dei diritti in capo alla parte lesa che si sia costituita parte civile, anche là dove con il pronunciamento di amnistia, venendo a cadere il procedimento penale, restano tuttavia fermi questi diritti, per cui il tempo intercorso in sede penale potrebbe risultare vanificato con riferimento a quella che è l'emergenza probatoria risultata nel corso del giudizio penale, se non si provvedesse a quanto, appunto, è stato qui previsto disponendo cioè che il giudice penale d'appello - perché il presupposto è che esiste una sentenza di primo grado pronunciata sul

punto - nel momento in cui si pronuncia - poiché allo Stato appartiene il diritto alla rinuncia alla pena, ma lo Stato non ha il diritto di far rinunciare per interposta persona gli interessi dei privati - deve anche pronunciarsi sugli effetti civili, sia per la conservazione degli effetti eventualmente già conseguiti attraverso provvedimenti provvisori, sia decidendo nel merito quanto meno circa *l'an debeat*. In questo caso, ovviamente, vi può essere materia per un ricorso in Cassazione nell'ipotesi in cui lo richieda la parte che risulta soccombente.

Non ho altro da aggiungere, onorevoli colleghi; ho solo da fare una raccomandazione. Ho parlato troppo, mi auguro che nessuno imiti il mio esempio, non solo e non tanto perché questo problema è urgente, quanto perché, forse, di questo problema abbiamo parlato troppo, mentre le amnistie dovrebbero prima essere fatte e poi, eventualmente, discusse. È necessario parlare poco e fare presto, perché il troppo ripensare nulla rivela e noi ci stiamo pensando da un anno o due, mentre molti ci stanno pensando da tempo.

È indispensabile giungere comunque ad un provvedimento perché, credo che siate tutti d'accordo con me, potremmo continuare a star qui per parecchio tempo a discuterne ancora, ma se volessimo porci l'obiettivo di trovare una soluzione che vada bene per tutti non la troveremo, perché l'umano è solo e sempre perfezionabile, ma proprio perché è solo e sempre perfezionabile non è mai perfetto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

DI NARDO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non starò a ripetere alcune delle affermazioni generali espresse sull'istituto dell'amnistia dall'onorevole Felisetti, che condivido perfettamente, né vado a considerare gli altri progetti di legge, fra cui quello del collega Menicacci, che condivido nella sua impostazione.

Desidero, invece, trattare ampiamente il disegno di legge di delega al Presidente della Repubblica per la concessione dell'amnistia e dell'indulto che è, più che altri mai, in questa congerie governativa, evidente frutto di compromesso e, proprio in questa materia nella quale il profilo tecnico non dovrebbe essere adombrato da speciose determinazioni, risulta disarmonico, sia nelle scelte di politica criminale sia negli affermati indirizzi.

La Commissione giustizia, con indubbia buona volontà ed anche certa qual armonia fra tutti noi, quanto meno nella visione dei dati tecnici, ha cercato di migliorarlo, senza tuttavia poterne mutare l'errore di impostazione posto a fondamento della cattiva maniera di legiferare della quale esso, a mio sommo avviso, è permeato. Una prima contraddizione, che è certo, lo diciamo con rispetto ma con convinzione, indice di disinvoltura e incoerenza, è offerta dalla relazione ministeriale che sostiene che l'amnistia deve avere come caratteristica il suo effetto di prontezza estintiva. Smentendo tale affermazione, il perenne ricorso al giudice del dibattimento toglie a questa amnistia l'affermata caratteristica. Vengono altresì, a nostro avviso, mortificate le sentenze n. 70 del 1975 e n. 73 del 1978 della Corte costituzionale. Ripeto: mai, come in questa amnistia, l'affermato corretto principio è seguito da norme con esso contrastanti, investendone quasi *in toto* il giudice del dibattimento.

Si richiede, dunque, espressamente l'intervento del giudice al dibattimento per il computo delle pene, per l'applicazione dell'amnistia, nella confusa previsione dell'articolo 3, e per la disciplina dell'azione civile nel processo penale, così come, all'articolo 2, si era prevista l'esclusione dell'amnistia per le ipotesi di corruzione impropria e propria susseguente, anche in riferimento alla concessione delle attenuanti generiche. E anche il caso di considerare il caos processuale cui darà luogo il sopravvivere all'estinzione del reato delle attività giurisdizionali per il prosieguo dell'interesse civile tutelato e ciò sia nell'ulteriore sviluppo del grado

di appello, sia del controllo di legittimità, sia ancora in ipotesi di giudizio di rinvio, con tutte le conseguenze possibili.

L'amnistia è un istituto di competenza del Capo dello Stato, previa delega del Parlamento. Questo è pacifico. Se è lasciata la perenne valutazione del giudice si crea uno slittamento di poteri che, in ipotesi, potrà formare oggetto di sindacato di costituzionalità. Ma, a prescindere da tali considerazioni, anche se in armonia con le norme costituzionali, siffatto provvedimento finisce con il togliere, sempre in concreto i benefici, sia pure secondari, di un provvedimento di clemenza, come l'archiviazione per esaurimento dei procedimenti, e con l'ostacolare e intralciare la macchina giudiziaria. Anzi, l'intervento del giudice, con l'accavallarsi di questa ulteriore attività giudicante, dilata la paralisi della giustizia che è già in atto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIOTTI

DI NARDO. È inoltre da considerare che criticabili deleghe per concessioni di amnistia e di indulto, come quella, ad esempio, che, con decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1970, intese far beneficiare del provvedimento certo qual insorgere di studenti danneggianti e saccheggianti, furono censurate, e in Commissione giustizia e in aula, per essere portatrici di norme di beneficio che quasi, a dirla con battuta che non vuole essere irriguardosa ma può rendere l'argomento, si poterono chiamare: amnistie a beneficio di persone quasi indicate con nome e cognome, mentre, ben più grave, in tal caso, quasi l'enormità del contrario, si potrebbe dire che le esclusioni da questa amnistia, oggi, hanno un nome e cognome.

Premesso ciò, passiamo ad esaminare il provvedimento nei suoi istituti qualificanti. L'amnistia è stabilita per i reati di competenza pretoria, salvo le consuete eccezioni per i minori e per coloro che

hanno superato i 70 anni. Tale limitazione non è in armonia, come scelta di politica legislativa, con le esclusioni oggettive, particolarmente numerose, che riducono il campo di applicazione. Comprendiamo che il tasso di criminalità è in continuo aumento ed il fenomeno mal si concilia con la consuetudine di una delega legislativa diretta a concedere amnistia e condono. Ma un più attento esame, non tanto delle quantità, ma delle qualità dei delitti, ci deve convincere che la spinta criminogena è collocata in determinate fasce di delitti che possono o hanno potuto fruire, per il passato, di indulti ma non certo di amnistia, sempre limitata alle ipotesi di reato con una pena edittale massima di cinque anni.

Con l'amnistia per i reati di competenza pretoria, per di più con limitazioni oggettive, il campo di applicazione è molto limitato. Se avremo una recrudescenza di delitti sarà in funzione di scarcerazioni per indulto e non certo per l'estinzione di reato per amnistia.

Secondo i dati ISTAT la progressione della criminalità è costante, ma non si combatte rarefacendo i provvedimenti di clemenza. La riprova è data anche dalla progressione della criminalità dopo l'ultima amnistia, emessa con decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1970, n. 283. Si sono avuti: 2.316 delitti su ogni 100 mila abitanti nel 1971; 2.750,5 delitti su ogni 100 mila abitanti nel 1972; 2.883,5 delitti su ogni 100 mila abitanti nel 1973; 3.259 delitti su ogni 100 mila abitanti nel 1974; 3.282,4 delitti su ogni 100 mila abitanti nel 1975.

È evidente che, cancellando alcuni reati di competenza pretoria, la progressione non subirà alcun incremento, ma continuerà la sua tragica curva se non verranno presi seri provvedimenti per la tutela dell'ordine pubblico, per il lavoro giovanile e per una più rigorosa prevenzione. Senza considerare che la spinta criminogena viene alimentata dalle facilitazioni ai detenuti, che hanno la possibilità, in espiazione di pena, di lasciare il carcere, spesso fino ad un nuovo episodio che li riconduca ai ferri della giustizia punitiva.

Pertanto il provvedimento, così come è stato concepito, è mera apparenza di provvedimento di clemenza, con tutte le conseguenze negative cui abbiamo fatto cenno.

Per quanto concerne le esclusioni oggettive, vi sono previsioni inaccettabili. Se la corruzione, come è giusto, data la sua estensione deve essere esclusa, non si comprende l'ultimo periodo del primo comma, lettera a), dell'articolo 2, che vorrebbe concedere l'amnistia per la corruzione impropria e per quella propria susseguente, quando la retribuzione sia stata di speciale tenuità e concorrono le circostanze attenuanti generiche. Siamo convinti che le discriminazioni debba farle il legislatore che, con la legge penale, pone quel minimo etico che in un determinato momento storico è ritenuto di tutela della società. La discriminazione viene effettuata con la quantità di pena prevista.

Esclusioni oggettive dell'amnistia non possono essere lasciate all'arbitrio del giudice che ritenga o meno di formarsi un concetto di tenuità speciale o concedere le circostanti attenuanti generiche, né il reato di corruzione cambia indole per il sacrificio cui si sottopone il corruttore. Esclusa oggettivamente, la corruzione avrebbe dovuto non rientrare per valutazione del magistrato, che non può non esprimere una valutazione soggettiva con diversità di criteri che sono inconcepibili per un provvedimento di clemenza. Per questi motivi, si impone la soppressione dell'ultimo periodo del primo comma dell'articolo 2, lettera a).

Vi sono, poi, altri elementi che contrastano con le caratteristiche di un provvedimento di clemenza e scaturiscono dagli istituti dell'amnistia e dell'indulto nei codici penale, di procedura penale e nella Costituzione. Non è concepibile prevedere inclusioni od esclusioni oggettive fuorviate dalla politica nel valersi di uno strumento che è essenzialmente giuridico, anche se si voglia considerare la funzione normativa, come è in realtà, espressione di un interesse sociale. Anzi, è proprio l'interesse sociale che principalmente deve opporsi

al prevalere di affermazioni in contrasto con il bene della collettività.

Evidentemente le esclusioni di cui agli articoli 117, 118, 119 e 120 del codice penale militare di pace contenute nel primo comma, lettera b), dell'articolo 2, sono norme con nome, cognome, indirizzo e fotografia e riguardano esclusivamente il procedimento in corso per il caso Kappler. Si arriva persino ad escludere un fatto sostanzialmente colposo, o meglio un fatto carente di azione volontaria, indicando con l'articolo 119, secondo comma, del codice penale militare di pace « il militare di sentinella, vedetta o scorta... che si addormenta »: il legislatore proponente non si rende conto che il provvedimento di clemenza, così concepito, rasenta commenti non del tutto confacenti!

Per quanto riguarda, poi, la considerazione dei reati previsti dalla legge urbanistica, a prescindere dall'argomentazione che in proposito il legislatore, responsabile di avere varato quella caotica legge, avrebbe dovuto essere più benevolo verso quanti, anche in buona fede, ne violarono la tessitura, essi non avrebbero dovuto essere esclusi perché, già nell'abbattimento delle opere realizzate contro ogni previsione urbanistica dell'ente locale o nel pagamento in duplo (costo e tassazione) del relativo valore delle opere che legge non ritenne di far abbattere, o nell'acquisizione al comune di codeste opere, pur utilizzabili ma costruite in spregio alla semplice rimozione di limiti (senza, cioè l'autorizzazione data dalla licenza edilizia) ricorre già un'enorme punizione.

È il caso di considerare che mi risulta essere in esame, presso la Commissione lavori pubblici, un provvedimento tendente a sanare tante situazioni sperequate, se non altrettanti arricchimenti a favore dell'ente pubblico, cui la legge urbanistica sembra aver dato luogo. Vi è un emendamento proposto dal Comitato dei nove che, pur non aderendo a tale nostra posizione di includere nell'amnistia tutti i reati di cui ho detto, indica la via del « meno peggio », soprattutto concorrendo a salvare la casa ed il poco denaro a chi, in proprio, ha costruito la casa senza la licen-

za edilizia, ma in ogni caso l'ha costruita oltre la visione urbanistica dell'ente locale. Sarebbe criticabile che il legislatore, oltre che indirizzato dal cosiddetto « caso Kappler » che esclude dall'amnistia il soldatino che caschi dal sonno, gradisse anche di essere soffiato da qualche *pamphlet* in tema dato e provato o dato e non provato di costruzione abusiva da parte di un tale, finendo in definitiva con il bersagliare un terzo povero diavolo.

L'articolo 7, pur modificato dalla Commissione giustizia, contiene ancora esclusioni dall'indulto, quantitativamente insignificanti, in relazione alle pene cui si riferisce, non giustificabili in tema di atto di clemenza.

In ultimo, riteniamo che sia confusa la disciplina dell'azione civile di cui all'articolo 11. Nella prima parte è previsto un lungo *iter giudiziario*, che non può essere limitato ai soli interessi civili. In caso di mancata rinuncia al provvedimento di amnistia, il giudice penale non può tutelare i soli interessi civili, se non accertando la esistenza dell'azione antiggiuridica e colpevole, cui gli effetti civili sono collegati.

Pertanto, si avrebbe un caso anomalo in cui il giudice pronuncia estinzione del reato per intervenuta amnistia e il giudice di appello dovrebbe accertare la sussistenza del fatto e la responsabilità dell'imputato, per poterlo poi condannare alle conseguenze civili del fatto stesso. È un assurdo, è senza senso.

Per quanto concerne la seconda parte dell'articolo 11, il provvedimento riflette solo le lesioni da circolazione degli autoveicoli. È una norma parziale che discrimina, nella sua disciplina, coloro che hanno subito conseguenze lesive da reato. I casi sono due, o la disciplina viene generalizzata, o viola la norma contenuta nell'articolo 3 della Costituzione.

Riteniamo poi opportuno che non vengano esclusi da un provvedimento di clemenza i reati finanziari. Questo anche nell'interesse dello Stato, a condizione che le pendenze e le situazioni siano definite e regolarizzate nel termine di 30 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento.

Censuriamo, quindi, i criteri che hanno ispirato questo disegno di legge di delega, certamente ad indirizzo peggiorativo in rapporto ai precedenti criteri e principi che ispirarono altri atti di clemenza e dichiariamo di giudicare questo provvedimento scarsamente benefico alla generalità e men che mai utile ad uno sblocco della macchina della giustizia, greve di processi e procedure e sempre meno funzionante ai fini di una giustizia rapida e sicura ed auspicabilmente sempre meno necessaria di ferree norme di intervento verso una società che speriamo indirizzata a migliori comportamenti. (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

BONIFACIO, Ministro di grazia e giustizia. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

Presentazione di un disegno di legge.

BONIFACIO, Ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO, Ministro di grazia e giustizia. Mi onoro presentare, a nome del ministro della sanità, il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 5 marzo 1963, n. 292, come modificata dalla legge 20 marzo 1968, n. 419, concernente la vaccinazione antitetanica obbligatoria ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VIII Commissione (Istruzione) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica recante la

nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario al personale della scuola, comprese le università» (2265), *con modificazioni*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, debbo onestamente premettere che non credo mi avvarrò personalmente della deroga ai limiti di tempo che molto giustamente il gruppo al quale mi onoro di appartenere ha chiesto.

Nel merito, desidero dare luogo anche ad un'altra premessa, che è di correttezza e di onestà. Poiché ho l'onore di aprire il dibattito e poiché nel dibattito interverranno — credo — numerosi colleghi del mio gruppo e naturalmente anche di altre parti politiche, poiché si discuterà appassionatamente da parte nostra dell'articolato e particolarmente di quei punti ai quali farò riferimento e che riguardano i due grandi problemi ai quali ci sentiamo particolarmente interessati, il problema della moralizzazione della vita pubblica e quello della pacificazione nazionale, relativamente ai provvedimenti di amnistia e di indulto, aprendo il dibattito non mi permetto di anticipare il giudizio finale che esprimeremo con le nostre dichiarazioni di voto su questo disegno di legge, anche perché vista la mia molto scarsa competenza in materia giuridica, darò luogo ad un intervento di contenuto politico, su una linea, come abbiamo ufficialmente preannunciato, di dura opposizione. Anche perché, avendo ascoltato con attenzione e con deferenza la relazione, molto corretta, dell'onorevole relatore per la maggioranza; ed avendo visto che egli ha insistito sul tema delle esclusioni connesse con la legge Scelba e con la legge Reale; e visto anche che, se ho bene inteso, egli non ha espresso alcuna novità, che speravamo poterci attendere, in tema di esclusioni a proposito della moralizzazione della vita pubblica, ho il timore, piuttosto fondato, che

il giudizio che daremo alla fine del dibattito sugli articoli coinciderà con quello, duramente oppositorio, che io mi accingo a dare in termini politici generali.

Debbo dire, entrando immediatamente nel tema, che questa amnistia è nata male, prima di tutto sotto il profilo costituzionale, perché si tratta di un disegno di legge che espropria il Presidente della Repubblica della potestà che apparentemente gli viene riconosciuta.

Il dimostrarlo è molto facile: avrei — anzi avremmo — potuto dare luogo ad una ampia illustrazione di una pregiudiziale di costituzionalità, sulla quale avremmo potuto chiedere il voto, ma non lo abbiamo fatto per due motivi. Prima di tutto, perché la maggioranza ne avrebbe potuto legittimamente approfittare per presentarci come avversari in linea di principio di un provvedimento di amnistia e di indulto e noi non lo siamo affatto. In secondo luogo perché, anche per i motivi che ora mi accingo ad esporre rapidamente, non volevamo che la maggioranza, con un voto che indubbiamente avrebbe schiacciato la nostra opposizione, ottenesse una convalida formale nei confronti di ragioni di incostituzionalità che, come avrò modo di documentare, la stessa maggioranza — con i suoi più autorevoli esponenti in Commissione affari costituzionali — ha ritenuto essere pienamente validi.

Mi spiego in due parole. Questo disegno di legge, come ogni altro disegno di legge di amnistia e di indulto, fa riferimento all'articolo 79 della Costituzione, il quale conferisce al Presidente della Repubblica uno dei suoi pochi poteri discrezionali, quello di concedere l'amnistia e l'indulto su legge di delegazione delle Camere.

Vicini di casa dell'articolo 79 sono i due articoli della Costituzione (76 e 77) che precisano cosa si debba intendere per legge di delegazione. Per la verità, l'articolo 76 si occupa delle leggi di delegazione al Governo e non al Presidente della Repubblica, ma se in quel modo si specifica chiaramente la delegazione al Governo, è da pensare che la delegazione al Presidente della Repubblica debba essere regolata dagli stessi criteri, o sem-

mai da criteri ancora più rispettosi delle prerogative di autonomia di scelta che vengono riconosciute al Presidente della Repubblica dall'articolo 79.

Anche perché, in relazione all'attività legislativa del Parlamento e ai rapporti fra questo e il Presidente della Repubblica quanto all'attività legislativa normale, ci sono altri due articoli della Costituzione vicini di casa a quelli che sto citando, gli articoli 73 e 74, i quali stabiliscono che nei casi di attività legislativa normale il Parlamento delibera e il Presidente della Repubblica promulga: se non ritiene di non dover promulgare, rinvia le leggi approvate con messaggio; se il Parlamento riapprova, il Presidente della Repubblica si deve rassegnare — eventualmente anche al torto e alla ingiustizia —, perché l'articolo 74 stabilisce tassativamente che « deve » in questo caso promulgare. Ora ci troviamo, con questo disegno di legge, di fronte ad una macroscopica espropriazione di uno dei pochi poteri che il Presidente della Repubblica ha, anche se il Governo e la maggioranza hanno tentato, nel titolo del disegno di legge, di sfuggire a questo scoglio. Il disegno di legge, infatti, si intitola correttamente: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto, ecc. » Va benissimo, il titolo; ma quando dal titolo si passa all'articolato, questa non è una delega, è un *diktat*. L'articolato è completo: non si tratta di criteri direttivi, di norme orientative, ma è un articolato completo che il Presidente della Repubblica (bere o affogare) deve firmare. Deve firmare, perché in questo caso, non trattandosi di legislazione ordinaria, non trattandosi quindi di promulgazione, non valgono le norme degli articoli 73 e 74, e quindi il Presidente della Repubblica non può rinviare alle Camere, con un proprio messaggio, il disegno di legge in oggetto perché, essendo una concessione sua, ed essendo così intitolato, è impensabile che il Presidente della Repubblica replichi ad una propria concessione, con un messaggio che respinga al Parlamento la concessione del Presidente della Repubblica.

Quindi, il Presidente della Repubblica in questo caso è spogliato delle prerogative, pur fragili e lievi, che gli affidano gli articoli 73 e 74 della Costituzione; è spogliato delle prerogative relative alla delega di cui agli articoli 76 e 77 della Costituzione, ed è costretto a firmare, non concede niente, non è discrezionalmente nella condizione di esaminare e discutere niente. Ma la responsabilità diventa sua. Di fronte al Parlamento, avrebbe poca importanza, ma di fronte all'opinione pubblica, di fronte al popolo italiano, si saprà (perché questa è la considerazione che si ha di un provvedimento di amnistia e di indulto: per lunga tradizione la grazia, l'amnistia e l'indulto sono le prerogative sovrane che i regimi monarchici hanno trasmesso ai regimi democristiani per quanto riguarda le attribuzioni del Capo dello Stato); di fronte all'opinione pubblica, dicevo, di fronte agli interessati in un senso o nell'altro, come diceva giustamente il relatore, si saprà che il Presidente della Repubblica, onorevole Pertini, che abbiamo eletto da poco (e tornerò su questo argomento, che riveste una eccezionale importanza), concede l'amnistia e l'indulto, e quindi risponde nel merito di un provvedimento che egli non ci può nemmeno rinviare con un messaggio, ma che deve sottoscrivere.

Mi sembra, ripeto, che questa sia una eccezione di incostituzionalità pesantissima, tanto che, come ricordavo poco fa, quando se ne è parlato in sede di Commissione affari costituzionali, era presente ed ha preso la parola il presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia, mentre per la maggioranza si è espresso il relatore onorevole Labriola, socialista anch'egli (della famiglia), il quale si è espresso come ora brevemente citerò dal *Bollettino delle Commissioni*, perché si tratta di un documento di notevolissima importanza per le meditazioni cui darà luogo, spero presto, o per lo meno in avvenire, nel Parlamento italiano.

« Il relatore Labriola, nel riferire favorevolmente sul provvedimento per gli aspetti costituzionali di competenza della Commissione, tiene tuttavia a sottolineare

l'eccessiva rigidità che appare nella formulazione della delega, a suo giudizio condizionante in modo severo l'esercizio dei poteri di emanazione del provvedimento di amnistia propri del Capo dello Stato». Oh bella! «Eccessiva rigidità»; «In modo severo». No; si dice al Presidente della Repubblica: «Firma. Questo è il compito. Devi firmare». A parere del relatore Labriola, è severo l'atteggiamento del Parlamento nei confronti del Presidente della Repubblica. No, è semplicemente iugulatorio, ed è irrispettoso, è oltraggioso, non nei confronti di questo Presidente, ma nei confronti dell'istituto. Proprio in Commissione affari costituzionali un relatore di maggioranza viene a sostenere queste tesi! Non me la piglio con lui, ma con tutti quanti voi, partiti dell'«arco». Che bell'arco! Sotto l'arco, la Costituzione crepa, non canta. Voi siete quelli dell'«arco», e avallate uno sfregio costituzionale di questa gravità, in una materia di questa importanza e poi dite che è un po' rigida la Camera dei deputati nei confronti del Capo dello Stato. Il resoconto pubblicato nel *Bollettino delle Commissioni* così continua: «ciò oltretutto determina, a suo giudizio, il pericolo di trasformare un provvedimento legislativo costituzionalmente ben caratterizzato e specifico come quello dell'amnistia in un vero e proprio provvedimento di indirizzo politico», eccetera.

Conosco benissimo, anche perché l'onorevole Labriola ne ha parlato, qual è l'obiezione di difesa da parte della maggioranza e forse da parte della Presidenza della Camera che non mi permetto di chiamare in causa ma che vorrei che in una prossima occasione si pronunziasse. Si dice che questa è la prassi e che si è sempre fatto in questo modo o per lo meno molte volte si è fatto così. Onorevoli colleghi, che la prassi sia giustamente invocata da tutti i Parlamenti del mondo come punto di riferimento quando vi è dubbio interpretativo, lo capisco benissimo, lo abbiamo fatto tante volte e siamo pronti a rifarlo. Ma che la prassi venga invocata quando dubbio interpretativo non v'è e non vi può essere, quando la lettera

della Costituzione è chiarissima, quando la violazione è patente, quando neppure i relatori per la maggioranza sono nella condizione di smentirne l'esistenza e la gravità, cosa può significare? Significa che siccome si è sbagliato, si è peccato, per esprimermi come si esprimeva l'onorevole relatore per la maggioranza poco fa, per tanti anni fino ad ora e siamo stati tutti complici, noi che concediamo amnistie o indulti, di un reato continuato di lesa Costituzione, continuiamo così. Ritengo che non possa essere invocata la prassi; anzi, il più pesante atto di accusa nei vostri riguardi è proprio la constatazione che una prassi delittuosa — mi sto esprimendo in termini giuridici — sia stata seguita fino ad ora e sia stata adottata anche in questa eccezionale — poi vi dirò perché la giudico eccezionale — occasione.

Mi sembra quindi di poter dire che avete messo il Presidente della Repubblica nella condizione di non poter concedere, di non poter promulgare, di non poter inviare messaggi, ma nella condizione di firmacarte.

SERVELLO. Il notaio.

ALMIRANTE. Ma nemmeno il notaio, per carità! Il notaio ha una certa elasticità di giudizio, può non firmare atti irregolari che gli vengono sottoposti. Avete ridotto il Presidente della Repubblica, non dico il vostro Presidente della Repubblica, io che non l'ho votato, dico il nostro Presidente della Repubblica perché credo alla validità e all'impegno del messaggio che l'onorevole Pertini pochi giorni fa ha letto in quest'aula, umiliando l'istituto e tentando di umiliare la persona, nella condizione di un passacarte. Credo che non abbiate fatto bene.

Peggio mi sento, onorevoli colleghi, quando dalle considerazioni di carattere costituzionale, di principio, passo alle considerazioni di merito politico; cioè, alle motivazioni che avete dato, che abbiamo letto, che leggiamo nella relazione governativa e in quella per la maggioranza, che abbiamo letto sui giornali attraverso dichiarazioni, non so se ufficiali o ufficiose, del ministro della giustizia e che abbiamo

letto negli editoriali di taluni giornali di partito e di regime, soprattutto il quotidiano, in questi giorni tanto alla moda, del partito socialista italiano.

Cosa dice la relazione governativa per giustificare il provvedimento di amnistia che, come giustamente osservava il relatore per la maggioranza, dovrebbe rappresentare una rarissima eccezione o addirittura non dovrebbe comparire mai nella vita di uno Stato democratico retto secondo giustizia? Cosa dice la relazione al disegno di legge a proposito delle motivazioni di fondo che precedono e giustificano questo provvedimento?

Dice che è stata delineata, con il disegno di legge n. 1799, attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera, « una strategia differenziata dell'intervento penale secondo le indicazioni contenute nella mozione approvata dalla Camera dei deputati il 15 luglio 1977 ». Il 15 luglio 1977 vi erano lo stesso Presidente del Consiglio di oggi, un Governo press'a poco identico all'attuale ed una maggioranza salvo una variante - quella liberale - identica all'attuale. Sulla mozione del 15 luglio 1977 - come spero abbiate la bontà di ricordare - ebbe luogo in quest'aula un dibattito importante ed appassionato. Certamente non avrete la bontà di ricordare che noi presentammo una mozione alternativa - ma la presentammo - esprimendo in quel momento sfiducia non nella capacità ma nella volontà di quel Governo, di quella maggioranza, di portare avanti la tematica espressa nella mozione. Una tematica che non ci piaceva, non ci convinceva, alla quale ne contrapponevamo un'altra, ma che tuttavia avevamo il dovere di prendere sul serio, impegnando il Governo a fare per lo meno ciò che il Governo stesso e la maggioranza avevano deciso di fare. Che cosa è successo? Che non se ne è fatto niente e dal 1977 si è arrivati al 1978: la tragedia del 16 marzo, il nuovo Governo, la nuova maggioranza, il nuovo-vecchio Governo, la nuova-vecchia maggioranza, anche se questa volta senza liberali. Si è continuato a non realizzare nulla, sia per quanto riguarda i problemi della giustizia, sia per

quanto riguarda tutti gli altri problemi, malgrado gli impegni solenni assunti con il voto del 15 luglio 1977. E allora? E allora, siccome gli impegni non sono stati mantenuti, siccome i problemi della giustizia non sono stati risolti, siccome il personale giudiziario non è in numero sufficiente, siccome l'andamento della giustizia è lentissimo, siccome l'edilizia carceraria è quella che è, siccome le carceri sono sovraffollate, siccome, insomma, non si è fatto quello che si doveva fare, si ripara con l'amnistia e l'indulto e si giustifica - cosa molto grave - l'inadempienza con lo stato di necessità. Si creano quindi stati di necessità non politici, bensì funzionali, e si creano stati di necessità funzionali perché non si funziona. Ed avendo creato degli stati politici funzionali, si rimedia nel peggiore dei modi, se questa è la motivazione (ma la nostra è un'altra). Dunque, si dice, le leggi che allora avevamo preannunziato e predisposto non sono ancora giunte a maturazione e, di conseguenza, diamo luogo alla amnistia e all'indulto: pessima motivazione per un pessimo provvedimento. Succede infatti che si creano discriminazioni tra i cittadini per modo che alcuni di essi, che hanno commessi reati entro una certa data, fruiscono dell'amnistia e dell'indulto (sempre per il fatto che lo Stato e la giustizia non hanno funzionato), mentre altri, che li hanno commessi oltre quella data, poverini, pagano, perché non ci sono ancora le nuove leggi di depenalizzazione, ovvero stanno scomodi nelle carceri perché non sono stati ancora costruiti gli stabilimenti carcerari accoglienti.

Mi sembra che questa motivazione sia veramente pessima. Ma c'è di peggio nella relazione governativa. In essa si dice (e tornerò sull'argomento) che « le esclusioni oggettive dall'amnistia sono elencate nell'articolo 2 del disegno di legge che (...) indica alcuni reati che, pur rientrando nell'amnistia per i limiti di pena, è opportuno da essa escludere per valutazioni di ordine politico ». Allora non siamo più, soltanto, alle motivazioni di carattere funzionale! Dobbiamo dare amni-

stia o indulto perché le carceri sono sovraffollate, perché non abbiamo depenalizzato alcuni reati, perché riteniamo iniquo che certe leggi siano ancora in vigore ma non siamo d'altra parte riusciti ad abrogarle o a modificarle? No, ci sono anche valutazioni di ordine politico! Quindi la maggioranza ed il Governo approfittano della propria non funzionalità, della propria incapacità a funzionare, della propria insensibilità ai problemi della giustizia vera per sovrapporre posizioni, impostazioni, interessi, discriminazioni, persecuzioni di carattere politico a motivi che invece, sin qui, apparivano o volevano apparire come connessi ad una situazione considerata in maniera imparziale!

Ho accenato, poi, signor ministro, a dichiarazioni, non so se ufficiali o ufficioso, non so nemmeno se autentiche, che ella avrebbe fatto. Se non sono autentiche, ella avrà la cortesia, se lo vorrà, di precisarlo, ed io sarò molto lieto di registrare la sua precisazione.

Ho letto su parecchi giornali, nei giorni scorsi, dichiarazioni a lei attribuite; secondo le quali ella consigliava al Governo ed ai partiti di approvare celermente, e comunque di approvare, un provvedimento di amnistia e di indulto, perché altrimenti si temeva in parecchie carceri una sommossa, della quale c'erano avvisaglie.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Lo smentisco recisamente. Se c'è stato qualche giornale che ha riportato siffatte dichiarazioni, io le smentisco in modo reciso.

ALMIRANTE. Ella, quindi, le smentisce. Io le sono molto grato, e sono molto grato a me stesso, perché sono riuscito a ottenere una smentita (evidentemente i suoi servizi stampa non le passano i ritagli di giornale); una smentita che sarebbe stato opportuno che i suoi servizi stampa diramassero ai giornali.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non le ho lette, queste dichiarazioni cui ella fa cenno.

ALMIRANTE. Ora che ho ricevuto la sua cortese e tassativa smentita, credo di potermi permettere di dire insieme con lei che sarebbe - periodo ipotetico del terzo tipo - assolutamente indecoroso che in un qualsiasi paese civile esistesse un ministro della giustizia il quale motivasse l'urgenza o la necessità di una amnistia con il pericolo di sommosse nelle carceri. In questo modo, infatti, dopo aver espropriato il Presidente della Repubblica della potestà di concedere amnistia e indulto, si concede la stessa potestà ai criminali peggiori, che sono quelli che sommuovono di tanto in tanto le nostre carceri.

Sono dunque lietissimo della sua smentita, signor ministro; la stampa, però (io le invierò doverosamente i ritagli), ne ha parlato parecchio.

Invece temo forte che i socialisti non possano smentire - e mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole relatore per la maggioranza - quanto è stato scritto sull'*Avanti!*, in data 21 luglio, in un editoriale di Lelio Lagorio, che è un personaggio di spicco del partito socialista italiano. Ve ne do lettura: a proposito delle discriminazioni e persecuzioni politiche alle quali accennavo, e sulle quali tornerò, l'*Avanti!* scrive testualmente: « C'è stata, in sostanza, una discriminazione fra reati nel provvedimento: a parità di pena, alcuni rientrano nell'amnistia e nell'indulto, altri no. Forse a qualcuno questa decisione non piace, ma è a questo obiettivo che abbiamo puntato di più, perché in questa discriminazione siamo convinti che stanno le radici della vera giustizia ».

Io non l'avevo letto mai: ci voleva l'*Avanti!* per insegnarci che nella discriminazione stanno le radici della vera giustizia.

Per prevenire risposte che sarebbero troppo facili, ma che non sarebbero né oneste, né convincenti, debbo dire che se si tratta di discriminare obiettivamente fra reati, e di considerare che valga la pena, data la gravità dell'uno e la minor gravità dell'altro, a prescindere dalla punibilità, di includere l'uno o di escludere l'altro, possiamo esser d'accordo. Ma quando questa discriminazione è retta,

guidata, stimolata da considerazioni e valutazioni politiche, allora siamo al massimo della faziosità, al massimo della persecuzione, e lo siamo — colleghi di parte socialista — in maniera sfrontata e anche, devo dire, se posso permettermi un giudizio (un giudizio, per carità, non un consiglio!), controproducente. Ma come? Voi state cercando di presentarvi in un certo modo, dopo tanti anni. Ricordo ancora le suadenti espressioni dell'onorevole Nenni, allora vigorosissimo, nel meglio della sua oratoria, qui in aula, nel 1956, quando egli inventò il socialismo dal volto umano, che in definitiva era il progenitore del socialismo dal garofano di questi ultimi tempi, alla Craxi. Ebbene, non è molto intelligente (politicamente, per carità!), da parte di uomini politici i quali vogliono presentarsi con il sorriso in Italia e in Europa, ostentare scritti di questa faziosità, che vanno a ledere quei diritti civili, quei diritti umani, alla cui difesa poi siamo tutti mobilitati sui giornali quando si tratta di occuparsi di quel che avviene al di là della cortina di ferro.

Questo avrebbe potuto essere scritto sulla *Pravda*. Anzi, la *Pravda* è più intelligente perché non scrive cose di questo genere. Oltrecortina le fanno, ma non scrivono queste cose, non scrivono, come fa l'*Avanti*, che nella discriminazione stanno le radici della vera giustizia. Si può pensare, questo sì, che la vera giustizia possa generare dei frutti attossicati di discriminazioni, ma se alle radici sta la discriminazione, non mi venite a raccontare che il raccolto sarà di giustizia. Cercate, allora, di correggere questi giovanotti anziani che non si sono accorti degli intelligenti aggiornamenti di linguaggio che il partito socialista va portando avanti in questi tempi.

Nell'editoriale dell'*Avanti* — e in tutto l'atteggiamento, non solo dei socialisti, ma anche dei comunisti e, purtroppo, in larga misura dei colleghi, tra i quali sono compresi personaggi importanti, della democrazia cristiana — quello che più mi diverte è la promessa che da ora in

poi tutto cambierà. Vi do un annuncio: lo traggo dall'editoriale dell'*Avanti*: « Da ora in poi, appena varata la legge di clemenza, ci metteremo al lavoro per cambiare gli articoli vecchi del vecchio codice fascista ».

Di grazia, fin qui che avete fatto? Non vi siete messi al lavoro? Siete come noi deputati e senatori da trent'anni e non avete lavorato? Non avete guadagnato lo stipendio? Noi pensiamo che voi abbiate lavorato, badate. Io vi difendo da questa sordida ed iniqua accusa di non aver lavorato per trent'anni e di aver « sbafato » le indennità parlamentari e la qualifica di legislatori. Ora ci venite a raccontare che vi metterete al lavoro per modificare il codice Rocco? Fateci una cortesia, che è poi una cortesia che chiediamo per voi stessi: fino a quando non lo avrete modificato sul serio, nei principi e nelle norme — che avevano, e continuano ad avere, una certa coerenza, che è la coerenza di quel regime senza alcun dubbio — non parlatene più. È un discorso che non vi fa onore. Questo discorso non fa onore a voi, che da trent'anni convivete con il codice Rocco, con le norme del codice Rocco, con i principi del codice Rocco, che vi avvalete di quelle norme, di quel codice, di quei principi, che vi avvalete di quella logica che democratica non era per sostenere un regime che si dice di democrazia, ma che di democrazia non è. Modificalo sul serio, non parlatene più. Non è lecito dire: « modificheremo il codice Rocco » e, intanto, escludere dall'indulto coloro che sono colpiti dall'articolo 2 della legge Scelba. E no, siete molto più colpevoli voi di riorganizzazione del disciolto partito fascista di quanto non lo possano essere stati i cento ragazzi che hanno fatto un saluto romano, perché voi non avete attenuanti. Tenere in piedi il codice Rocco, infatti, significa, secondo una corretta interpretazione della legge Scelba, riorganizzare il disciolto partito fascista, di cui il codice Rocco è stato una espressione coerente — e devo dire anche leale — e corretta. Quello, infatti, era il regime, così fu valutato, così fu giudi-

cato, così fu combattuto, così fu abbattuto. Fino a quando terrete in piedi il codice Rocco — e non parlo solo di questo, ma anche del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, dei codici militari, di pace e di guerra: tutta l'impalcatura della legislazione penale italiana è rimasta quella — voi avete riorganizzato il disciolto Stato fascista; altro che il partito. Avete riorganizzato, molto di più di quanto non possa aver fatto qualsiasi ingenua, o, magari condannabile apologia di regime, il fascismo. Sono io che ve lo dico, ma questo è un confronto che non desideriamo con voi, anche per quello che più avanti, e molto rapidamente, avrò da dirvi in materia. Pertanto, se questa amnistia è nata male dal punto di vista costituzionale, è nata peggio da quello politico, perché questi atteggiamenti ci portano ad una condanna molto severa del vostro metodo di reggere la cosa pubblica.

Un'altra cosa che ci muove a sdegno è il tentativo — da parte dei socialisti e da parte dei comunisti — di dissociare continuamente le loro responsabilità dal resto della maggioranza. È dal 20 giugno del 1976 che voi governate insieme; perché stare in maggioranza responsabilmente, dire di sì responsabilmente alle decisioni e alle non decisioni, ai compromessi o alle scelte di un apparato governativo, significa dividerne le responsabilità.

A noi non è mai toccato di condividere le responsabilità di governo, ma se ci fosse capitato, ci dareste ancora, dopo venti o trent'anni, la croce addosso per eventuali nostre responsabilità. Voi siete assieme, a governare assieme, a legiferare o a non legiferare assieme e, adesso, a tirar fuori questo infelice provvedimento di amnistia e di indulto assieme. E avete fatto negli scorsi giorni, prima nelle riunioni di partito, tra i cosiddetti tecnici, e poi nelle riunioni delle Commissioni parlamentari, il vecchio gioco del *do ut des*: io do una cosa a te, tu dai una cosa a me. E voi democristiani avete cercato, per carità, legittimamente, per lo meno parecchi di voi hanno cercato di salvare qualche amico, attraverso qualche attenuazione delle norme relative alla moralizzazione

della vita pubblica; e voi comunisti e socialisti avete risposto immediatamente: sì, sì, possiamo concedere, però la legge Scelba, la legge Reale...

Questo avete fatto e questo è un modo indecoroso di governare e di condividere le responsabilità del Governo, soprattutto in questo momento. Ed io torno alla solennità di questo momento politico. Onorevoli colleghi, è stato eletto da pochi giorni il nuovo Presidente della Repubblica. Perché è stato eletto in anticipo? Perché ad un certo punto il partito comunista ha imposto alla democrazia cristiana di imporre all'ex Presidente della Repubblica di andarsene. E perché il partito comunista, un bel mattino, prese questa decisione? Perché qualche giorno prima, l'11 giugno, molti milioni di italiani avevano detto sì alla moralizzazione della vita pubblica e avevano detto anche, molti milioni di italiani, il loro dissenso nei confronti della legge Reale, e quindi anche nei confronti della legge Scelba, come leggi di discriminazione.

Volete riconoscerci che l'andamento degli eventi è stato questo? Viene eletto in anticipo un Presidente della Repubblica di parte socialista; si ritiene e si paventa che egli voglia esprimere — e lo avrebbe fatto lecitamente dal suo punto di vista — gli indirizzi dell'estrema sinistra; invece egli rinverdisce e, se mi è permesso dirlo, italianizza la sua candidatura, dichiara di voler diventare il Presidente di tutti gli italiani, e nel suo messaggio recepisce, perché sa di essere, come Presidente della Repubblica, il figlio di una scelta popolare indiretta, questi due grandi valori, questi due grandi principi. Che cosa dichiara il Presidente della Repubblica nel suo messaggio? Dichiara di voler essere il Presidente di tutti gli italiani; dichiara che i risentimenti non fanno né morale né politica, e dichiara che gli italiani vogliono, ed egli vuole, una Repubblica incorrotta e giusta.

Queste sono state le sue dichiarazioni. Noi le abbiamo prese sul serio, non votando per lui; non versando granelli di incenso alle memorie della Resistenza, abbiamo prese sul serio le sue dichiarazioni;

e credo, o almeno spero, che le abbiano prese sul serio tutti gli italiani. Di fronte ad esigenze di questo genere, che hanno portato addirittura all'elezione del nuovo Capo dello Stato e alla rimozione il precedente Capo dello Stato, voi mi portate in questo dibattito in materia di amnistia e di indulto la legge Reale e la legge Scelba come discriminante. Che abbiate tenuto in piedi la legge Reale, è giustissimo: non è stata abrogata; che, quindi sia rimasta in piedi la legge Scelba, giustissimo: non era neppure richiesta la sua abrogazione. Che non siano state approvate da voi le nuove norme per la moralizzazione della vita pubblica, che sia rimasta in piedi la vecchia impalcatura, giustissimo: perché neanche la legge sul finanziamento pubblico dei partiti è stata abrogata. Però avete tenuto conto dell'ondata di pubblica opinione, che è continuata dopo l'11 giugno, che si è espressa in posizioni di protesta, che viene definita qualunquistica, ma che tutti pigliano sul serio. A Trieste, nel Friuli, in Val d'Aosta, voi sapete che questo è lo stato d'animo di molti milioni d'italiani; e la legge Reale la usate, non per tenerla in piedi, ma addirittura come discriminante. Ma dovrete vergognarvi! Ma che razza di sensibilità avete? Dove avete imparato a rappresentare il paese reale? Voi rappresentate solo il paese legale!

In questo modo l'abisso si approfondisce ancora, gli italiani non possono capire una maggioranza, un Governo, un Parlamento che nella sua maggioranza si comporta così in un momento come questo. Dove è finito il messaggio presidenziale? Al Presidente non concedete neppure di poter attuare il dettato dell'articolo 79 della Costituzione? Deve firmare e deve firmare contro se stesso, per smentire se stesso, deve firmare un provvedimento di amnistia che smentisca quello che ha detto. Egli ha detto: niente più risentimenti, e voi tirate fuori l'articolo 2 della legge Scelba equiparando le fattispecie ivi previste a reati che io non voglio nemmeno definire perché me ne vergogno? E allora, poiché i problemi li conoscete, abbiate coraggio!

Quanto al problema della pacificazione nazionale o, se volete, del fascismo o del partito fascista, del disciolto o del riorganizzato partito fascista, è dal 1972 che di questo problema si parla in quest'aula, è dal 24 maggio del 1972 che il sottoscritto a larghissima maggioranza è stato ritenuto presunto o possibile reo e gli è stata decretata, con il proprio voto favorevole, la perdita dell'immunità parlamentare. Aspettavo di essere interrogato e non sono stato interrogato; aspettavo la comunicazione giudiziaria e questa non mi veniva consegnata; sono andato alla procura della Repubblica di Roma e ho ritirato, signor ministro, io personalmente, la comunicazione giudiziaria che reca la data del 31 luglio 1972 perché dal 24 maggio al 31 luglio nessun magistrato aveva trovato il tempo di farmela recapitare. Ho chiesto di essere interrogato non soltanto per il periodo 1969-1972, come era stato disposto, ma addirittura per tutto l'arco di tempo che va dal 1946, dal 26 dicembre 1946, data di fondazione di questo caro e glorioso partito, fino al giorno in cui ero stato incriminato; non sono stato più interrogato, è finita la legislatura ed è caduto tutto. Cominciata la nuova legislatura, le richieste di autorizzazione a procedere sono state ripresentate, questa volta « le » richieste di autorizzazione a procedere, perché si è ritenuto di scoprire che, per quanto mostro di capacità organizzativa, non ce l'avrei potuta fare da solo, sono arrivate le richieste di autorizzazione a procedere contro parecchi parlamentari, veri e abusivi, e siamo qui ad aspettare sapendo che sono iscritte all'ordine del giorno e che non se ne discute perché il regime ha paura di questo processo, perché il regime non ci vuole processare, perché il regime sa che questo processo ci farebbe soltanto una enorme pubblicità e squalificherebbe il Governo e il « regime » italiano al rango dei peggiori regimi di persecuzione e di discriminazione politica. La legge Scelba, infatti, comunque la si consideri, è una legge speciale ed eccezionale che tende a colpire il pensiero dell'uomo, nefasto, sbagliato quanto volete, ma pur sempre pensiero, non azione e

tanto meno possibili crimini. Il regime ha paura e io posso anche comprenderlo, posso perfino immaginare di infischiarvene, di stare insieme con tutti i miei amici a questo gioco, di lasciar correre, può perfino essere per noi un buon motivo di propaganda nei comizi elettorali: « Sapete, mi vogliono mettere sotto giudizio! », e la gente si commuove e applaude, poverella. Ma quello che noi non consentiamo, onorevole relatore, mi rivolgo a lei perché è uomo intelligente e sensibile, è che si facciano pagare alcuni ragazzi o anziani, e tanti giovani e giovanissimi. Infatti, o noi siamo, per assurdo, colpevoli, e allora quei nostri seguaci che voi colpite e che escludete anche dall'indulto sono innocenti perché avrebbero seguito noi che voi non avete il coraggio di processare; oppure noi siamo innocenti, e allora i nostri seguaci sono vittime incolpevoli, dal mio punto di vista, di una odiosa e vergognosa discriminazione e persecuzione! Perciò decidetevi e assumete le vostre responsabilità: quando, onorevole relatore per la maggioranza, si arriverà a quella norma - glielo dico cordialmente - cassatela e non ci pensate proprio più, il problema cassatelo, prendetelo di petto, di fronte, coraggiosamente! Io sono qui, segretario di questo partito, sono qui i miei amici e sono qui presenti tutti i nostri di ogni parte d'Italia; avanti, abbiate il coraggio di metterci sotto processo, spiegateci e spiegate agli italiani che cosa è questo risorgente o riorganizzato o riorganizzabile già disciolto partito fascista, spiegate come mai voi non siete fascisti ma convivete con le leggi del tempo fascista e con gli istituti del tempo fascista! Spiegate tutto questo agli italiani, noi siamo pronti al dibattito ma nel quadro di una legge di amnistia e di indulto varata dal Parlamento non perché è stato eletto il nuovo Presidente della Repubblica, ma a seguito della elezione del nuovo Presidente della Repubblica, il cui messaggio abbiamo recepito tutti, così come hanno recepito gli italiani, come un messaggio di pacificazione e di normalizzazione. Cercate di mettere a posto la vostra coscienza e fate il vostro dovere in

termini di pacificazione e di normalizzazione.

Sulla pacificazione ho detto abbastanza, sulla moralizzazione aggiungo due parole, o meglio due esempi che traggio dal *Corriere della sera* di qualche giorno fa e se gli esempi sono per avventura errati, i colleghi della maggioranza avranno certamente modo di rettificare. Dico questo perché noi ci siamo dati carico - e ringrazio i colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale - di presentare in Commissione alcuni emendamenti sia in termini di pacificazione, ed uno, importante, è stato accolto - quello relativo al confino di polizia che non appare più, se sono bene informato, nel testo licenziato dalla Commissione - sia in termini di autentica moralizzazione, cioè di difesa della pubblica amministrazione contro i prevaricatori in senso lato; ma tali emendamenti, fino a questo momento, sono stati respinti.

Traggo, come dicevo, dal *Corriere della sera* due esempi, precisando che non ci sono state smentite sulla stampa, ma augurandomi che vi siano non smentite ma rettifiche di fatto in sede di approvazione finale del provvedimento di amnistia. Scrive il *Corriere della sera* del 25 luglio: « Per la *Lockheed*, ad esempio, tutti gli imputati, nessuno escluso, potranno contare su due anni di condono. La corruzione e la truffa aggravata ai danni dello Stato - i due reati contestati agli imputati principali dello scandalo - sono esclusi dall'amnistia ma non dall'indulto. Come dire che essi rischiano la condanna, ma la pena sarà per forza di cose virtuale ovvero assai contenuta. Lo stesso discorso vale per l'ANAS... » (ma chi se ne ricordava! C'è la prescrizione o no? Io non lo so proprio, forse l'onorevole Mancini potrebbe dircelo) « ...per i petroli... » (chi se ne ricordava? forse il Presidente del Consiglio potrebbe darci qualche notizia) « ...per i fondi neri dell'Italcasse... » (chi se ne ricordava? Forse la democrazia cristiana o qualche altro partito potrebbero fornirci notizie) « ...e per la SIR » (qui credo che tutti potrebbero darci notizie).

Sempre il *Corriere della sera* prosegue: « Due novità del nuovo disegno di

legge rispetto alle proposte sulle quali si è discusso nei giorni scorsi stanno nell'inserimento della falsa testimonianza tra i reati amnestiabili e nell'esclusione della diffamazione a mezzo stampa. I falsi testimoni più famosi processati nel nostro paese negli ultimi tempi sono tutti legati al processo per la strage di piazza Fontana. Due sono stati già condannati: Saverio Malizia, già consulente giuridico del Ministero della difesa e Marcello Guida, già questore di Milano».

Onorevole Miceli, caro nostro collega, hai mai sentito parlare di un certo generale Malizia? Credo di sì. E quando ne hai sentito parlare? Quando te lo sei trovato di fronte, in contraddittorio, al processo di Catanzaro, riuscendone tu vincitore ed egli sconfitto. Quella tua luminosa vittoria di verità e di pulizia nazionale ha anticipato la più luminosa vittoria recente con il tuo proscioglimento, perché il fatto non sussiste, dalle « vitaloniche » accuse nel quadro del processo per il cosiddetto *golpe* Borghese. Ma adesso il Malizia sarebbe maliziosamente inserito nella concessione di amnistia, mentre lo stesso non toccherebbe a cittadini che, credo, abbiano molto meno mancato. Abbiamo un fatto personale nei confronti di quel personaggio? Per carità, assolutamente no, e mi dispiace di aver fatto il suo nome, ma già lo aveva fatto il *Corriere della sera* e poi si tratta di un nome emblematico di tutta una serie di situazioni che *bon-grè* o *mal-grè* si vanno chiarendo. Tenetelo presente, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche, l'era delle « trame nere » è finita, è lontana! Pretesti di quel genere non ne potrete accampare più! Non vi capiterà mai più! Isolateci pure a livello politico: ci fate onore! È così bello far parte dell'opposizione di fronte ad un'ammucchiata di codesto genere! Lo dico con pieno rispetto per le persone e con minore rispetto per gli atteggiamenti politici. Isolateci pure a livello politico: badate però che le grandi istanze del paese (pacificazione e moralizzazione) le stiamo interpretando noi e ci dispiace di essere soli o quasi soli ad interpretarle e a difenderle (*Applausi dei*

deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, il signor ministro della giustizia mi consentirà subito, nell'esordio, visto che ha avuto la cortesia di rispondere ad un quesito ben preciso rivoltogli dal collega Almirante, di volere... Le chiedo scusa, signor ministro: non mi ero accorto che stava uscendo. Non vorrei trattenerla indebitamente: c'è il collega Mazzola...

Volevo solo chiedere, nell'esordio, se risponde a verità (credo che importi a tutti) che ad oggi, nella Repubblica italiana, vi sono almeno 62.500 ordini di carcerazione che non vengono eseguiti.

Il ministro ha udito e — come è suo diritto, visto che c'è il collega sottosegretario per la difesa, Mazzola — è uscito, per cui, in attesa che egli rientri, signor Presidente, diciamo che nella Repubblica italiana, nel 1976 vi erano 37 mila ordini di carcerazione individuati, censiti, non fatti eseguire deliberatamente dall'autorità giudiziaria poiché essa non li riteneva eseguibili.

Mi sia consentito chiedere al Governo — simpaticamente ed autorevolmente rappresentato in questo momento — se può fare un solo esempio di paesi di democrazia politica o di civiltà giuridica in cui esista una situazione di questo genere; non so in qualche paese africano: non sono razzista, non lo credo. In fondo anche se molti crimini vengono compiuti a volte da dittatori, almeno formalmente credo che la civiltà giuridica anglosassone o francese permeino abbastanza la vita della stragrande maggioranza degli Stati africani.

Non so se esista la possibilità di citare un solo esempio di disfacimento delle istituzioni, di abuso caratterizzato e necessario di ufficio, di scandalo intollerabile come quello che si verifica nella Repubblica italiana nell'anno di grazia 1978, con un Parlamento retto da una maggioranza che comprende il 95 per

cento delle forze politiche, cioè con il sussidio della stragrande maggioranza dei partiti, delle più grandi e storiche forze democratiche di classe. Vorrei sapere se questo è un elemento di scandalo o no.

Ci sarebbero da fare altre domande al Presidente del Consiglio o al ministro di grazia e giustizia in questo dibattito. Lo ripeto: è vero o no che dall'anno scorso 37 mila cittadini non ricevono ordini di carcerazione e che quest'anno essi sono 66 mila?

A questo punto, se mi si consente, la domanda retorica (perché queste sono cifre esatte) cessa di essere tale, diventa affermazione e sorge un'altra domanda in questa sede, in questo momento: è una domanda, per esempio, ai colleghi della estrema destra, i quali ricercano in non so quali diaboliche, magari antirepubblicane o scarsamente democratiche sensibilità della maggioranza, le motivazioni di una proposta di amnistia, quando è evidente che l'unica motivazione è questa, cheché ci racconti nella relazione governativa al disegno di legge n. 2343 (la proposta di legge radicale ha il numero 882) il ministro di grazia e giustizia. Queste due cifre testimoniano due sensibilità, due capacità di governare il corso delle cose, ben diverse, tra un gruppo d'opposizione ed il rappresentante del Governo.

L'unica *ratio*, l'unica urgenza di questa amnistia è determinata dal fatto che l'Italia deve constatare che la magistratura ha decretato una amnistia ufficiale, formale, sostanziale che fa correre verso la prescrizione e — se volete — anche la fuga, verso la liberazione giuridica o meno, un numero enorme di reati accertati. È particolarmente scandaloso che nella Repubblica italiana per la prima volta, credo, nella storia di un qualsiasi Stato di civiltà giuridica, di qualsiasi Stato di diritto, etico o come volete, esista un'altra amnistia, che avete difeso, colleghi della maggioranza, giorno dopo giorno in questi due anni: una scatenata amnistia strisciante e selvaggia, quando i vostri ministri di grazia e giustizia, colleghi di tutto l'arco della maggioranza, hanno di-

chiarato — e così i procuratori generali, all'inizio dell'anno giudiziario — che siamo arrivati a due milioni e duecentomila processi incomprimibili, mentre invece ogni anno la quantità dei processi aumenta.

È acclarato che nella Repubblica italiana l'amnistia è un provvedimento sostanziale e quotidiano, con la differenza che, al contrario di tutte le leggi di amnistia che bene o male cercano di circoscrivere, magari qualche volta ipocritamente, i perimetri dei reati socialmente meno pericolosi, abbiamo un'amnistia che matematicamente premia i più potenti fra coloro che delinquono ed i reati e i processi più gravi e complessi. I nostri sostituti procuratori, i nostri giudici istruttori nei distretti giudiziari, nei tribunali, possono notare come sia sepolta ogni possibilità di giustizia da decine di migliaia di processi: un sostituto procuratore, un giudice istruttore, alla fine dell'anno deve rendere conto al proprio capo di 3 o 400 mila processi che gli sono stati assegnati, ed allora la sua scelta direi giudiziaria è di farne magari solo due ma seri, con tutte le difficoltà derivanti dalla mancata attuazione della Costituzione che gli avrebbe concesso di disporre in proprio della polizia giudiziaria, secondo la sua libertà e moralità; ovvero di tentare, alla fine dell'anno, di dire al suo capo: ho celebrato duecento, cento o trenta processi tra quelli che lei mi ha affidato. Naturalmente, questi processi saranno quelli più semplici anche perché (mi sia consentito: credo che nessuno avrà dubbi in proposito) in assenza pratica della difesa e delle sue eccezioni, il detenuto in attesa di giudizio non vede tutelato il suo diritto ad un processo rapido e giusto, ad una certezza del diritto per l'effettiva esistenza del suo difensore.

Le statistiche registrano dati clamorosi. Dei 29 mila detenuti dell'anno scorso, solo 11.800 erano detenuti in espiazione di pena; il 60 per cento di costoro erano condannati a pene nella fascia da 3 mesi a 2 anni: cioè, la nostra popolazione carceraria (anche questa è una percentuale unica nei paesi di civiltà giuridica) è oggi

composta per il 64 per cento da detenuti in attesa di giudizio, con presunzione costituzionale di non colpevolezza; il resto dei detenuti, nella maggioranza, è compreso nella fascia delle pene da 3 mesi a due anni. Nella grande maggioranza, si tratta di detenuti colpevoli non del reato che hanno commesso, o che si suppone abbiano commesso, ma piuttosto di non avere i mezzi per esercitare una difesa effettiva nei confronti della giustizia e magari per fare giocare appieno i giudizi di valenza e le attenuanti alle quali pure potrebbero aver diritto.

Dinanzi a questa realtà che ci viene offerta dalle cifre ufficiali del nostro Governo, io penso che non sia artificio o risorsa retorica, signor Presidente, affermare che il vero ed unico confronto che il gruppo radicale ha chiesto da due anni e questa parte, non era certamente volte a sollecitare, magari per motivi demagogici, un atto più o meno borbonico o clericale di clemenza contro l'adempimento della giustizia e l'esecuzione delle sanzioni stabilite. Il gruppo radicale, invece, ha richiamato per un anno e mezzo la maggioranza ed il Governo al senso dello Stato chiedendo che venisse finalmente interrotta questa amnistia crescente a dismisura che premia i più pericolosi tra coloro che delinquono ed i reati più complessi, a danno invece di coloro i quali, per motivi di classe, per motivi culturali e per motivi economici sono indifesi dinanzi al processo penale del nostro paese.

Signor ministro della giustizia, credo di doverle ripetere la domanda, posta poco fa al rappresentante del suo dicastero, alla quale penso che non verrà negare una risposta.

La domanda è questa: è esatto — e sappiamo che lo è — che nello scorso anno è stata accertata l'esistenza di 37 mila ordini di carcerazione non eseguiti per un giudizio autonomo dei magistrati sulla loro effettiva possibilità di esecuzione, saliti quest'anno a 63 mila? Questa è la domanda e, se il Presidente consente, forse brevissimamente, con un cenno del capo, lei, signor ministro, potreb-

be immediatamente confermare o smentire.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Lei non mi può imporre di rispondere con un sì o con un no; ho bisogno di ragionare su...

PANNELLA. Signor ministro, per carità, non insisto, ritiro la domanda. Ritengo che la mia domanda fosse, in qualche misura, meno semplice e più imbarazzante di quella che al collega Almirante è stato possibile proporre, ottenendo immediatamente una risposta, perché sappiamo che la risposta sarebbe affermativa. Una risposta che da parte di un Governo nell'Italia repubblicana nel 1978 molti ritengono impensabile ed impossibile.

Allora, se questo è il problema, chi è stato demagogico? Colleghi di tutto l'arco politico, colleghi della maggioranza, colleghi di governo, se me lo consentono, chi, dinanzi all'imperativo di interrompere un'amnistia irresponsabile si è rifiutato per demagogia di affrontare il problema di una amnistia che, liberando dal carico giudiziario la magistratura e innanzitutto i tribunali, consentisse quella dolorosissima operazione chirurgica di individuare nei 2 milioni e rotti di processi pendenti e non fattibili, quei 200 o 300 mila processi più gravi, pericolosamente più gravi e avviarli ad una immediata, certa, rapida e seria operazione di giustizia? Mi sembra che la risposta sia nelle cose: è stato il Governo ed è stata la maggioranza.

A questo punto, mi chiedo quale sia il motivo vero dell'urgenza scoperta dal signor ministro Bonifacio per il provvedimento e soprattutto — devo dirlo — dell'urgenza scoperta dai colleghi del gruppo comunista, che in quest'aula nel 1976 si opposero a che la Camera consentisse l'urgenza dell'esame della proposta di legge n. 882 del gruppo radicale, che in Commissione giustizia hanno continuamente impedito che venisse rispettato il regolamento (il quale prescriveva alla Commissione giustizia di affrontare

il problema entro quattro mesi dall'assegnazione) e che nulla hanno fatto, se non in senso negativo, quando l'Assemblea, nel novembre scorso, ha assegnato 60 giorni di tempo alla Commissione giustizia per riferire all'Assemblea, e che poi sono stati fra i più accaniti a negare la precedenza a questo provvedimento, per imporre quello che si è risolto (con la Reale-bis) con la meschina figura della inconcludenza, imposta giorno e notte alla Commissione, contro la strategia della maggioranza che, se dobbiamo credere, signor ministro, alle parole e non ai fatti, è quella che si individua con i rinvii e non con gli atti dovuti.

Voi avete la strategia del rinvio, avete individuato, signor ministro, la riforma del codice di procedura penale come momento centrale della politica di giustizia e giudiziaria nel nostro paese per non farla, per rimandarla di anni: dal 1976 al 1977, poi dal 1977 al 1978 e infine dal 1978 al 1979. E l'alibi dei provvedimenti sul tipo del disegno di legge n. 1799, della depenalizzazione moderna e articolata, collega Spagnoli! Certo, è vero: una moderna politica giudiziaria non può che passare attraverso l'acquisizione di nuove nozioni e di nuovi metodi di repressione, di punizione e di sanzione penale, che deve essere articolata, che deve puntare non solo sulla meccanica della vecchia ed antiquata detenzione, ma che deve depenalizzare da una parte e penalizzare più severamente dall'altra, e giocare sulle multe e su altri provvedimenti riguardanti la libertà! Tutto questo è molto bello, ma questa strategia, a livello di enunciazione delle tattiche e delle strategie dei Clausewitz che siete (almeno sulla carta) della politica e della guerra giudiziaria contro il crimine, si risolve poi in rinvii e inefficienze costanti, per poi recuperare all'ultimo momento le urgenze che due anni fa noi già vi indicavamo come tali e che già due anni fa erano tali.

A questo punto, se mi consentite, l'interrogativo centrale resta questo, colleghi del Governo e della maggioranza: è adeguata l'amnistia che proponete e che sostenete al fine di interrompere questa ca-

tena di amnistie selvagge e incontrollate e di liberare dal carico giudiziario, che l'ha sepolta, la giustizia dei tribunali? Non la giustizia delle preture, ma quella dei processi più gravi, magari anche quella che è in bilico fra i tribunali e istanze ancora superiori e più gravi? Niente affatto. Per il 90 per cento, voi dissepelitate dalla valanga le preture e solo per un presunto 10 per cento (e forse neppure per quello) i tribunali. In realtà, prendete una misura che, certo, libera ampiamente, anche se in malo modo e non subito, le preture, ma per un altro verso e per alcuni aspetti, al limite, aggrava la situazione dei tribunali. Quindi permarrà quella situazione nella quale fatalmente la scelta del processo da parte del magistrato dovrà essere quella del processo più semplice, contro il più povero, del processo meno complesso, di quello che richiede meno energie, denaro, tempo, collaborazione.

Tra l'altro c'è anche il problema del carico carcerario, ma dalle cifre che voi citate vediamo che ci ritroveremo, tra qualche settimana o qualche mese, quando l'amnistia avrà espletato tutti i suoi effetti rispetto al carico carcerario, di nuovo subito a quota 27-28 mila detenuti. Fra tre mesi, dunque, vi ritroverete di nuovo con un sovraccarico carcerario, nel quale, davvero, se possiamo dire che fino ad ora non ci siamo trovati a dover pagare le conseguenze in termini di ordine pubblico, è per la straordinaria prova di civiltà democratica di classe che ci è venuta dall'universo carcerario, dall'universo dei detenuti che hanno adottato le regole non violente, che digiunano, che non accendono più i pagliericci neanche dinanzi al comportamento criminale della radio e della televisione e di gran parte della stampa. Quest'ultima è sempre pronta a dare foto e notizie se qualche detenuto esasperato si reca in terrazza a dar fuoco al pagliericcio. In questo caso si fotografa immediatamente, si getta l'allarme, le carceri esplodono. Quando invece nel carcere di Poggioreale, o altrove, migliaia e migliaia di detenuti, in condizioni ignobili, abominevoli come voi dite, fanno il digiuno, la

stampa non ne parla, non segnala la notizia. Probabilmente si ha paura di questo tipo di testimonianza.

Allora chi è che istiga il detenuto? Chi è che istiga la popolazione carceraria italiana, se non chi costantemente la sta ponendo dinanzi a certe situazioni per le quali le proteste democratiche, civili, non violente, vengono totalmente penalizzate ed ignorate?

È evidente che noi, come gruppo radicale, non insistiamo per un atto di clemenza fino ai tre anni: vogliamo finalizzare a motivi di Stato e di giustizia la *ratio* dell'amnistia che noi abbiamo proposto dal primo giorno. È nella restaurazione — sia pure contingente, di congiuntura, fino a quando non farete le riforme, fin quando non cambierete e capovolgerete l'indirizzo di questa maggioranza che è lentocratica, che è di legislazione d'eccezione in quanto siamo sempre chiamati a votare le leggi contro il terrorismo, i decreti e le altre cose — che voi avete bisogno, più di noi, di respiro, avete bisogno, ha bisogno lo Stato, ha bisogno il Governo, di avere alcuni mesi di ossigeno e di serenità per poter preparare la realizzazione pratica delle riforme. La riforma carceraria ha dovuto fare i conti con la controriforma demagogica e costante delle carceri speciali che hanno finito per dare in gestione le nostre carceri ad altri.

Non so se il direttore generale, oppure coloro i quali pesano moltissimo nell'ambito del Ministero di grazia e giustizia fanno dei mormorii. Se a volte ci giunge l'eco di una mormorazione su un tema ancora acerbo, dopo sei, otto mesi al massimo ci accorgiamo che la politica di Governo, partita con dichiarazioni in una certa direzione, si ritrova ad essere, invece, puntualmente insabbiata nella direzione fatta prevedere dalla indiscrezione di questo o quel direttore generale.

Questi sono fatti che i direttori delle carceri hanno denunciato. Abbiamo, signor ministro, le situazioni che conosciamo. In realtà nelle carceri sovraccariche lo Stato ha, nei fatti, la necessità di delegare l'ordine alla mafia, alla «'ndrangheta» inter-

na in quanto non sono gestibili, né controllabili le carceri al livello in cui siamo.

Signor ministro di grazia e giustizia, questa è la risposta che viene sempre avanzata dall'opinione pubblica: come mai gli assassinî perpetrati nelle carceri, sempre più frequenti, non trovano mai il colpevole? Non basta la scusa dell'omertà di quelli che erano vicini. Nelle nostre carceri vi è una giustizia che è la giustizia mafiosa e della «'ndrangheta» che ha libero corso continuamente. Ogni tanto vi sono ordini di esecuzione e non c'è generale Della Chiesa che tenga a darci conto di questi assassinî contro ragazzi disobbedienti, in quanto coloro che hanno decretato tali assassinî, in genere, sono i confidenti delegati di un certo tipo di autorità dello Stato al quale si è delegata, a volte, la tutela dell'ordine nelle carceri indipendentemente dalla soluzione delle carceri speciali che tante volte cominciano a divenire, per molti detenuti, forse uno dei rari luoghi di sicurezza.

Allora, è irresponsabilità dirvi di portare a cinque anni il tetto di questa amnistia? È demagogia, aprire le porte delle carceri a chissà quali delinquenti? Ma parliamoci chiaro, il gruppo radicale che insiste per questa misura sa benissimo che sarebbe lui demagogico se raccontasse ai detenuti e agli italiani che portando il limite da tre a cinque anni avremmo quantitativamente un grosso numero di amnistiati in più. Non è vero, perché la fascia dei delitti che sono sanzionati e colpiti con pene fra i tre e i cinque anni è sostanzialmente ristretta o perché comprende moltissimi reati ai quali non corrisponde, in termini di attività criminale o giudiziaria, una mole, una consistenza seria di operazioni.

Ma questo passaggio da tre a cinque anni, in realtà consente di inserire in questa amnistia una fascia amplissima dei cosiddetti reati di opinione che è vergogna voler escludere da un tipo di amnistia nella quale siete costretti ad includere altri reati, più o meno, ma comunque di fatto, di natura criminale.

In realtà, in questa amnistia la maggioranza ha scelto di far fuori reati mili-

tari e reati d'opinione, con furbizia, con ipocrisia tutta romana, tutta clericaloide. È vero che il vilipendio è compreso; è vero, collega Spagnoli, colleghi comunisti, il vilipendio non è escluso; ma guardacaso poi, con l'articolo 282-bis il vilipendio con quell'aggravante non è affatto incluso nell'amnistia, ma ne è escluso. Perché se commesso da cittadino di condizione militare, fino a cinquant'anni, è vilipendio. Certo, Adele, ti comunico che se altri hanno vilipeso, la donna che vilipende è inclusa nell'amnistia; ma siccome si ritiene normalmente che la tendenza a vilipendere, mi spiace per te — io lo rivendico — sembra più maschile che femminile, a questo punto il vilipendio con aggravante commesso dal cittadino che è stato militare e che quindi fino a cinquant'anni viene, per giurisprudenza, considerato come tale, è escluso dall'amnistia. Ancora, l'istigazione del militare a disobbedire alle leggi. Reato tremendo, pericoloso, praticato a livello di massa in Italia, attività criminale, alla quale sono dediti chi? Badate, da questo punto di vista sono dedite solo le forze radicali e non violente che sono per l'obiezione di coscienza; gli altri dicono invece: andate, armatevi, impossessatevi delle armi, magari non disobbedite per il momento e preparatevi alla rivoluzione domani. Anche questo è uno Stato di diritto che include questi reati di opinione ed altri.

La fascia dei reati compresi tra i tre e i cinque anni non è un salto che quantitativamente risolve il problema che voi dovete risolvere, che è necessario risolvere se vogliamo interrompere per almeno sei mesi l'amnistia strisciante e incontrollata. Per la dignità stessa delle scelte non potete decretare con questa amnistia la maggiore indegnità sociale e civile dell'istigazione dell'obiettore di coscienza, dell'obiezione di coscienza che per altro verso è divenuta un valore nazionale quando viene praticata contro l'aborto di vostri medici o dai medici di certi settori.

Quindi, non è ancora il problema del « tetto », sul quale insistiamo, dei cinque anni, quello che risolve uno degli aspetti

che dovete risolvere. In realtà, lo sapete, è attraverso i problemi dell'articolo 69, i problemi dei giudizi di valenza che può verificarsi il salto qualitativo e quantitativo che libera effettivamente il carico giudiziario del quale vogliamo che si liberino, per poter interrompere l'amnistia automatica, la magistratura italiana e i nostri tribunali. Perché continuare a dire no? Io credo che, in questa vicenda, dobbiamo dare atto al partito comunista di aver adottato l'atteggiamento più duro e più chiaro. Se dobbiamo parlare francamente, all'interno della democrazia cristiana e di molti, o di alcuni, partiti della maggioranza, ancora oggi, ancora questa sera, la disposizione a riconsiderare questi aspetti che, appunto, tendono a dare un risultato effettivo per lo Stato e la giustizia attraverso il provvedimento di amnistia pur si manifesta, mentre costantemente sentiamo dire che il partito comunista non molla.

Spiegateci, fateci sapere perché non volete ricomprendere nell'amnistia i reati per i quali è stabilita una pena non superiore ai 5 anni! Anche in questo caso l'atteggiamento è demagogico e dimostra disprezzo nei confronti della maturità delle nostre masse. Siate certi che, comunque vadano le cose (lo sappiamo noi per primi) dopo l'amnistia leggerete subito su *Il Tempo*, su *Il Corriere della Sera*, su *Il Giornale*, magari su *Paese sera* o su *l'Unità*, non lo so, che un cittadino rapinatore, ladro, appena dimesso dal carcere per amnistia, è stato riaccuffato e rimesso in galera perché ha tentato lo scippo o qualcos'altro. Questo dobbiamo dirlo al paese: nel momento in cui decretiamo un'amnistia sappiamo che questo tipo di notizie circolerà. È un prezzo che dobbiamo pagare. I nostri magistrati saranno liberi di rimettere in libertà, magari per sei mesi o per un anno, coloro che torneranno a delinquere (specie a livello di piccola delinquenza organizzata), perché la matrice di questa delinquenza è sociale, perché uscendo dal carcere non troveranno lavoro, andranno a rivivere disoccupati avendo fatto l'accademia del delitto a spese dello Stato.

Certo, quando usciranno saranno più pericolosi di quando sono entrati e, poiché quando usciranno dal carcere saranno dei disoccupati, torneranno — lo sappiamo noi legislatori — a delinquerè. La causa patogena della loro delinquenza è nella condizione economica e sociale della nostra società, non nella loro perversione individuale.

Se vogliamo governare le cose, i conflitti, le paure e i sentimenti dobbiamo realizzare e pagare questo prezzo, dobbiamo consentire ai giudici, alla magistratura italiana di fare i processi contro le associazioni a delinquere, le quali sviluppano il loro unico disegno criminoso in un vasto arco di anni, in condizioni diverse, con mezzi crescenti a disposizione, con avvocati, con la possibilità di fare una partita a scacchi con la giustizia, di giocare su tutte le risorse della procedura.

Se in un paese moderno la giustizia non ha la serenità, la forza, di giocare questa sorta di partita a scacchi con la delinquenza organizzata — quella criminale, quella mafiosa, quella politica, quella che gode di consulenze e di omertà prestigiose, anche all'interno dello Stato — perderemo tutte le partite: scacco matto su tutti i problemi principali in cambio della possibilità di mangiare un po' di pedine della delinquenza comune, comunque nutrita costantemente dalla disfunzione stessa della giustizia.

Volete allora rinunciare? È questo che non comprendiamo. Noi ci auguriamo che il partito comunista, che è l'elemento trainante di questa vicenda, come di tante altre in questo Parlamento, ci spieghi chiaramente perché dice no ai 5 anni, quali siano eventualmente i reati particolarmente pericolosi, dal punto di vista sociale, che dovrebbero essere esclusi. Ci spieghi anche il perché del suo atteggiamento circa l'articolo 69, circa il giudizio di valenza. Noi non vogliamo, invece, pronunciarci in un modo sostanzialmente diverso. Perché non comprendiamo? Perché si nega che la ragione principale dell'urgenza di questa amnistia sia quella di liberare la magistratura dal carico giudiziario. Ma che senso dello Stato è que-

sto, se noi sappiamo che di nuovo ci troveremo, a novembre, nella stessa situazione di adesso, con in più appunto, l'allarme sociale che sempre, fatalmente, una amnistia comunque determina? Perché questo atto di clemenza gratuito? Ma perché volerlo imporre proprio da parte di coloro i quali per tradizione culturale ed ideale sono più lontani da questo modo di pensare? Qui non si tratta più di opportunismo, ma di trasformismo. Ma io credo che esista un patrimonio al quale, in fondo, è davvero pericoloso rinunciare. Com'è possibile che proprio la sinistra si dimentichi che dietro la grossolanità, a volte, dell'accusa alla giustizia di essere giustizia di classe vi è poi qualcosa di estremamente sottile e puntuale ed acuto: il fatto che in questa società, in realtà, il crimine non viene colpito in ragione diretta della sua pericolosità sociale, ma in ragione inversa. Si pensi a quanto più pericoloso è il grande evasore esportatore di capitali all'estero, che riesce a sabotare l'economia. È quell'evasore, in termini di pericolosità sociale, di crimine sociale, che è responsabile del delinquere, della disperazione, dell'assenza di strutture sociali, dell'assenza di scuole, di ospedali e così via.

E perché dovete ancora una volta rispondere alle nostre sollecitazioni in modo sbagliato? Lo avete fatto a proposito della droga: siete stati costretti a legiferare sotto la sferza radicale, e avete fatto una cattiva legge, una pessima legge, che oggi bisognerà rivedere. Lo avete fatto per l'aborto: oggi è scoppiato lo scandalo moralistico contro i cattivi dottori, ma è una balla (mi scusi, signor Presidente); è invece il portato di una legge, non della perversione di questo o quel medico obiettore di coscienza; è la legge che provoca questi fatti.

E adesso, anche in occasione di questo atto parlamentare sull'amnistia, perché pagare solo il prezzo dell'allarme sociale che ci sarà, pagare solo il prezzo, in fondo, di inconvenienti che ci saranno, e rinunciare invece a quello che può consentire allo Stato, alla giustizia, un momento di efficienza?

Ma voi, anche per quanto riguarda le modalità (ma su questo punto interverranno gli altri colleghi radicali), state decretando l'incertezza del diritto, una ulteriore incertezza del diritto, e non la certezza del diritto; vi state comportando in modo da costringerci, in prospettiva, a votare contro questa vostra legge sulla amnistia, proprio noi. Volete farci questo doloroso, egoistico regalo, volete costringerci a non dare l'avallo, a non associarci alla vostra politica criminale e giudiziaria, quando è indubbio, a questo punto, che il prestigio del partito radicale, del gruppo radicale, nelle prigioni, in certi ambienti giudiziari, c'è, esiste. Perché rifiutarlo? Convinceteci, ma dateci delle spiegazioni qui in aula, ufficialmente, e non vi limitate a spiegarci nei corridoi il perché di questo limite, di questo tetto. Non abbiamo udito nemmeno nelle conversazioni private giustificazioni attendibili; qui non farò nomi, ma nelle conversazioni private i migliori compagni, i più importanti, che gestiscono queste cose ci hanno detto: « Non vogliamo che sia troppo importante, perché altrimenti, in questo modo, mettiamo un'altra ipoteca sulle riforme ».

Ma scusate, io temo che questo non sia un argomento. Certo, noi siamo stati contro la politica dei decreti sull'ordine pubblico, delle *Reali-bis*, contro questo stillicidio di provvedimenti di eccezione, con i quali appunto si rinviavano le riforme. Ma, a questo punto, se l'amnistia la fate, se dite che è urgente farla, ecco, fatela in modo tale che sia possibile dire anche al paese che la ragione centrale di questa amnistia è quella di rendere, in termini di congiuntura, per un certo periodo di mesi, o forse di anni (speriamo che non ce ne sia bisogno) la giustizia più funzionale rispetto al carico più pericoloso di pendenze processuali, oltre che di situazioni carcerarie.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Ho voluto sottolineare i motivi di giustizia, di ordine pubblico, i motivi anomali che oggi, in realtà, gravano su questo provvedimento. Non sono vere le af-

fermazioni del signor ministro della giustizia, del Governo, dei gruppi di maggioranza, secondo le quali l'urgenza risiederebbe nel cominciare a dare attuazione ad una serie di provvedimenti. Qui la verità è quella con la quale avevo iniziato: 63 mila ordini di carcerazione che non vengono eseguiti quest'anno perché i magistrati ritengono che non si debbano eseguire e trentasettemila l'anno scorso. Quando la giustizia è giunta a questo punto è il collasso: non c'è giustizia, non c'è amministrazione. La riforma dell'amministrazione viene rinviata, oltre a quella del codice di procedura penale. E volete affrontare, con questo collasso sempre maggiore, a ottobre, a novembre, a dicembre, il problema di altri 31 mila o 32 mila ordini di carcerazione e degli altri processi che verranno. E volete gravare dell'atteggiamento odioso e ignobile che state scegliendo per i reati militari la sentinella che si è addormentata. Questa è esclusa dall'amnistia. Che grande senso dello Stato! Ha ragione, allora, il collega Almirante, quando dice che la ricostruzione dello Stato e della mentalità fascisti è andata molto più avanti di quanto lui non pensasse. Si scambia con il senso dello Stato — ci se ne fa titolo di merito, signor sottosegretario, signori sottosegretari — il venire a dire: « l'ammutinamento no ».

Ma non scherziamo! Cosa c'è dietro, storicamente, alla parola « ammutinamento »? Ma quali ammutinamenti? I ricordi dell'ammutinamento del Bounty, i ricordi cinematografici. Quali ammutinamenti se non una finzione giuridica? Uno strumento di ricatto; l'accusa di essere ammutinato, magari a 30 o a 50 persone che hanno il coraggio di non mangiare. Volete difendere l'atteggiamento incredibile, veramente odioso e pieno di discredito verso lo Stato, tenuto nei confronti dei sette ragazzi che, in un momento di disperazione, hanno buttato la corona sulle scale del Ministero. Li sbattete fuori con indegnità, quando vi siete tenuti dentro i D'Amato, tutti i complici delle stragi di Stato, che non siete, nemmeno per un momento, andati a guardare. Voi dovete

riassumere questi giovani, e invece, li ributtate via, di nuovo.

Ammutinamento perché non si va a mangiare alle mense: vi fate portavoce del capitano X o Y, che, altrimenti, si vede sfuggire i 10 o 15 ragazzi ammutinati, che ora stanno a Peschiera o a Gaeta. Vergogna! Vergogna solo a venire nel Parlamento italiano a dire: «l'ammutinamento». Quale episodio di ammutinamento abbiamo mai letto, persino sul *Secolo d'Italia*? Veramente, lì no, perché gli ammutinamenti sostanziali, i tentativi di *golpe* non sono perseguiti. Per senso dello Stato si esclude l'abbandono di posto da parte della sentinella, che, magari, è la tipica imputazione che questo o quel sergente o capitano riesce a muovere rispetto al soldato un passo più in là del dovuto o che si è assopito magari un momento. In questo caso, guardate il senso dello Stato e della difesa della patria, si esclude l'amnistia. Ma questa amnistia, se esclude queste cose, è odiosa, stupida e cieca.

Abbiamo il Governo, colleghi della sinistra; che a nome vostro viene a proporre questo. E non si fa certamente portavoce delle alte sfere dell'esercito, perché nessuno di noi può presumere che i nostri stati maggiori possano arrivare a tanta imbecillità. Sarà qualche burocrate del Ministero, magari in contatto con qualche burocrate o qualche capitano che ha un minimo di udienza, a suggerirvi la scarroffia dell'ammutinamento.

E la violata consegna? Ma vergognatevi! Per il capitano Capozzella! Perché avevate paura che, così... Ma è questo il modo di legiferare? Caso per caso: non la violata consegna, che è un crimine usato ogni giorno, un'arma di ricatto. Quando l'italiano diventa militare l'indice di criminalità aumenta così. Il giovane italiano quando va a fare il servizio militare diventa un potenziale delinquente: il 3, il 4, il 5 per cento viene sottoposto ai tribunali militari. Si esclude la violata consegna e poi magari, ci si preoccupa, e potrebbe anche essere comprensibile, della falsa testimonianza. Devo dire che anche questo non mi va, francamente, perché

poi non vedo tutto questo bisogno che Malizia paghi quello che deve pagare. Avessimo magari la garanzia da questo dibattito che le malizie e i «Malizi» futuri saranno scongiurati da una politica complessiva di Governo diversa! Invece no. Allora è meschino questo atteggiamento, è stupido, è cieco, non è un atto di Governo. Governare vorrà pur significare governare le cose, la storia, la cronaca. Non è un atto di Governo, è un atto di fuga, è una concessione vile, dinanzi al fatto che voi avete in Italia, l'unico paese al mondo, più del 60 per cento nelle carceri di detenuti con presunzione costituzionale di non colpevolezza. Ma nell'Italia di Scelba, colleghi comunisti, nel 1950, i detenuti in attesa di giudizio erano il 47 per cento! Nell'Italia del compromesso storico tali detenuti sono il 64 per cento, e questo dovrà pur significare qualche cosa.

DA PRATO. Scelba li depennava!

PANNELLA. Scelba governava, e i detenuti in attesa di giudizio, grazie al partito comunista, grazie alle forze democratiche non riusciva a tenerli dentro, perché allora c'era una opposizione.

DA PRATO. Purtroppo c'eravamo noi dentro, allora!

PANNELLA. Se questo è vero, allora mi pare che ci sia da preoccuparsi ancora di più. Se fosse vero che solo quando si è dentro con la propria parte politica, si fanno queste battaglie; se fosse vero che si combattono certe battaglie di civiltà giuridica solo quando il potere ci perseguita e non quando il potere perseguita chicchessia, evidentemente ci troveremmo già a delle confessioni di strumentalità e di tradimento potenziale, che è bene che vengano fuori.

È quindi per questo, signor Presidente, che il gruppo radicale con fiducia ancora, in questa fase del dibattito, si augurà che si voglia raccogliere il suo invito alla maggioranza a compiere il suo dovere di governare, non di essere governata dalla

logica delle cose. Questa logica delle cose è una logica delle cose di classe, è violenta, autoritaria, ma anche suicida. È un'occasione che avete, forse l'ultima: cercate di non sprecarla.

Per quel che ci riguarda, sappiamo che è con dolore che una volta di più dovremo constatare che l'occasione che abbiamo offerto al Parlamento, con la droga, con l'aborto e in tanti altri casi, adesso anche con l'amnistia, è sprecata contro qualsiasi sennata speranza di tutti che sia dato al Governo del nostro paese un momento di respiro nelle sue difficoltà. E noi siamo fieri di questo, signor Presidente. Certo, avremmo potuto parlare a lungo delle nostre carceri, dell'ingiustizia di questa giustizia di classe; ma io credo che sia con fierezza e con convinzione che oggi noi possiamo dire che ci si trova sempre di più dinanzi ad uno scontro di classe, anche nel settore della giustizia e nella vita morale del nostro paese. E possiamo oggi contrapporre una diversa proposta a quella del Governo, anche in nome del buon governo e della difesa dello Stato di diritto e del diritto dello Stato, contro una gestione assolutamente cieca, irresponsabile e — noi vediamo nei fatti — assolutamente controproducente delle cose dello Stato da parte di chi è quasi plebiscitato nel Parlamento repubblicano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non abuserò molto del tempo che mi è concesso avendo già espresso, sia pure in termini piuttosto concisi, il parere del gruppo liberale sulla proposta di amnistia durante l'intervento preliminare relativo alla richiesta di sospensiva.

A me pare che il relatore per la maggioranza, onorevole Felisetti, abbia bene espresso il parere di un Parlamento che tenda a legiferare in maniera attenta secondo una ortodossia costituzionale e quanto più possibile perfetta, quando ha usato un'espressione, già richiamata da altri colleghi, ma che io mi sono appun-

tato e che quindi sono in grado di riferire con precisione. Egli ha detto che « in uno Stato civile e democratico, di amnistia non si dovrebbe mai parlare ». Forse la dichiarazione del collega Felisetti è andata al di là della sua stessa volontà e forse dello stesso dettato costituzionale, posto che l'istituto della clemenza, attraverso le sue varie manifestazioni di indulto, condono e amnistia, è previsto dagli articoli 78 e 79 della Costituzione. Egli ha, però, voluto sottolineare con questa dichiarazione come una ortodossa applicazione della norma giuridica, e in particolare della norma giuridica penale, esiga una attenzione particolare all'applicazione e alla esecuzione della pena, e direi, anche per quanto riguarda il provvedimento di amnistia, alla comminazione della pena, esige che non vi siano delle esclusioni sia nella comminazione della pena, e quindi in precedenza nella istruttoria, nella contestazione del reato, sia, successivamente al giudizio, nella esecuzione della pena stessa; che non vi siano esclusioni né discriminazioni tra i cittadini e che la norma penale si rivolga all'universalità dei cittadini in una continuità cronologica senza soluzioni, appunto, di continuità.

Mi pare, infatti, che il primo elemento di una norma giuridica, l'elemento fondamentale, l'elemento cardine, sia che questa si rivolga alla generalità dei consociati e non discrimini fra reati commessi in un certo momento e reati commessi in un altro momento, tra reati avvenuti prima del 31 dicembre 1977 o dopo il 31 dicembre 1977, prima del 31 marzo 1978 o dopo il 31 marzo 1978. Ecco, quindi, uno dei motivi di fondamentale, ragionata opposizione ad un provvedimento di amnistia, quello che l'amnistia elimina un concetto fondamentale della giustizia penale, e cioè la parità dei cittadini di fronte alla legge, e che l'amnistia interferisce in modo traumatico nella vita dei consociati e di fronte a tutti coloro che sono chiamati a rispondere di fatti addebitati loro a titolo di reato contravvenzionale o delittuoso.

Mi pare, quindi, che l'affermazione di principio del relatore sia un'affermazione

da condividere, ma evidentemente il relatore ha trovato dei motivi *a fortiori* nella nostra società che contrastano con questa sua affermazione di principio se è arrivato a conclusioni opposte a quelle apoditticamente e, diremmo, giustamente da lui enunciate.

Quali le ragioni? Sostanzialmente bisogna arrivare ad una affermazione un po' cruda e cioè bisogna portare i termini della valutazione sui motivi dell'amnistia ad elementi estremamente oggettivi e, ripeto, crudi, quali anche quelli che sono stati enunciati dal collega onorevole Pannella, secondo cui, cioè, non si compie un atto di giustizia ma semplicemente si punta a due obiettivi. Il primo obiettivo è quello di alleggerire la situazione della giustizia, di sfozzare i carichi penali e di ridurre il numero dei processi pendenti. Durante questi mesi di discorsi sull'amnistia sono state formulate cifre diverse, relative ai carichi delle preture, dei tribunali e delle magistrature superiori. Abbiamo sentito anche poco fa, durante l'intervento del collega radicale, delle nuove cifre. Ma è certo che vi è questa situazione quantitativamente pesante di carichi. Si dice che questo provvedimento, così come l'ultimo provvedimento di amnistia, quello del 6 aprile 1970, interviene nella vita sociale e nella politica penale dello Stato italiano principalmente per una esigenza di giustizia, permettendo alla giustizia stessa di funzionare attraverso lo sfozzamento dei processi e la riduzione del carico penale. Si afferma, in secondo luogo, e lo si scrive ritenendolo addirittura una vittoria dello Stato di diritto, che si invoca un provvedimento di clemenza perché le carceri sono sovraffollate. Ecco, quindi, che si perviene a quelle indicazioni di detenuti che dovranno uscire dalle carceri, in maniera legittima questa volta, e che variano secondo i titoli di alcuni quotidiani di oggi dai 6 ai 7 mila o che, secondo fonti televisive, e quindi sufficientemente autorevoli, arrivano fino a 9 mila.

Questo provvedimento è ritenuto quasi una vittoria dello Stato, un provvedimento al quale bisogna giungere; e si dice che chi se ne dissocia — mal gliene in-

colga! — si pone in una situazione di antisocialità e di conservatorismo. Abbiamo sentito poco fa, infatti, il tono da crociata dell'onorevole Pannella, che non si dissocia, poi, sostanzialmente dalle argomentazioni esposte in maniera più razionale in sede di relazione dall'onorevole Felisetti o dagli altri colleghi della maggioranza i quali, evidentemente, impongono la forza dei numeri, e quindi le argomentazioni che potranno sfociare in emendamenti saranno da bocciare o addirittura da stroncare, specialmente se riduttive o se tendenti, in qualche parte, ad ottenere una valutazione più congrua della situazione sociale italiana e quindi a limitare l'estensione di questa amnistia, che è già sufficientemente vasta, o addirittura — ahimè — una limitazione notevole dell'indulto. Chi si ponesse in questa ottica, come noi ci poniamo, non può, non potrebbe, non potrà sfuggire da un giudizio di conservatorismo spento ed incapace di cogliere gli elementi vivi della società italiana.

Ebbene, noi rischiamo l'impopolarità, perché oggi a dichiararsi contro l'amnistia non c'è certo da guadagnare in popolarità, non soltanto perché vi è un gran numero di cittadini interessati direttamente o indirettamente a questo provvedimento, ma perché si è creato un certo clima in un anno di martellante stimolo verso un provvedimento che non rappresenta soltanto un momento non punitivo, non inflittivo dello Stato, ma anche perché è arrivato ad essere un elemento quasi dovuto, quasi imposto, capace — se non si verificherà — di provocare un grave perturbamento nelle carceri.

Questa è la forza della maggioranza, ma è anche il suo limite. È la forza della maggioranza, perché è una forza che può indurre a qualche cedimento; può strappare qualche convinzione e può ottenere qualche voto; può ottenere anche qualche articolo favorevole di giurista o di esperti di penitenziari o di sociologi, ma è anche il suo limite, perché è il limite dello Stato nei confronti delle sue norme e nei confronti di chi vuole imporre provvedimenti straordinari, abnormi, che fuo-

riescono e straripano dalle norme del codice penale o dalle sanzioni ordinarie.

Ecco perché un provvedimento di amnistia è elemento perturbatore della giustizia penale, e come tale va considerato; non può essere un elemento che capita di legislatura in legislatura, un elemento quasi dovuto. Questo è il concetto al quale noi ispiriamo la nostra opposizione, che non ci porterà neppure a presentare degli emendamenti riduttivi: e questo sarebbe facile, molto facile. Ma vogliamo essere coerenti sia con il passato del nostro gruppo e del nostro partito, sia con la situazione del presente, in base alla quale noi non intendiamo partecipare — se non nella discussione sulle linee generali o al momento della votazione — alla confezione di una legge che certamente riteniamo debba trovarci estranei.

Abbiamo sentito il relatore che, facendo riferimento espressamente alla nostra richiesta di sospensiva, in tema di depenalizzazione, di legge Reale-bis, di proroga e di delega per il codice di procedura penale, ha detto che quella era la vera forza del Governo, perché accanto ad un provvedimento di amnistia vi erano queste norme. Noi ne conveniamo; conveniamo che il disegno di legge del marzo 1977 sulla depenalizzazione sia effettivamente un provvedimento qualificante che va nella direzione opposta a quella dell'amnistia, nella direzione normativa, nella direzione che lo Stato deve proporsi di applicare; va nella direzione dello Stato di diritto, mentre l'amnistia si pone proprio nell'ottica opposta.

Noi, quindi, non possiamo che ritenere opportuna la depenalizzazione. Tuttavia, chiediamo per quale ragione le diverse maggioranze, quella del terzo Governo Andreotti (noi vivevamo in una specie di limbo dell'astensione), la maximaggioranza di questo Governo, dal 17 marzo 1977, quando fu presentato il disegno di legge sulla depenalizzazione, non abbiano fatto compiere ad esso un solo passo avanti. È bloccato in Commissione, da molto tempo.

Qualche considerazione sui temi dell'amnistia, sul *dies ad quem*. Il provvedimento è stato oggetto di lunghe discussioni, cui sono conseguite almeno due dichiarazioni ufficioso da parte del ministro di grazia e giustizia: ricordiamo l'intervista, in verità piuttosto prudente, che ha presentato, su uno dei maggiori quotidiani italiani, circa tre mesi fa, un titolo non adeguato all'intervista stessa, e che assicurava l'imminente concessione dell'amnistia. In questa fase, nel protrarre i termini oltre quelli che sarebbero stati i doverosi elementi di meditazione, senza fermarsi al primo momento in cui si cominciò a parlare di amnistia, si è trascurato un elemento che avrebbe potuto indurci ad una valutazione più attenta e forse meno ostile a questo provvedimento. Certo, bisognava fermarsi al 30 giugno 1977: il carico penale sarebbe stato sfoltito in misura notevole; ma il disegno di legge arriva al 31 dicembre e la Commissione protrae il termine. Non so se si è trattato di un effettivo emendamento del gruppo comunista o di una errata interpretazione giornalistica, ma sulla stampa si è parlato addirittura dell'8 luglio 1978! Mi chiedo se i colleghi sanno che almeno la metà delle preture italiane non lavora più, da sei o sette mesi, nel settore penale se non al 30 per cento, proprio in attesa dell'amnistia: i carichi pendenti si sono quasi raddoppiati negli ultimi sedici mesi, proprio perché un preannunciato provvedimento di amnistia ha indotto la giustizia penale a ridurre l'attività in maniera relevantissima.

Ecco una delle ragioni per le quali crediamo che, almeno come termine *ad quem*, ci si sarebbe dovuti limitare al 30 giugno 1977, quando effettivamente si cominciò a parlare, in una sorta di germogliazione spontanea nelle carceri ed in maniera ufficioso, successivamente, sui giornali, di questa materia. Poi è intervenuto il primo discorso in Campania del ministro Bonifacio, con l'ammissione quasi ufficiale della possibilità di una amnistia imminente: bisognava limitarsi nel tempo, perché le statistiche confermano che i reati normalmente compresi nelle

amnistie (ad esempio, emissione di assegni a vuoto) subiscono aumenti nei periodi in cui si apprende che sta per essere adottato un provvedimento di amnistia relativo ad un certo periodo dell'anno.

Altre amnistie, come quella del 6 aprile 1970, presentavano limitazioni particolarissime: si era stati molto attenti nella determinazione cronologica del provvedimento e soprattutto si era decisa l'amnistia senza un lungo *iter* e senza creare i presupposti di una protezione ad ombrello nei confronti del reo, specialmente per quanto concerne il medio reato, normalmente compreso nella amnistia. Ora però, agendo in maniera opposta, si è sviluppata una tematica sull'amnistia che ha suscitato enorme interesse nelle carceri, forse superiore ad una aspettativa quasi legittima da parte dei carcerati nei confronti delle autorità e dello Stato, il quale, anche attraverso i propri organi e — diciamolo pure — attraverso i partiti politici, dichiarava che sarebbe stato adottato un provvedimento di clemenza. Poi, effettivamente, questo provvedimento ha trascinato questo Stato piuttosto zoppicante e questa maggioranza che non riesce a mettersi d'accordo neppure su provvedimenti che un tempo venivano decisi rapidamente come quelli di amnistia.

Evidentemente, abbiamo creato i presupposti perché vi sia una insoddisfazione generale, qualunque sia il provvedimento di amnistia, anche se venissero accolte le proposte oltranziste del gruppo radicale, anche se venissero accolte le proposte di due, tre o quattro anni di indulto. Anche in questo caso noi creeremo certamente dello scontento, perché vi è un fattore di natura psicologica, di ordinaria conoscenza di una politica criminale, qual è quella che in passato si è avuta e che ancora recentemente ha dato manifesti segni di purulenza nel nostro paese.

Queste le ragioni principali per le quali riteniamo che si sia elaborato un provvedimento sbagliato, in un modo sbagliato, nel tempo sbagliato e con riferimento a momenti cronologici sbagliati.

Vogliamo spendere ancora qualche considerazione relativamente all'indulto. Esso copre una serie di reati anche gravi, e permetterà anche a delinquenti di beneficiare di questo provvedimento.

PINTO. Sono tutti delinquenti quelli che sono in carcere?

COSTA. Non sono tutti delinquenti quelli che sono in carcere. Certo, in carcere ci sono molti delinquenti, non si ha una presunzione di delinquenza andando in carcere, ma non si ha neanche una presunzione di innocenza, come forse tu vorresti.

PINTO. Allora, sono tutti delinquenti!

COSTA. Noi pensiamo che nel momento sociale che attraversa il nostro paese, un provvedimento di indulto non sia certamente compreso dall'opinione pubblica. Un provvedimento di indulto che — si noti — è sommato ad un provvedimento di amnistia.

Qualche altra osservazione vorremmo fare relativamente al modo contorto con il quale si completano certi articoli relativi a certi reati compresi e si escludono certi altri reati. Ci sembra che il criterio principale, il criterio oggettivo della pena edittale sarebbe stato preferibile, al di là di valutazioni penali, di politica penale, circa reati puniti troppo o troppo poco. Ma evidentemente questo comporta la necessità di modificare certe pene edittali e per fare questo basta averne la volontà politica. Basta dire che in materia urbanistica le norme relative a chi costruisce un palazzo abusivo e a chi costruisce, in difformità dalla licenza, solo una finestra, si differenziano troppo poco. Modifichiamo queste norme, creiamo delle sanzioni edittali che permettano, nel caso di applicazione di amnistie o di indulto, di non dover discriminare.

In questo caso noi stiamo « zigzagando » tra i reati e talvolta « zigzaghiamo » non soltanto per masse di reati o per elementi perturbatori di natura sociale, ma addirittura in base a valutazioni in-

dividuali: quel processo o quell'altro processo che desta un allarme sociale.

Siamo arrivati a chiederci, su un grande quotidiano italiano, se il provvedimento di amnistia comprenderà o meno il caso Rumor. Questo vuol dire « zigzagare » non soltanto per ragioni politiche — e ragioni politiche discriminatorie mi pare siano state avanzate da colleghi di diverse parti politiche e forse anche con un qualche fondamento — ma anche « zigzagare » nell'ambito dei processi e, nell'ambito dei processi, fra le persone. Questo non è certamente un modo saggio di valutazione globale dei problemi della società, di un problema normativo che deve rivolgersi ad una generalità di consociati in modo assolutamente uniforme.

Per queste ragioni e per quelle che ancora verranno esposte dai colleghi del mio gruppo, voteremo contro questo provvedimento così come proposto e così come modificato in sede di Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna riconoscere che questo provvedimento di amnistia è giunto all'esame della Camera dopo un apprezzabile sforzo dispiegato in questi ultimi giorni dal Governo, dal ministro, dai sottosegretari Dell'Andro e Speranza, nonché dalla Commissione e dal relatore, onorevole Felisetti. Bisogna però anche confessare che questo sforzo è stato determinato dalla necessità di ovviare alle conseguenze di una precedente condotta, che bisogna definire perplessa, dilazionatrice e incerta, che si era protratta per un troppo lungo periodo di tempo.

È chiaro che la responsabilità — se di responsabilità si può parlare in questa particolare caratteristica della questione che andiamo trattando — non va ascritta al titolare del dicastero della giustizia. Secondo me, va ascritta all'incertezza che ha qualificato la linea politica del Governo nel suo complesso. Così, alcuni pregiudizi si sono già verificati e

sono conseguenze di errori, il primo dei quali è di metodo.

L'evento dell'amnistia, infatti, costituisce un'iniziativa che esige un assoluto riserbo. L'amnistia si può concedere o meno, ma essa non può e non deve essere preannunciata con un irragionevole anticipo rispetto alla sua realizzazione.

In questa occasione, invece, molto più che in altre precedenti, se ne è cominciato a parlare con un inopportuno anticipo e con motivazioni più o meno dettagliate o palesi, alcune delle quali non molto accettabili. Così, quello che avrebbe dovuto essere un atto di clemenza, è diventato quello che giustamente è stato da alcuni definito un « quasi obbligo » per il Governo e un « quasi diritto » per i potenziali destinatari.

L'attesa di un'amnistia ha effetti fortemente negativi su tutto il funzionamento della giustizia. Essa costituisce senza dubbio un incentivo a delinquere perché, essendo ignoti all'opinione pubblica i possibili limiti, non soltanto si commettono più facilmente i reati minori, che è ragionevole supporre rientrino nell'amnistia, ma si consumano più facilmente anche i reati più gravi, sotto la spinta di una aspettativa indifferenziata, che è quanto di più negativo si possa immaginare per un ordinato svolgimento della civile convivenza.

A loro volta, gli uffici giudiziari, oppressi da una mole enorme di processi, che oggi assommano a oltre 2 milioni di pendenze arretrate, tendono inevitabilmente a ritardare i procedimenti relativi ai reati per i quali si suppone che debba sopraggiungere il provvedimento di clemenza.

Il tutto, con conseguenze che non hanno bisogno di essere illustrate ma che in ogni caso stanno a dimostrare quanto siano anormali e patologiche le condizioni di un sistema penale come il nostro, che è costretto a registrare l'amnistia non come un istituto del tutto eccezionale, ma come una avvilente misura di emergenza, diretta a decongestionare le carceri e ad alleggerire il lavoro dei magistrati.

Se poi pensiamo che in poco più di trent'anni il Parlamento ha approvato 27 provvedimenti di amnistia, possiamo facilmente comprendere quanto precarie ormai siano in Italia le condizioni della giustizia e dell'ordine pubblico.

Nel 1968, i delitti furono 889.782 e le persone individuate e denunciate furono 520.054; nel 1975 (anno al quale si riferiscono gli ultimi dati certi conosciuti), i delitti furono 2.039.625 e le persone denunciate 529.000, cioè meno di quelle denunciate nel 1968, quando i delitti erano stati meno della metà, e i delitti di autore ignoto ammontavano, nel 1975, ad 1.594.995. Espongo queste cifre, che poi sono cifre note e che denotano un malessere remoto, non per una inutile esibizione di dati ma perché, in sostanza, dalla considerazione di queste cifre noi abbiamo una rappresentazione esatta di quello che è l'andamento della giustizia e dell'ordine pubblico nel nostro paese.

Purtroppo quello che di ancora più grave si è verificato, in questi ultimi tre anni, è cronaca recente e scoraggiante anche se non sorretta da statistiche aggiornate. I dati che ho esposto non hanno però bisogno di commenti e ci impongono di registrare che, quando ben più dei quattro quinti della criminalità rimane ignota e impunita, è doveroso riconoscere che i limiti di guardia sono stati da tempo superati e che il dissenso, sempre crescente nell'opinione pubblica, merita la più attenta e preoccupata riflessione.

In questi ultimi tempi, poi, appare pressoché inutile ricostruire un quadro aggiornato delle imprese della malavita. Furti e rapine sono ormai avvenimenti di ordinaria amministrazione e non fanno più notizia mentre siamo alla saturazione anche per gli episodi di terrorismo. Bombe alla prefettura di Roma, otto chili di polvere all'Unione commercianti di Milano, a Padova in una sola notte sono stati consumati ben dieci attentati, è saltato il centro elettronico a Torino, sono stati crivellati di colpi un assicuratore, due dirigenti a Milano, un sindacalista a Napoli e così via.

Nei primi mesi di quest'anno si sono registrati 1.417 atti di terrorismo; 925 attentati, di cui alcuni con danni e distruzioni per decine di miliardi; 492 aggressioni con 23 morti - 12 civili e 11 agenti - e 318 feriti. Tutti gli autori di questi misfatti, manco a dirlo, sono rimasti ignoti.

So benissimo che a reati di questa indole non si riferisce né l'amnistia né l'indulto, dei quali andiamo oggi trattando, ma quando si affrontano questi argomenti occorre non dimenticare che i provvedimenti di clemenza sono strettamente legati alle condizioni dell'ordine pubblico e su di esso, direttamente o indirettamente, si ripercuotono nella valutazione che ne fa la pubblica opinione la quale dà segni di risentimento, di amarezza e di sfiducia.

Non convince, perciò, la motivazione che la relazione fornisce al disegno di legge in oggetto. È vero, infatti, che le proposte di modifica al sistema penale, di cui al disegno di legge n. 1799, delineano una strategia diretta alla depenalizzazione degli illeciti di minore rilievo sociale e alla tendenziale eliminazione delle pene detentive brevi, attraverso la loro sostituzione con pene diverse; ma è vero altresì che questa è una motivazione affetta da una dose eccessiva di ottimismo piuttosto conformista e, direi, di sapore liturgico. Soprattutto se si tiene presente che le nuove norme in tema di depenalizzazione, costituendo una previsione più favorevole al reo, avrebbero potuto trovare automatica applicazione in base al disposto dell'articolo 2 del codice penale essendo la legge sopraggiunta più favorevole al reo senza, per questo, fare ricorso all'amnistia. La ragione del provvedimento odierno non è questa: essa va ricercata nelle aspettative che si erano andate maturando nel tempo, nelle nostre carceri e nel carico degli uffici giudiziari. Su questi due punti, fra di loro strettamente interdipendenti, deve concentrarsi l'attenzione del Parlamento e del Governo.

Credo che recherei offesa all'esperienza di chi ha la bontà di ascoltarmi se ricordassi come sia superficiale e inesatto

attribuire ad una insufficiente attività della magistratura l'esistenza dell'arretrato che si lamenta e del fenomeno, parzialmente concomitante, della presenza di una rilevante percentuale di detenuti in attesa di giudizio. La verità è che i processi non si concludono e i procedimenti a carico di ignoti restano tali perché nel generale dissesto dell'ordine pubblico l'acquisizione delle prove diventa il più delle volte impossibile per la limitatezza dei poteri di istruttoria e di indagine preliminare riservati agli organi di pubblica sicurezza nonché per l'esiguità dei mezzi di intervento e per la mancanza di adeguati collegamenti.

A una tale difficoltà nel rinvenimento della prova si accompagna poi un fenomeno che è altrettanto preoccupante per le garanzie che ad ogni cittadino devono essere assicurate attraverso il procedimento penale. Intendo riferirmi, senza tema di essere frainteso, ai molti casi di processi che registrano l'emissione di ordini e mandati di cattura cui fanno seguito scarcerazioni e assoluzioni più o meno tempestive, scarsamente conformi, di fatto, al dettato dell'articolo 27 della Costituzione per il quale l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva.

Sono dunque nel vero quanti affermano, come tra gli altri il collega onorevole Spagnoli, in un recente articolo, che l'amnistia da sola non basta e che occorre una riforma del sistema penale e, credo di dover aggiungere, delle norme di prevenzione e di tutela dell'ordine pubblico se non si vuole essere costretti a rimedi, che come quello dell'amnistia appaiono sempre più contrari ad una moderna politica della giustizia. Le singole disposizioni del disegno di legge sono state oggetto di un attento esame della Commissione e sono state puntualmente illustrate dal relatore onorevole Felisetti.

Su di esse non mi soffermo, così come ritengo, a questo punto, inutile una disputa accademica diretta a stabilire se sia conforme o meno ai principi l'adozione di un sistema che contempra tante esclusioni oggettive e soggettive dai benefici

della amnistia e, anche sotto diversi riflessi, da quelli dell'indulto.

Solo osservo che, una volta accettato questo metodo, non sarebbe stato inopportuno, colleghi della democrazia cristiana, prestare un'adeguata attenzione ai delitti di atti osceni, pubblicazioni e spettacoli osceni e corruzione di minori per i quali la stragrande maggioranza dei cittadini, nonostante le trionfanti propensioni di discutibilissime avanguardie del costume, nutre una giustificata e sacrosanta avversione.

Al contrario, molte perplessità, a mio giudizio, dovrebbero sussistere sulla convenienza di escludere dall'amnistia una serie numerosa di reati militari di non rilevante portata che, una volta perdonati, potrebbero offrire ai giovani che se ne siano resi colpevoli una salutare riflessione sulla nobiltà del dovere cui adempiono nel momento in cui la patria li invita a prestare il servizio militare.

A titolo personale, un'analogo e ultima riflessione vorrei fare per quanto riguarda le esclusioni, dal punto 2 dell'articolo 7, dall'indulto di coloro che si sono resi responsabili di violazioni all'articolo 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645, concernente la riorganizzazione del disciolto partito fascista.

Non so se ci siano degli imputati che stiano spiando la pena come responsabili di un reato di questo genere, ma penso che se questo non è un reato di opinione è molto vicino ad esserlo e credo che la Repubblica democratica, fondata sulla Resistenza, darebbe una dimostrazione di austerità e di sicurezza sulle sue capacità di persuasione e di governo se manifestasse, con un atto di clemenza nei confronti di questi eventuali responsabili, la certezza di essere l'espressione di un ordine consolidato che non teme di essere scalfito da iniziative di questo tipo.

Siamo quindi favorevoli al provvedimento di amnistia e indulto, ma ci auguriamo che per il futuro i problemi della giustizia vengano affrontati e risolti con interventi più organici e moderni e tecnicamente validi di quello che non sia

l'utilizzazione rassegnata di un istituto che è ormai ignoto agli Stati moderni e civilmente progrediti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, sarò molto breve per tutta una serie di motivi, considerato che, in questi giorni, su chi, al di là delle valutazioni delle ragioni per le quali si arriva all'amnistia, voleva essere onesto fino in fondo con se stesso arrivando ad una discussione tormentata sì, ma approfondita, cercando, una volta tanto, di fare qualcosa di pulito e di giusto, sembra incombere, aleggiare il sospetto di voler tenere in carcere il fiore dei detenuti italiani. Ed è strano che proprio nei nostri confronti, nei confronti cioè di chi da molti anni ha posto al centro della sua politica, delle sue lotte e delle sue battaglie il problema delle carceri, quasi fosse una cartina di tornasole, un termometro di questa nostra società, è strano, dicevo, che nei nostri confronti si siano mosse critiche del genere, quasi fossimo noi a voler tenere in carcere per più tempo i detenuti.

Sarò breve anche perché abbiamo a cuore, troppo a cuore, questo grave problema. Prima di entrare nel merito del disegno di legge, presentato dal ministro di grazia e giustizia Bonifacio, vorrei fare alcune considerazioni su come si sia arrivati a questa amnistia, sulle tante volte che essa è stata annunciata e mai affrontata, sul tragico, odioso gioco di questi giorni. Chi non ha letto i giornali, i quotidiani? Questi riportavano le dichiarazioni della democrazia cristiana: questo partito vuole arrivare ai 5 anni perché vuole salvare i corrotti! In questo modo sono state oltraggiate le grosse tensioni, le grosse attese della popolazione detenuta italiana, passando sulla testa, sulle speranze di migliaia di carcerati. Anche di fronte ad un provvedimento cosiddetto « di clemenza », si è avuta la boria, si è avuto il coraggio di porre al primo posto gli interessi di par-

te, di partito, di gruppo o di persone. Non solo; tutti i partiti, della maggioranza o meno, hanno sostenuto la necessità di approvare l'amnistia altrimenti le carceri sarebbero esplose. Ed è vero. Perché, tuttavia, approvare un provvedimento solo perché i detenuti potrebbero ribellarsi da un momento all'altro, potrebbero in un momento solo far scoppiare la loro rabbia di anni, la loro attesa per una giustizia migliore, diversa, che sia tale e non sia invece offesa alla democrazia? È questa, forse, la ragione per la quale in questi giorni avete corso? Non avete invece pensato alle condizioni disumane in cui vivono i detenuti? In qualsiasi momento una città, un carcere potrebbero esplodere, a prescindere dalla presenza in esso di detenuti per reati minimi. Non è questo il criterio che deve spingere a fare le leggi. Sarebbe stata, questa, una molla troppo strana. Si è perso ancora una volta l'occasione di discutere fino in fondo di questo grosso problema della giustizia e della situazione delle carceri italiane.

Perché anche all'interno della Commissione, perché attraverso i giornali, invece di parlare di potenziale esplosivo all'interno delle carceri italiane, non si è parlato di come va avanti la giustizia, di come viene amministrata, delle migliaia di processi che non vengono fatti, negando ai detenuti financo il diritto costituzionale di essere giudicati colpevoli e condannati? Perché non si è parlato delle condizioni di vita quotidiana all'interno delle carceri? Nessun partito ha avuto il coraggio e l'umiltà di affrontare il problema in questo modo. Solo in questo modo la gente — quella di cui tutti sembrano aver paura — avrebbe potuto oggi capire le ragioni di un provvedimento a proposito del quale tutti gli oratori che sono intervenuti hanno detto (e lo faranno anche quelli che parleranno in seguito) di essere contrari all'amnistia, perché lo Stato democratico non ha bisogno di un provvedimento di clemenza, non ha bisogno di condonare delle pene, non ha bisogno di ammettere chiaramente che non è in grado di essere democratico

perché non permette a dei cittadini di avere un processo. Hanno detto tutti di essere per principio contrari all'amnistia; ma in questo modo la gente che sta fuori di qui non capisce. Ogni nuovo Presidente del Consiglio che si è insediato ha sempre incluso nella sua relazione programmatica l'annoso problema della giustizia, dell'ordine pubblico. Ma, dice la gente, se questo è uno dei più grossi problemi che abbiamo di fronte, perché oggi l'amnistia, perché l'indulto?

Mi rivolgevo in modo provocatorio al collega Costa che, tra parentesi, l'altro giorno è venuto in Commissione, ha letto per la prima volta il testo del provvedimento sull'amnistia, ed oggi è venuto qui a chiedere la sospensiva. In questo modo si è parlamentari, in questo modo si è legislatori all'interno di questo Parlamento. Gli dicevo, in modo provocatorio: « Sono tutti delinquenti ». Perché oggi dovremmo condonare delle pene a dei delinquenti, dei colpevoli di reati, sia pure piccoli, ma sempre colpevoli, perché dovremmo rimetterli in libertà? Se non si dicono queste cose, la gente non capisce. Occorre affrontare con umiltà, ma anche con coraggio, il problema, dicendo dove sono le colpe, spiegando il perché di questa situazione, il perché delle condizioni delle carceri. Allora forse la gente capirebbe. Sarebbe stato necessario portare dei dati: un ministro serio, un relatore serio, dei legislatori seri avrebbero anche portato dei dati per far capire alla gente perché si vogliono amnistiare dei colpevoli di reati minimi. Se si vuole parlare di recidiva, se si vuole parlare di delinquenza abituale e professionale, perché non si è venuti a dire quanti delinquenti che sono entrati in carcere per reati minimi hanno poi potuto inserirsi all'interno di questa società, e non diventare recidivi? Quanti sono i detenuti che sono stati in galera, che hanno pagato sulla propria pelle per i loro reati, ed hanno avuto poi l'opportunità di trovare un posto di lavoro? Più volte ho citato l'esperienza drammatica vissuta durante le lotte dei disoccupati a Napoli. Dopo tante attese, dopo tante spe-

ranze, si resero disponibili pochi posti di lavoro; ma anche per quelli più modesti, per i quali non c'è bisogno di chissà che cosa, veniva chiesta la fedina penale. Dopo anni di lotte, in quel momento si condannava ancora una volta il disoccupato non più ad essere aspirante lavoratore, potenziale lavoratore, a sostenere le battaglie dei lavoratori, ma ad essere recidivo a vita, ad essere contrabbandiere, ad essere scippatore, ad essere rapinatore, ad essere truffatore. E oggi, ancora una volta, dopo che per anni illustri esponenti si sono pronunciati in questi termini, ancora una volta nel provvedimento sull'amnistia facciamo comparire termini come « recidivo », « delinquente professionale », rinunciando quindi, come società, ad avere un rapporto diverso con questo delinquente, accettando quindi la logica che quello è un delinquente professionale. Si denuncia così la nostra impotenza, la nostra impossibilità di far sì che egli non sia delinquente professionale, di non voler accettare come società che egli sia e si definisca un delinquente professionale.

Perché, onorevole Dell'Andro, quando ha parlato delle carceri, non ha parlato del detenuto — non mi ricordo il nome, ma si può verificare andando a visitare il carcere, di cui il vice-direttore era Barbera — che doveva andare all'ospedale e che, nonostante tutti gli sforzi, nonostante la riforma carceraria, non vi veniva mandato? Questo detenuto vedeva nemici ovunque, perché aveva una malattia al cervello. Aveva bisogno di essere ricoverato: non è stato ricoverato. E l'altro giorno, quando sono andato al carcere, ho saputo che si era impiccato. Perché non si è parlato di quel detenuto? Perché non si parla del fatto che i detenuti si sfregiano o si tagliano le vene, o ingoiano i coltelli, o ingoiano i cucchiari per non andare nelle carceri speciali, per non essere trasferiti lontani dalla famiglia, per avere il diritto a colloqui più umani? Perché non si parla di questo, oggi che dobbiamo fare un atto di clemenza convincente? Perché non si parla di chi vuole i delinquenti a tutti

i costi, di chi costruisce i delinquenti all'interno di questa società?

Certo, non andando fino in fondo su questi temi, la gente dirà: « ecco, eravamo a corto di delinquenti, e adesso ne usciranno altri dalle carceri », la gente comune non capirà perché noi, colpevoli di questa situazione, non abbiamo avuto il coraggio di essere conseguenti.

Questi sono i motivi sui quali noi volevamo che si discutesse. Tuttavia, non lo si può fare in questa occasione, perché, altrimenti, si direbbe che si perde tempo, che il Senato deve chiudere. Ma dove sta scritto che l'amnistia doveva essere portata in Parlamento tre giorni prima della chiusura estiva? Non si è avuto il coraggio e la volontà politica di approvarla prima, per fare un dibattito serio e approfondito. Oggi, invece, c'è il ricatto nei confronti di chi vuole questo dibattito. Ma noi non faremo ostruzionismo, anche se siamo su molti punti contrari alla legge. Non lo facciamo perché abbiamo avuto l'umiltà di calarci nelle carceri, all'interno delle miserie umane che ci circondano, di andare nel fango, nella melma, dai delinquenti, come dice il collega Costa. Noi sappiamo quanto è attesa questa amnistia e non vogliamo essere noi strumento complice di chi per anni non l'ha voluta, ma ha giocato in funzione delle elezioni e delle crisi di Governo, nel momento in cui alla gente si doveva dire qualcosa per avere ordine nella società e, quindi, i detenuti dovevano stare zitti: ad essi si faceva vedere lo zuccherino dell'amnistia. Oggi, abbiamo paura dell'esplosione, dopo che per anni non si è avuto il coraggio di affrontare un discorso sulla giustizia.

Le carceri speciali, che dovevano essere un rimedio temporaneo — il termine stesso lo dice — diventano sempre di più un fatto reale. Le carceri speciali stanno aumentando. I compagni su questo si devono pronunciare: si devono pronunciare se significa rispettare la Costituzione adottare un doppio sistema penitenziario; si devono pronunciare sulle condizioni carcerarie del nostro paese: solo così potranno essere valide le nostre accuse ad altri paesi nel momento in cui le libertà ven-

gono violate, perché, altrimenti sarebbe troppo comoda la solidarietà. Sarebbe troppo comoda se poi, nella propria terra non si ha il coraggio di essere fino in fondo, e testardamente, difensori della libertà e della Costituzione.

Dicevo che questa amnistia è nata in un modo strano e in un modo strano sta per finire, con velocità, con poca discussione. Noi eravamo per l'aumento del limite di tempo a 5 anni, non perché vogliamo tutti i « delinquenti » fuori, ma perché pensavamo che questo era l'unico limite che fosse chiaro e che rispondesse all'effettivo stato della giustizia italiana. Invece ci troviamo di fronte un provvedimento limitato, un disegno di legge che ha il coraggio di venirci a parlare, per quanto riguarda i militari, di reati come l'omessa esecuzione di incarichi. Che significa? È forse il militare che ha rifiutato di eseguire un certo tipo di incarico, per una concezione democratica, oppure la sentinella che si addormenta? La disubbidienza: ma quale? La disubbidienza dei militari che non vogliono essere usati in servizi di ordine pubblico, o dei militari che rifiutano il rancio, o dei militari che vogliono i loro diritti di cittadini, anche all'interno dell'esercito? Questa è disubbidienza, questo è ammutinamento? E non ci si venga a giustificare l'introduzione di certi articoli, di certe limitazioni per Kappler. Oggi, guarda caso, chi è stato colpevole, complice dell'evasione di Kappler, viene a dire a noi che ci vogliamo opporre a certi articoli, a certe limitazioni di questo disegno di legge. Ma Kappler dove lo mettiamo, come si fa ad andare in fondo su Kappler? Diciamo che è una scusa cinica, falsa, perché si potrebbe andare fino in fondo sul caso Kappler.

All'articolo 4 si parla di recidivi, che non potranno usufruire dell'amnistia. Quanti delinquenti professionali, quanti contrabbandieri da anni fanno il contrabbando? Uno che è in carcere per sei mesi per contrabbando, quando esce? Voi che oggi vi ergete a difensori, a paladini della morale, della giustizia, andando con la lente di ingrandimento a cercare tra i reati quelli che non vi possono compro-

mettere nei confronti dell'opinione pubblica, perché l'opinione pubblica vi deve vedere come difensori della giustizia e non come coloro che per trent'anni hanno governato, facendo dell'ingiustizia l'arma principale per le sofferenze, non solo nelle carceri, ma nella società, vi dovete presentare in un certo modo.

Perché sorridi, caro Mazzola? Ad un disoccupato napoletano, che fa il contrabbando a 13, a 14, a 15 anni, ed invecchia facendo il contrabbando, tu cosa dici? È recidivo lui o è recidiva la società nei suoi confronti? Chi è delinquente professionale: il contrabbandiere che è costretto o chi come te in questo momento sorride, e che non ha nemmeno l'umiltà di capire il grosso problema delle carceri? Stiamo parlando di quei luoghi dove vi sono le sbarre, dove non si può fare l'amore, dove non si vedono i familiari, dove non si vede volare un uccello, dove non si può lavorare, dove c'è la violenza, dove vi sono le masturbazioni, dove vi sono le violenze carnali, dove in una cella per quattro persone si sta in otto, dove la doccia la si fa una volta alla settimana, dove non si può prendere aria perché non c'è spazio, dove non si possono tenere le celle aperte, perché c'è la mafia e c'è la camorra.

Stiamo parlando di questo, Mazzola! Stiamo parlando di questo, pochi colleghi che state questa sera in quest'aula! E nemmeno in questa occasione si ha umiltà, rispetto alle sofferenze, rispetto al dramma di altri milioni di uomini, di « mostri ». Chi sono i « mostri »? Ma li leggete i giornali? Un quattordicenne uccide il fratello dodicenne: è un altro mostro! Il ragazzino che nelle campagne di Aversa violenta il suo amico di qualche anno inferiore: è un altro mostro! L'età in cui si dovrebbe giocare, l'età della felicità diventa l'età del peccato con la violenza carnale! Il ragazzo di quattordici anni che spara alla ragazza di dodici anni, perché le vuole far vedere i film pornografici: è un altro mostro! Ma come si creano i mostri? Perché li stiamo creando giorno per giorno? E in che modo con questo progetto di amnistia ci pre-

sentiamo con un'autocritica sincera, onesta - drammatica sì, ma onesta - nei confronti della gente? Non lo facciamo, non si ha la voglia di farlo.

Vi sono delle contraddizioni che posso rilevare anch'io che non sono né avvocato né uomo di legge. Il progetto del ministro Bonifacio si dice che si lega naturalmente a quelli che dovranno essere i discorsi della depenalizzazione e della riforma della giustizia, ma poi uno che è recidivo per un reato punibile con un massimo di tre anni, che rientrerebbe quindi nell'amnistia, non può godere dell'amnistia stessa. Se però il Parlamento oggi, invece di discutere dell'amnistia, potesse discutere di queste riforme che ha promesso, anche il recidivo, il plurirecidivo e il delinquente professionale non pagherebbero più per un reato per cui oggi gli neghiamo l'amnistia. Se è vero che tutto dipende dal ritardo del legislatore, così come tutti si sono pronunciati in questi giorni, che invece di parlare di amnistia si dovrebbe parlare della riforma del nuovo codice di procedura penale, che, guarda caso, sembra essere slittato ancora una volta, perché i ritardi del legislatore li devono pagare i detenuti? Se, essendo recidivi noi che parliamo di atti di clemenza, di sovraffollamento delle carceri, di processi che non si possono fare, di giudici di sorveglianza cui vengono richieste la libertà provvisoria o la semilibertà, quando poi per un detenuto che deve scontare due mesi di carcere a causa della mole di lavoro la semilibertà arriverà dopo sei mesi, dopo cioè che è uscito da quattro mesi; se sono vere queste cose, perché partorite dei disegni di legge di amnistia con delle limitazioni così grandi?

Noi non abbiamo scelto la strada di fare pratiche ostruzionistiche, ma abbiamo degli emendamenti che pensiamo valga la pena di discutere.

Vogliamo poi capire perché, nella sua relazione, il ministro giustifica la novità di disciplina rispetto alle precedenti amnistie in tema di comparazione tra aggravanti ed attenuanti con il fatto che nel

1974 la materia dell'articolo 69 è stata modificata in modo talmente libertario che sarebbero migliaia e migliaia i detenuti che potrebbero uscire dalle carceri. Accettiamo questo ragionamento, ma vorremmo sapere perché per gli altri reati, come la violenza privata, il picchettaggio e l'oltraggio, per i quali si potrebbe tener conto delle attenuanti, non rientrano nella previsione dell'articolo 69 della legge del 1974. Speriamo che in questi giorni si possa chiarire questo problema, magari sacrificando qualche altra giornata estiva, noi che siamo i responsabili di scelte da cui dipendono migliaia e migliaia di detenuti, migliaia di esseri umani all'interno delle carceri. Occorre respingere il ricatto del Senato, che chiede di approvare il provvedimento entro il prossimo 4 agosto, altrimenti chiude; dobbiamo invece rimandare le vacanze per cercare di migliorare questo provvedimento e fare in modo che vengano estesi i suoi effetti; dobbiamo cercare di fare una amnistia almeno decente, anche se sappiamo che non possiamo risolvere interamente il problema. Da anni stiamo facendo la battaglia su questi problemi, sappiamo che non è l'amnistia che li potrà risolvere, non siamo così infantili o estremisti da pensare che l'amnistia possa risolvere i problemi dei detenuti, non abbiamo nessuna tigre da cavalcare perché sono tragiche tigri queste, sono tigri umane, tigri di sofferenza, di attese, di speranze, di delusioni, e quindi non abbiamo niente da cavalcare. Perché non si discute fino in fondo, onorevole Felisetti, per poter approvare un'amnistia che non sia incomprensibile alla gente, che non venga commentata con la frase: « Ecco, liberano altri detenuti », ma che consenta - almeno questa volta - alla gente di capire il perché di questa amnistia, il perché di un certo discorso nei confronti del carcere in prospettiva di un domani, non dico totalmente diverso, ma in cui per lo meno la giustizia borghese possa essere rispettata. Non si deve più assistere a pagliacciate del genere di quella con cui siamo arrivati a questo provvedimento di amnistia, con la democrazia cristiana

che voleva difendere i corruttori e la corruzione!

Mi sia concesso, signor Presidente, di dire brevemente un'ultima cosa. Forse io, per mia stessa natura, ho una posizione molto particolare; non mi sono mai illuso che in quest'aula potessero essere risolti certi problemi: il problema del fascismo ha delle radici diverse che si collocano nella stessa società. Però oggi devo dire di essere rimasto sorpreso della provocazione di Almirante e dall'oltraggio nei confronti di chi fa finta o è convinto di essere democratico e nei confronti dei rappresentanti delle masse operaie.

Ci si è voluta salvare la coscienza stabilendo che l'amnistia non vale per la legge Scelba. Ma l'antifascismo non è un fatto scritto! Ma lo scriverete sui vostri giornali, su *l'Unità*, su *l'Avanti!*, o anche sui nostri giornali, che Almirante è venuto in quest'aula a dire che vuole essere processato ed ha domandato perché non è stato interrogato? Ha detto in pratica che è quello il disciolto partito fascista, ha detto anche che o condannate loro o liberate gli altri - ed ha ragione - e ci ha sfidati. Ma perché non si procede? Perché il regime forse è talmente impastato, per cui Miceli si può salvare a Catanzaro, perché le complicità sono enormi, perché Almirante ha ragione quando chiede perché convivete da trent'anni con delle leggi fasciste. Ed egli viene qua a dire che loro sono pronti e che sono il disciolto partito fascista. L'ho seguito attentamente questo discorso...

SERVELLO. È il Parlamento.

PINTO. Stai zitto per favore.

SERVELLO. Riferisci giusto!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, abbia pazienza, sono le otto e mezzo!

PINTO. Ci si vuole salvare la coscienza con la esclusione dell'amnistia dei reati previsti dalla legge Scelba, ma questa sera il Parlamento e le forze democratiche

hanno dovuto subire una grossa sfida, perché un grosso guanto è stato lanciato e non so se sarà raccolto e se si avrà la volontà di raccogliarlo. Questa è la realtà e queste cose le ho volute dire, perché per me si è trattato di un fatto particolare che ho ascoltato questa sera in quest'aula.

Circa gli aspetti particolari dell'amnistia, li affronteremo specificamente in sede di illustrazione dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della costituzione delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi, 27 luglio 1978, le Commissioni permanenti hanno proceduto alla propria costituzione che è risultata la seguente:

Affari costituzionali (I): *Presidente*: Iotti Leonilde; *Vicepresidenti*: Bassetti e Caruso Antonio; *Segretari*: De Poi e Nespolo Carla Federica.

Affari interni (II): *Presidente*: Mammi; *Vicepresidenti*: Ciai Trivelli Anna Maria e Boldrin; *Segretari*: Faenzi e Belussi Ernesta.

Affari esteri (III): *Presidente*: Russo Carlo; *Vicepresidenti*: Di Giannantonio e Pajetta; *Segretari*: Lezzi e Fracanzani.

Giustizia (IV): *Presidente*: Misasi; *Vicepresidenti*: Spagnoli e Sabbatini; *Segretari*: Felisetti Luigi Dino e Pontello.

Bilancio (V): *Presidente*: La Loggia; *Vicepresidenti*: Barca e Aiardi; *Segretari*: Tamini e Di Vagno.

Finanze e tesoro (VI): *Presidente*: D'Alerna; *Vicepresidenti*: Gunnella e Castellucci; *Segretari*: Colucci e Rubbi Emilio.

Difesa (VII): *Presidente*: Battino-Vittorelli; *Vicepresidenti*: Villa e Angelini; *Segretario*: Zoppi.

Istruzione (VIII): *Presidente*: Di Giesi; *Vicepresidenti*: Giordano e Raicich; *Segretari*: Ciavarella e Quarenghi Vittoria.

Lavori pubblici (IX): *Presidente*: Peggio; *Vicepresidenti*: Castiglione e Botta; *Segretari*: Ciuffini e Sobrero.

Trasporti (X): *Presidente*: Libertini; *Vicepresidenti*: Gatto e Marocco; *Segretari*: Baldassari e Salomone.

Agricoltura (XI): *Presidente*: Bortolani; *Vicepresidenti*: Bonifazi e Costa; *Segretari*: Mora e Salvatore.

Industria (XII): *Presidente*: Fortuna; *Vicepresidenti*: Citaristi e Furia; *Segretari*: Mancuso e Quietì.

Lavoro (XIII): *Presidente*: Ballardini; *Vicepresidenti*: Gramegna e Mancini Vincenzo; *Segretari*: Boffardi Ines e Bertani Eletta.

Igiene e sanità (XIV): *Presidente*: Urso Giacinto; *Vicepresidenti*: Abbiati Dolores e Giovanardi; *Segretari*: Forni e Agnelli Susanna.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, con lettera del 22 luglio 1978 ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel secondo trimestre 1978, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Bitetto (Bari), Altilia (Cosenza), San Prisco (Caserta), Ittiri (Sassari), Tula (Sassari), Mileto (Catanzaro).

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di interrogazioni.

REGGIANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 28 luglio 1978, alle 9.

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio (*approvato dal Senato*) (2270);

— *Relatori:* La Loggia e Carandini.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto e disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia (2343);

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

CASTELLINA LUCIANA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (1656);

MENICACCI: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (2062);

— *Relatore:* Felisetti Luigi Dino.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (primo provvedimento) (*approvato dal Senato*) (2350);

— *Relatore:* Squeri;

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (secondo provvedimento) (*approvato dal Senato*) (2351);

— *Relatore:* Squeri.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modificazioni al testo unico delle leggi sul Mez-

zogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 (2345);

— *Relatore:* Vernola.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

— *Relatore:* Bassetti.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

7. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTA CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore*: Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore*: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi;

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore*: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo de L'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con Protocollo e Regolamento di esecuzione, e adesione all'Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 comple-

mentare dell'Accordo suddetto (*approvato dal Senato*) (1974);

— *Relatore*: Salvi;

Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275);

NICOSIA ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (341);

MASTELLA MARIO CLEMENTE: Ristrutturazione della scuola italiana (1002);

RAICICH ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria (1068);

BIASINI ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale (1279);

LENOCI ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria (1355);

DI GIESI ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore (1400);

ZANONE ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1437);

TRIPODI ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (1480);

— *Relatore*: Di Giesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società Autostrade Romane e Abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani;

Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (931);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

8. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani Giuseppe;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato «Corpo di polizia della Repubblica italiana» (12);

— Relatore: Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— Relatore: Mammi;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— Relatore: Mammi;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— Relatore: Mammi;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— Relatore: Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— Relatore: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. Status e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— Relatore: Mammi;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— Relatore: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— Relatore: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— Relatore: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— Relatore: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione «a vita» dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— Relatore: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammi;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (553);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VAGLI MAURA, BRINI FEDERICO, CASTOLDI, MARGHERI, DA PRATO, BOTTARELLI, BRANCIFORTI ROSANNA e LAMANNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le valutazioni e gli orientamenti del Governo in ordine alla presenza azionaria della FINDIM (Fossati) nella ALIVAR (SME) che, a seguito di una operazione condotta in queste ultime settimane (e di cui il Governo non ha fatto cenno alcuno nella risposta ad una interpellanza e ad una interrogazione comuniste nella seduta del 17

luglio 1978), è passata dal 18 per cento al 42 per cento.

Poiché si è in presenza di orientamenti e di una direzione che già con il 18 per cento aveva determinato una subalterità del capitale pubblico a quello privato, gli interroganti chiedono al Governo chiarimenti sul significato dell'operazione conclusa, e di conoscere altresì se esistessero o no patti para-sociali tra Montedison e SME che stabilivano un consenso preventivo della SME per la vendita delle azioni Montedison alla FINDIM.

Questi fatti contraddicono e con le affermazioni del Governo nella seduta del 17 luglio 1978 e con le diverse ipotesi di riorganizzazione delle partecipazioni statali nel settore agro-alimentare, costituendo pericolose premesse per un ulteriore asservimento del capitale pubblico a quello privato, con le conseguenti conflittualità di obiettivi ed interessi già manifestatisi nel passato. (5-01215)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GRASSUCCI, D'ALESSIO, POCHETTI E AMICI CESARE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e per le regioni.* — Per conoscere -

ai fini di valutare la situazione complessiva dei consorzi di bonifica della provincia di Latina anche per i riflessi sulla efficienza degli impianti, sulla funzionalità degli apparati, sulla economicità delle gestioni;

allo scopo di operare una politica di sviluppo e di sostegno dell'agricoltura meglio proporzionando i benefici connessi con l'attività dei predetti consorzi ai gravosi oneri imposti alle aziende agricole e, più in generale, ai residenti nei territori ricadenti nei comprensori di bonifica;

considerato che la sola spesa per il personale è superiore alle entrate dei diversi consorzi (consorzio bonifica pontino: entrate 405 milioni, spese per il personale 898 milioni; consorzio bonifica di Latina: entrate 863 milioni, spese per il personale 930 milioni; consorzio bonifica di Fondi: entrate 120 milioni, spese per il personale 500 milioni);

tenuto presente l'elevato numero di personale dirigenziale rispetto al totale dei dipendenti e, più in generale, in relazione ai compiti meramente tecnici svolti dagli enti suddetti (il consorzio bonifica pontino retribuisce due dirigenti generali, di cui uno in aspettativa, e ben cinque unità direttive);

valutata la sperequazione tra l'alto numero di personale tecnico ed operaio; richiamata la allarmante tendenza alla crescita indiscriminata dei debiti da parte dei suddetti consorzi (il solo consorzio di bonifica pontino ha accumulato passività per oltre 3 miliardi e mezzo di lire);

sottolineata l'urgenza di un adeguato intervento per risanare le gestioni finan-

ziarie degli enti in questione e nel contempo per assicurare una soddisfacente esecuzione delle attività di manutenzione e di bonifica demandate ai consorzi suddetti -:

1) i dati principali delle entrate e delle spese dei bilanci di previsione dei consorzi di bonifica operanti nell'ambito della regione Lazio con particolare riferimento alle entrate globali (distinte per contribuzioni e per contributi statali) e alle spese globali (distinte per oneri per il personale e per manutenzione degli impianti) e infine all'importo dei debiti e delle passività (specificando, per i mutui, l'importo degli stessi e gli oneri annui per interessi);

2) le notizie essenziali per quanto riguarda l'ordinamento del personale con l'indicazione delle unità dirigenziali, del numero del personale tecnico ed operaio ed infine di quello impiegatizio, distinto per ciascuno dei consorzi di bonifica operanti nella predetta regione Lazio;

3) il quadro delle opere idrauliche, stradali, di sollevamento delle acque, eccetera gestite dai consorzi esistenti nel Lazio specificando se e quali di queste sono - per quanto attiene alla manutenzione - di competenza statale;

4) elementi di conoscenza in merito ai lavori progettati e ai finanziamenti accordati in rapporto ai fini propri dei consorzi di bonifica.

Per conoscere inoltre se si intende di sottoporre a revisione, per adeguarlo alle mutate realtà della bonifica, il sistema in vigore per la determinazione dei contributi a carico delle proprietà interessate, tenuto presente:

che l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 947 del 1962 dispone il riparto delle spese consortili sulla base della spesa prevista nei bilanci preventivi, lasciando quindi ampi poteri ai consorzi circa le spese da sostenere e in merito ai modi attraverso i quali assolvere ai propri compiti istituzionali, producendo di conseguenza una disparità tra beneficiari di attività svolte da consorzi diversi in violazione dell'articolo 23 della

Costituzione in base al quale le prestazioni patrimoniali sono imposte solo per legge;

che, risulta dalla risposta del Governo alla interrogazione n. 4-01486, i proprietari di immobili vengono gravati non solo delle quote di spesa previste dalle norme generali ai fini del conseguimento istituzionale dei compiti dei consorzi, ma anche delle spese per il personale dei consorzi stessi;

che « la ripartizione della quota di spese tra i proprietari è fatta in via definitiva in ragione dei benefici conseguiti... e in via provvisoria sulla base di indici approssimativi e presuntivi del beneficio conseguibile » (articolo 11 del regio decreto n. 215 del 1933);

che, per carenza dell'amministrazione dello Stato, sinora i consorzi di bonifica non hanno proceduto alla definitiva ripartizione delle spese fra i proprietari;

che l'interpretazione estensiva fatta dalla circolare Ministero dell'agricoltura n. 17/7 del 7 agosto 1964 della locuzione « in virtù dei benefici conseguiti » fa sì che tali benefici sono da ritenersi conseguiti anche da chi, pur non essendo domiciliato o residente nel territorio consortile, transita o svolge attività comunque produttive nel comprensorio stesso;

che, trattandosi di benefici con carattere di generalità — e quindi godibili da tutti i cittadini dello Stato — non potendo questi gravare sui soli residenti territori di bonifica, dovrebbero essere accolti dallo Stato;

che, per la mancanza di precisi riferimenti per il calcolo delle spese consortili da ripartire tra i diversi « beneficiari », immobili contigui, analoghi, distanti dalle opere di bonifica, ma ricadenti in comprensori di consorzi diversi, ma attigui, sono sottoposti a contribuzione diversa;

che, il nuovo regime fiscale ha inteso unificare i vari tributi ed il sistema di riscossione degli stessi;

e quindi se non si ritenga di inquadrare la normativa delle imposizioni contributive conseguenti all'attività dei consorzi di bonifica in modo da evitare disparità di

trattamento — in materia impositiva — tra soggetti i cui immobili rientrano nelle zone di competenza dei diversi consorzi consentendo un intervento dello Stato e delle regioni più congruamente finalizzato ai risultati produttivi delle attività degli enti e al loro risanamento.

Per conoscere infine, allo scopo di meglio valutare i dati di cui ai punti precedenti, le notizie fondamentali di gestione dei consorzi di bonifica operanti sul territorio nazionale (entrate, spese, disavanzo, mutui contratti). (4-05602)

SANDOMENICO, ABBIATI DOLORES, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA E TESSARI GIANGIACOMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se in relazione alla morte di tre bambini nell'ospedale Santobono di Napoli, intervenuta dopo che erano stati sottoposti a vaccinazione antidifterica, sia stata disposta una indagine per accertarne le cause;

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale uno dei farmaci usati per la vaccinazione — e precisamente l'Anatool D.T. dell'Istituto farmaceutico di Berna — era stato ritirato dal commercio dalla casa produttrice e, in caso affermativo, quali siano i motivi di tale decisione e per quali motivi non sia stato disposto il ritiro dal commercio delle scorte giacenti presso le farmacie ed i magazzini di deposito dei grossisti nonché delle scorte esistenti presso i presidi pubblici.

(4-05603)

CASALINO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

perché il Mezzogiorno possa uscire dalla attuale crisi economica e sociale deve, fra l'altro, concretamente e proficuamente utilizzare le sue risorse umane e materiali;

se questo compito è essenziale, impegnativo e indispensabile per i meridionali, ugualmente impegnativo deve essere per

coloro i quali singolarmente o mediante le industrie a partecipazione statale fruiscono dei benefici finanziari previsti dalle leggi, appunto per contribuire allo sviluppo economico del Mezzogiorno;

pur troppo sia la società Ittica-Ugento del gruppo Sopal e anche l'Ente di irrigazione appulo-lucano, pur avendo avuto da anni la concessione per la itticultura e l'acquacoltura nel Salento, nessuno conosce quali risultati siano stati raggiunti in questi anni e precisamente se hanno approntato piani per l'industria del pesce e conseguito eventuali risultati produttivi e occupazionali;

altre nazioni nel mondo a cominciare dal Giappone in questo campo della itticultura hanno raggiunto notevoli risultati dimostrando che per l'alimentazione umana l'industria della pesca può contribuire in crescendo man mano che si sviluppa come settore economico di avanguardia;

noi italiani pur essendo circondati per gran parte dei nostri confini dal mare spendiamo un miliardo di lire al giorno per importare pesce, come ha dovuto confermare l'onorevole Sottosegretario Rosa al convegno che si è tenuto a Gallipoli, indispensabile per il nostro fabbisogno nazionale, con le immaginabili conseguenze negative per la bilancia dei pagamenti —:

quali e quante sono le terre umide, canali, laghi e bacini di acqua dolce o salmastra esistenti nel Salento;

quali e quante di esse sono state concesse direttamente dal Ministero o in sub concessione alla società Ittica-Ugento e ad altre aziende a partecipazione statale, allo Ente irrigazione appulo-lucano, o ad altri enti pubblici o privati e per quanti anni e con quali norme impegnative per la razionale utilizzazione delle stesse miranti allo sviluppo economico e occupazionale;

quali finanziamenti hanno avuto a qualunque titolo le società o enti concessionari finalizzati allo sviluppo della itticultura e dell'acquacoltura;

e infine quali sono i risultati raggiunti in questo settore dell'economia nel Salento. (4-05604)

MAGGIONI, STEGAGNINI E TRABUCCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che la carenza sul mercato interno di taluni importanti fertilizzanti come l'urea, il nitrato ammonico e il solfato ammonico, costituisce un fatto particolarmente negativo per la nostra agricoltura e provoca gravi limitazioni all'incremento della produzione delle campagne;

che le condizioni stesse della nostra economia agricola impongono di assicurare il rifornimento di concimi al mercato interno prima di esportare all'estero —

quali provvedimenti intenda adottare con urgenza per eliminare le attuali difficoltà di approvvigionamento dei suddetti fertilizzanti accertando anche la fondatezza del diffuso sospetto di aggiotaggio. (4-05605)

STEGAGNINI, MAGGIONI E TRABUCCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che i gravi ritardi della riforma della previdenza e assistenza dei pescatori e perdurando vecchie e discriminatorie disposizioni in materia, hanno creato un notevole malcontento nella nostra marina peschereccia — se risponde a verità il ventilato slittamento dei nuovi provvedimenti in materia, che provocherebbe la chiusura completa dei porti pescherecci e conseguente grave danno per la nostra economia, colpendo inoltre le fasce di consumatori meno abbienti, che specie in estate fanno ampio ricorso al pesce azzurro.

Difatti un ulteriore disinteresse verso i gravi ed annosi problemi previdenziali e assistenziali della pesca costiera, dopo che i mancati accordi di pesca con i paesi rivieraschi dell'Africa occidentale hanno provocato pesanti difficoltà alla pesca oceanica e di altura, minaccia una serissima crisi del settore. (4-05606)

TRABUCCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e mediante quali provvedimenti, anche attraverso il Consiglio superiore della magistratura, intenda ovviare al ripetersi di decisioni affrettate e incongrue di alcuni nostri magistrati a carico di uomini in vista (e che sono naturalmente subito propagandate dalla stampa) ma che poi, di fronte alla evidenza dei fatti, si debbono clamorosamente annullare.

Si verrebbe così a favorire, secondo l'interrogante, nonostante le successive ritrattazioni, un clima di sfiducia e una atmosfera scandalistica, atti a deprimere coloro che sono pur sempre portati ad avere fiducia nelle nostre istituzioni democratiche e nella correttezza degli uomini che sono ad esse preposti.

L'interrogante si limita a citare soltanto due esempi recenti, piuttosto disparati tra loro, ma ugualmente significativi. Alcuni giorni fa è stata riportata a grandi titoli sui giornali di tutta Italia la notizia della incarcerazione del neurochirurgo professor Alessandro Carteri di Padova, studioso di giovane età ma di grande prestigio, perché, quale commissario di un concorso per un posto di assistente universitario, avrebbe favorito uno dei concorrenti a danno di altro, creando a quest'ultimo delle difficoltà nella ammissione alle prove. Anche personalità di molta fama, come il professor Piero Frugoni e il professor Simeone Rigotti, tutti e due commissari allo stesso concorso, hanno ricevuto delle comunicazioni giudiziarie con analoghe accuse. Il tutto si è poi decisamente chiarito, sia perché i titoli del vincitore del concorso erano sotto ogni aspetto superiori a quelli del ricorrente, sia per il semplice motivo che, se i tre professori incriminati fossero stati mossi da un comune progetto... a delinquere, non avrebbero certo essi fatta molta fatica a stroncare — con piena parvenza di legalità — il concorrente indesiderato nelle prove di esame.

Un altro episodio risulta dai giornali di questi giorni: la incriminazione cioè da parte della magistratura di uomini al

di sopra di ogni sospetto, come il sindaco di Meda, dottor Malgrati, perché, approvando a suo tempo la installazione nel suo comune degli impianti della Icmesa, sarebbe stato il primo responsabile, almeno nella successione dei tempi, del disastro di Seveso. Naturalmente la stampa faceva grande eco alla notizia anche per il suo aspetto spettacolare, essendo stato previsto che il sindaco di Meda dovesse rifondere in proprio allo Stato la spesa di 40 miliardi! Per comprendere poi tutta la inopportunità del pronunciamento giudiziario, basterà accennare a che la Commissione di inchiesta, formata da trenta parlamentari di tutti i partiti, nelle conclusioni delle sue elaboratissime indagini, affermava che tutte le persone preposte agli organi politico-amministrativi interessati, avevano agito con grande senso di responsabilità per ridurre al minimo i danni, susseguenti all'incresciosissimo incidente dello scoppio.

L'interrogante afferma che, proprio per il suo alto rispetto della magistratura (egli appartiene tra l'altro a famiglia di magistrati) soffre nel dovere spesso constatare quanto prestigio essa perda, quando persone meritevoli di ogni considerazione siano frettolosamente accusate per colpe che poi risultano del tutto insussistenti. Ne potrebbero poi derivare anche delle conseguenze dannose: e quasi un invito alla inerzia per chi detiene un pubblico ufficio, nel dubbio di poter incorrere, nell'agire con decisione, magari per vizi formali, nei rigori di richiami giudiziari. È necessario invece, a parere dell'interrogante, che coloro che debbano assumersi delle responsabilità sappiano di poter sempre contare sulla magistratura per una difesa del loro retto operare.

Da una magistratura, che torni alle sue nobilissime tradizioni di meditato ossequio al diritto nelle sue concezioni più alte, potrà attendersi molto il nostro Paese, anche per la ripresa di una moralità pubblica, da parte di chi esercita il potere, che sia di specchiato esempio per tutti.

(4-05607)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 LUGLIO 1978

TESI E TONI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, se è a conoscenza dell'ingiustificato provvedimento di trasferimento del maresciallo di pubblica sicurezza Umberto Innocenti, consigliere nazionale del Comitato di coordinamento per la promozione del riordinamento e del sindacato di polizia, dalla polizia stradale alla Questura di Pistoia; trasferimento che non trova nessuna giustificazione per ragioni di servizio, ma anzi arreca difficoltà di funzionamento alla sezione di polizia stradale di Pistoia, alla quale si sottrae uno specialista di infortunistica la cui preparazione richiede anni di servizio.

Considerato che il trasferimento si configura come un atto intimidatorio volto a colpire il movimento democratico dei lavoratori della pubblica sicurezza, gli interroganti chiedono se non intenda intervenire per impedire atti che provocano soltanto danno ai servizi di polizia e se non ritenga di disporre l'immediata revoca del provvedimento. (4-05608)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che esiste un patrimonio artistico da salvare nel Biellese: la Chiesa parrocchiale di Tavigliano, la cui costruzione è iniziata nel 1699 e attualmente versa in condizioni alquanto pietose, necessitando di una restaurazione approfondita: la facciata esterna sgretolata causa le continue infiltrazioni d'acqua, il tetto tutto da ricostruire, essendo causa di infiltrazioni e di conseguenti macchie sulla volta della chiesa, che consta di decorazioni pregevoli e con il pavimento che sembra un campo semi appiattito con buche e avvallamenti e per ultimo il Battistero;

per chiedere l'intervento della Sovrintendenza ai monumenti al fine di stanziare un congruo contributo per l'opera di ricostruzione. (4-05609)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere il perché do-

po l'inondazione di maggio l'ANAS si era dimenticata della « sua » strada, c'era una volta la statale 23, e solo dopo molto tempo sono iniziati i primi lavori in quanto dopo le frane, gli smottamenti, i pericolosi cedimenti del sedime stradale, i cantieri disposero subito i cartelli « lavori in corso », ma i lavori hanno avuto ritardo di mesi, con un costo dei lavori da Pinerolo a Sestriere sui 300 milioni;

per sapere pure il perché in una programmazione a breve e a medio termine sono stati previsti in Piemonte interventi per decine di miliardi per numerose statali, non si è stanziato neppure una lira per la statale 23, da Pinerolo a Torino, che presenta purtroppo non poche carenze;

per sapere infine qualche informazione sul ponte che si sta costruendo a Garzigliana, sul Pellice, in quanto sembra che i lavori sono andati più a rilento di quanto previsto anche per le continue piogge. (4-05610)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che nell'organico giudiziario del Pinerolese non dei più brillanti, con scarsità di magistrati e cancellieri, la situazione è precipitata in pochi mesi a Perosa Argentina, dove revocata dalla Corte d'Appello la reggenza ad un vice pretore, perché imputato di trasferimento di capitali all'estero, la pretura fu retta per qualche mese da un giudice del tribunale di Pinerolo, trasferito poi al tribunale di Torino e dove manca l'ufficiale giudiziario, andato in pensione da un paio d'anni e con il cancelliere che è stato designato a reggere la segreteria della Procura della Repubblica di Pinerolo;

per sapere quindi se in una simile dissestata situazione, considerato il minimo carico di lavoro, sia civile che penale, non sia ora che il Ministero prenda il coraggio a due mani e, senza ulteriori remore, abolisca la pretura di Perosa Argentina, includendone la competenza in quella di Pinerolo. (4-05611)

PISONI E MAROCCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

dopo aver appreso dalla stampa l'entità di alcune indennità di liquidazione di buona uscita;

considerato lo sforzo a cui tutti sono chiamati, specie i lavoratori, per ridurre il costo del lavoro, ridurre le spese improduttive, riportare un minimo di equilibrio nel campo delle retribuzioni;

considerato che per una corretta dinamica democratica, la determinazione dei trattamenti salariali, è lasciata alla libera contrattazione delle parti sociali, ma che i riflessi negativi delle troppe sperequazioni ricadono sui politici e sulle istituzioni;

considerato ancora che ogni sacrificio chiesto ai lavoratori presuppone uno sforzo di moralizzazione e un equo riparto dei carichi —:

1) qual è l'incidenza in percentuale del prelievo fiscale sulle somme liquidate come indennità di buona uscita e qual è la somma netta che vengono a percepire coloro che, a notizia di stampa, percepiscono una indennità di quasi 2 miliardi di lire;

2) se non intenda proporre una disciplina organica che preveda per tutte le indennità di buona uscita un tetto oltre il quale la fiscalizzazione dovrà essere del 100 per cento, se beninteso nel frattempo le parti sociali non troveranno modo di porre rimedio a tali sperequazioni.

(4-05612)

VAGLI MAURA, DA PRATO E FACCHINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare in relazione al fatto che la « freccia della Versilia », treno con percorso Pisa-Verona-Brescia, non ferma ad Aulla, con ciò arrecando grave pregiudizio alla economia turistica della Lucchesia e della Garfagnana in particolare.

(4-05613)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso

che, in applicazione della normativa stabilita dalla legge 22 dicembre 1973, numero 825, l'apposito Comitato ministeriale ha approvato una delibera per l'acquisto di autotelai e di attrezzature antincendio per dotare i servizi di sicurezza degli aeroporti aperti al traffico civile — i motivi per i quali a tutt'oggi i competenti uffici del Ministero non hanno perfezionato l'iter della relativa pratica.

L'interrogante, mentre osserva che il comportamento omissivo della burocrazia ministeriale aggrava la situazione di pericolo in cui versano gli aeroscali italiani e che il ritardo non può non comportare lievitazione dei costi, chiede di conoscere quali iniziative il Ministro abbia adottato, o intende adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per assicurare la sollecita disponibilità da parte degli aeroporti aperti al traffico civile degli automezzi di soccorso antincendio, il cui acquisto è stato disposto fin dal 27 settembre 1974.

(4-05614)

AMALFITANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri della marina mercantile e della difesa.* — Per sapere quali iniziative concrete si intendono intraprendere per risolvere la crisi della cantieristica navale, che ha provocato recentemente la decisione di porre in cassa integrazione centinaia di operai appartenenti a stabilimenti meridionali.

In particolare per quanto riguarda gli stabilimenti navali di Taranto, colti da provvedimento di cassa integrazione per 150 operai, si chiede se tale provvedimento era del tutto necessario e se rientra nell'economia di una volontà di salvaguardia del futuro dello stabilimento o non sia un segno iniziale di smobilitazione di un insediamento industriale di antica presenza, che, seppure nella momentanea crisi, costituisce una delle vocazioni imprenditoriali più autentiche della città di Taranto, su cui, con tutti gli opportuni ac-

corgimenti ed interventi, deve essere investito per lo sviluppo economico del territorio ionico in una seria, rilanciata, concreta, politica meridionalistica, a cui deve pure richiamarsi il piano organico della cantieristica.

Si chiede in particolare quali sono le iniziative concrete della Fincantieri, che certamente non può avere atteggiamento rassegnato dinnanzi a tale crisi e se non si intenda sensibilizzare con ogni sforzo da parte di questa e con una seria volontà politica del Governo, le varie imprese a partecipazioni statali, per fare convergere commesse ai cantieri tarentini, tenendo conto, inoltre, della notevole qualificazione della manodopera di detto stabilimento atto a dare ogni garanzia di serietà, non solo nel campo della cantieristica, ma anche nel più ampio campo della siderurgia (non sfuggirà l'alta qualificazione dimostrata dalla manodopera tarantina nella costruzione della sopraelevata di Genova e in altri simili lavori).

L'interrogante ritiene che una commessa di sia pur pochi miliardi, costituirebbe garanzie per il superamento della momentanea crisi; per tale motivo lascerebbe sconcertati, se vero, la distrazione di commesse da parte della SIDERMAR, che da tempo aveva destinato per lavori ai cantieri tarantini la nave *Acquarius* e poi dirottata, senza alcuna plausibile spiegazio-

ne, ad altri stabilimenti con minore urgenza di lavori.

L'interrogante chiede inoltre quali iniziative si intendano prendere e quali interventi perseguire a che i costi delle riparazioni nei cantieri tarantini possano divenire competitivi e convenienti anche per gli armatori privati.

Da parte competente, per tecnica ed esperienza, si è avanzata la proposta di una installazione di una officina nel Mar Grande, che facendo evitare l'attraversamento del canale, (spesso difficile per il crescente tonnellaggio delle navi mercantili), per raggiungere il Mar Piccolo dove hanno sede i cantieri, costituirebbe notevole risparmio di spesa, sicché notevole incentivo per le compagnie di navigazione le cui unità staziano con notevole frequenza e per tempi non brevi, nel porto mercantile tarantino, il cui indice di movimento è ormai tra i più alti.

L'interrogante chiede inoltre se una maggiore sensibilizzazione del Ministero della difesa, la ripresa di un maggior collegamento con la programmazione dei lavori per le unità della flotta militare, e una complementarietà anche tecnica con il locale arsenale militare, destinato a ristrutturazione e potenziamento, non provocherebbe altra sicura fonte di lavoro e sviluppo della cantieristica tarantina.

(4-05615)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere l'attività della Carbosulcis società per azioni del gruppo ENI la quale, come destinataria dei fondi stanziati dal decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, ha come compito quello di riattivare le miniere del bacino carbonifero del Sulcis.

« In particolare chiedono di sapere:

se risponde al vero che la sua attività si svolge in modo incerto e frammentario tanto da aver concretizzato assai poco dell'obiettivo stabilito;

quale parte del programma previsto ha realizzato dal gennaio 1977 ad oggi e quale realizzerà nel corso del 1979;

per quale anno è preventivato l'avvio della produzione mineraria e quali usi si intende fare del carbone prodotto;

quali direttive sono state date dal Ministro stesso all'ENEL per l'uso dello stesso carbone nelle proprie centrali e come l'ENEL intende applicarlo;

quale controllo intende esercitare con gli organi a lui sottoposti (Distretto minerario, Direzione generale delle miniere, Direzione generale delle fonti di energia) al fine di garantire la più rapida e razionale attuazione del programma;

quale giudizio egli dà sull'attività finora svolta dalla stessa Carbosulcis società per azioni e quindi sul ruolo esercitato dall'ENI come ente responsabile del settore.

(3-02934)

« TOCCO, LABRIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa per sapere - premesso che:

la sciagura aerea di mercoledì 12 luglio 1978 all'aeroporto di Rivolto dove è morto un pilota della pattuglia acrobatica nazionale pone drammaticamente il pro-

blema della utilità e della compatibilità con i principi di rispetto della vita di simili manifestazioni di "coraggio e ardimento" che se da una parte mettono a repentaglio inutilmente la vita dei piloti (in dieci anni sono morti in addestramento sei piloti della pattuglia acrobatica) dall'altra pesano sul bilancio della difesa in modo rilevante (il costo della pattuglia oscilla sui 2-3 miliardi annui; un intero aeroporto, quello di Rivolto, è utilizzato esclusivamente per l'addestramento delle "frece tricolori"; decine di velivoli rimangono distrutti negli addestramenti);

non è dimostrabile l'utilità ai fini della difesa armata del territorio nazionale di simili esibizioni e di simili addestramenti;

paesi come la Germania Federale hanno rinunciato a costituire una propria pattuglia acrobatica in relazione ai costi e alla dispersione di uomini, mezzi e addestramento per finalità estranee alla difesa militare;

la pericolosità per i piloti oltre che per il pubblico di simili esibizioni ha portato per esempio la Francia a vietare nelle proprie manifestazioni aeronautiche l'effettuazione di "figure" aeree particolarmente pericolose -

se non s'intenda immediatamente sciogliere la pattuglia acrobatica nazionale per evitare al Paese, oltre al "normale" e per gli interroganti inutile dispendio di mezzi e di uomini per apparati militari che non riteniamo necessari per la difesa della vita e degli interessi dei cittadini, aggravati e sacrificati per parate militaresche che non stimolano negli spettatori il convincimento che la difesa della patria e della pace passa attraverso la "rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale" che limitano l'eguaglianza e la libertà dei cittadini di tutto il mondo ma attraverso atti di eroismo e inutile ardimento nell'uso di strumenti di morte.

(3-02935) « BONINO EMMA, PANNELLA, FAC-
CIO ADELE, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il Ministro delle par-

tecipazioni statali, per sapere — premesso che in data 21 luglio 1978 il Consiglio di amministrazione della Insud ha deliberato, con un solo voto contrario, la partecipazione ad un consistente aumento di capitale della Valtur (società controllata da un sindacato Insud-Fiat); premesso ancora che tale aumento di capitale dovrebbe essere dalla Valtur utilizzato per la acquisizione del pacchetto di minoranza della multinazionale turistica Club Hotel —:

1) se risponda a verità che tale nuova partecipazione sarebbe utilizzata dall'Insud e dall'EFIM per una consistente opera di privatizzazione di terreni turistici di grande valore dislocati nel Mezzogiorno ed attualmente di proprietà della Valtur e dell'Insud;

2) come tale iniziativa sia raccordata con la ristrutturazione dell'Insud di cui all'articolo 9 della legge 2 maggio 1976, n. 183;

3) come tale iniziativa si colleghi alla auspicata ristrutturazione della presenza delle partecipazioni statali nel settore turistico ed in particolare con le conclusioni della commissione istituita presso il Ministero delle partecipazioni statali e con la discussione in corso alla Commissione intercamerale;

4) se non ritengano opportuno respingere l'*ultimatum* della Fiat e garantire la necessaria autonomia imprenditoriale alle iniziative turistiche pubbliche.

(3-02936) « MACCIOTTA, LAMANNA, MARGHERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se risulta confermata la notizia secondo la quale quattro magistrati della Pretura di Roma (Amendola, Barbagallo,

Cerminara, Saraceni) hanno chiesto al Consiglio superiore della magistratura e al pretore dirigente di restare in servizio nel periodo feriale (con rinuncia alle ferie) per far fronte al nuovo impegno di lavoro derivante dalla necessità di controllo dell'attuazione della legge sull'aborto, ma che la loro richiesta non è stata accolta.

« Nel caso la notizia risultasse confermata gli interroganti chiedono di conoscere le motivazioni del diniego di autorizzazione ed il parere del Ministro sulla vicenda.

(3-02937) « BONINO EMMA, PANNELLA, FACIO ADELE, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se sono a conoscenza che a causa di carenze strutturali nel porto di Bari si è creata una situazione assurda che richiede adeguati e urgenti provvedimenti per evitare che siano compromesse le prospettive di crescente aumento del transito di passeggeri e di merci;

per sapere ancora se sono a conoscenza che a metà luglio non è stato possibile avviare all'imbarco 4 mila autovetture per mancanza di agibilità nei depositi portuali e quali sono le iniziative che si intendono prendere per evitare che le correnti turistiche e commerciali non trovando adeguate strutture presso il porto di Bari siano dirottate altrove.

(3-02938) « CASALINO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, GIANNINI, GRAMEGNA, MASIELLO ».